

Il Discorso sull'economia di Cristo (Omelia XVI)

Di tutti i titoli dell'omiliario, il *Discorso sull'economia di Cristo (Omelia XVI)* ha già attirato l'attenzione degli studiosi per la singolare estensione e per il contenuto. J. Meyendorff lo definiva «un traité de sotériologie» e osservava che «il aurait été prononcé le samedi saint (...); en fait, il ne contient aucune allusion directe à la semaine sainte». Dopo alcune osservazioni sui manoscritti, nei quali «le *Discours* est toujours séparé des homélies», egli concludeva: «Il est certain que la date du *Discours* est postérieure à 1341 (Barlaam et Akindynos y sont mentionnés). Dans la mesure où il n'est fait aucune allusion à Grégoras» e che l'autore «ne semble pas trop préoccupé par la polémique théologique, comme il l'était de 1342 à 1347, il semble probable que le *Discours* fut rédigé entre 1347 et 1351». ¹ La datazione così proposta è stata ripresa da Robert E. Sinkewicz, che senza fornire ulteriori elementi restringeva la forbice cronologica al 1347-49. ²

Anche in questo caso l'edizione delle *Omélie* curata da B. S. Pseutogkas non è di particolare utilità e ignora per di più gli elementi ricavabili da un manoscritto, che, sulla base di quanto Pseutogkas afferma nell'introduzione, sarebbe stato utilizzato per la costituzione del testo. Il codice **L**, eseguito sulla base di **A**, presenta il *Discorso sull'economia di Cristo* dopo il *Discorso a Giovanni e Teodoro* e la *Vita di Pietro l'Athonita* e quindi separato dalle *Omélie*, come tutti gli altri testimoni della cosiddetta recensione primitiva dell'omiliario di

¹ Meyendorff 1959, 390-1.

² Sinkewicz 2002, 153; dal quale Bernatskij 2006, 25 e Knežević 2012, 84.

Gregorio Palamas. Nell'indice di **L** (f. 3v), l'opera figura al nr. 62 con un titolo sostanzialmente identico al resto della tradizione manoscritta (Ξβ' Τοῦ αὐτοῦ λόγος περὶ τῆς ἐνσάρκου τοῦ Χριστοῦ οἰκονομίας καὶ τῶν δι' αὐτῆς κεχαρισμένων τοῖς ἀληθῶς πιστεύουσιν εἰς αὐτόν· καὶ ὅτι πολυτρόπως ὁ Θεὸς δυνάμενος τῆς τοῦ διαβόλου τυραννίδος ῥύσασθαι τὸν ἄνθρωπον, εἰκότως ταύτη μᾶλλον ἐχρήσατο οἰκονομίᾳ). All'interno del manoscritto il *Discorso* è però preceduto (f. 271v) da un titolo diverso, che compariva evidentemente in **A**, e che soltanto in seguito fu modificato: *Discorso scritto durante la prigionia, a beneficio di quelli che di nascosto credono in Cristo, che gli chiedevano perché Dio, potendo in molti modi liberare l'uomo dalla tirannia del diavolo, ha preferito servirsi di questa economia, che è creduta con difficoltà da coloro che ascoltano e perciò piuttosto non è creduta* (Λόγος ἐν αἰχμαλωσίᾳ συγγραφείς, ὑπὲρ τῶν κρυφίως πιστεούντων εἰς Χριστὸν πρὸς αὐτὸν ἐρωτησάντων, ὅτι πολυτρόπως ὁ Θεὸς δυνάμενος τῆς τοῦ διαβόλου τυραννίδος λυτρώσασθαι τὸν ἄνθρωπον, πῶς ταύτη μᾶλλον ἐχρήσατο τῇ οἰκονομίᾳ τῇ δυσκόλως παρὰ τῶν ἀκούοντων πιστευομένη καὶ διὰ τοῦτο μᾶλλον ἀπιστευομένη).

Dalla formulazione originale del titolo apprendiamo che il *Discorso* fu scritto da Gregorio in Asia Minore, durante l'anno (inizio marzo 1354 - primavera 1355) che trascorse in prigionia (ἐν αἰχμαλωσίᾳ) dei Turchi.³ I destinatari e interlocutori dell'opera erano cristiani che professavano la loro fede di nascosto (τῶν κρυφίως πιστεούντων εἰς Χριστόν). Si trattava quindi di cripto-cristiani, sui quali abbiamo per la stessa regione una testimonianza di qualche anno precedente, la lettera inviata dal patriarca di Costantinopoli Giovanni XIV Caleca alla chiesa di Nicea (novembre 1338 - giugno 1339),⁴ e poi numerose attestazioni dell'epoca ottomana.⁵ Stando sempre al titolo, i destinatari del *Discorso* avevano manifestato a Palamas dei dubbi sull'Incarnazione di Cristo, «che è creduta con difficoltà da coloro che ascoltano».

Le informazioni disponibili sulla prigionia di Gregorio Palamas, che derivano quasi unicamente dalla sua lettera alla chiesa di Tessalonica,⁶ permettono di stabilire con una certa precisione le circostanze che lo spinsero a scrivere il *Discorso*.

Verso la fine del mese di febbraio 1354, Gregorio Palamas partì da Tessalonica per Costantinopoli, con ogni probabilità su incarico di Giovanni V Paleologo per una mediazione con Giovanni VI Cantacuzeno

3 Al riguardo Philippidis-Braat 1979, 198-210; Fanelli 2014, 111-231; Pahlitzsch 2013; Russell 2020, 377-85; da ricordare anche gli studi di Ziaka 2013 e Miller 2007.

4 PRK II, nr. 116, 134-6, in particolare 136³⁴⁻³⁶ (ὅσοι δὲ τῷ φόβῳ τῶν κολάσεων καθ' ἑαυτοὺς καὶ ἐν τῷ λεληθότι διαζῆν θελήσουσι, τὰ τῶν χριστιανῶν ἐνστερνιζόμενοι καὶ ποιούντες).

5 Cf. il classico studio di Dawkins 1933 e Vryonis 1971, 343 n. 262 (bibl.).

6 Gregorio Palamas, *Lettera alla sua chiesa*: Ps IV, 120-41.

che aveva luogo in circostanze particolari, segnate dall'incoronazione di Matteo Cantacuzeno. Giunto a Tenedos con Giovanni V, Gregorio si trovava nell'isola il 2 marzo, in occasione del grande terremoto.⁷ Ripartito da lì con un'altra imbarcazione, sulla costa nei pressi di Gallipoli, qualche giorno dopo Palamas e i suoi compagni di viaggio caddero nelle mani dei Turchi.⁸ Costoro portarono i prigionieri dapprima a Lampsakos, poi a Pegai, dove Gregorio restò dalla fine di marzo (attorno al 20) sino alla metà di giugno. Da lì, dopo una breve sosta a Prousa, il metropolita fu condotto all'accampamento estivo dell'emiro Orchan, e, infine, nel corso del mese di luglio, a Nicea. Lampsakos fu perciò, nella prima metà del marzo 1354, la prima tappa dell'itinerario di Gregorio Palamas.⁹

Egli raccontava al riguardo che i «Romei della regione» fecero allora grandi lodi della sua cultura e virtù e delle sue lotte in difesa della Chiesa (παιδείαν καὶ τρόπων ἀρετῆν καὶ τοὺς ὑπὲρ τῆς Ἐκκλησίας ἔμοῦς ἀγῶνας), mentre «coloro che professavano le dottrine barbare» (τοὺς δὲ τῶν βαρβαρικῶν δογματῶν ἀντεχομένους) si scagliarono contro di lui e intrapresero delle discussioni, durante le quali gli obiettavano che la sua prigionia era un segno della mancanza di fondamento della sua religione (τὴν αἰχμαλωσίαν ἡμῖν προφέρειν ὡς τι σημεῖον τῆς περὶ τὸ σέβας οὐκ ἀσφαλείας). «Questa stirpe empia, odiata da Dio e infame si vanta infatti di avere la meglio sui Romei per il loro amore verso Dio».¹⁰ Il seguito del dibattito, riportato nella lettera di Gregorio, riproduceva gli argomenti tipici della controversistica islamo-cristiana. Sempre in merito ai giorni trascorsi a Lampsakos, Gregorio ricordava con queste parole i cristiani del luogo: «Là, sappiatelo bene, una grande folla di uomini, donne e bambini si raccolse attorno a noi. Gli uni desideravano esporre le loro faccende e ricevere una cura alle affezioni della loro anima, gli altri avere la soluzione per alcuni dubbi sulla fede (τῶν δὲ ἀποριῶν τινῶν περὶ τὸ σέβας λύσιν); la maggior parte desiderava avere una spiegazione circa il così grande abbandono della nostra stirpe da parte di Dio, mentre altri ancora si lamentavano in maniera compassionevole della mia sventura».¹¹ Saremmo tentati di identificare la «soluzione per alcuni dubbi sulla fede», sollevati da alcuni cristiani di Lampsakos, proprio con il *Discorso sull'economia di Cristo*, scritto, come testimonia la redazione originale del titolo, per dei correligionari, secondo i quali l'Incarnazione «è creduta con difficoltà da coloro che ascoltano».

7 Cf. da ultimo Rigo 2024, 138-9.

8 Per la cronologia della prigionia cf. Philippidis-Braat 1979, 199-203.

9 Su Lampsakos cf. Belke 2020, 722-6.

10 Gregorio Palamas, *Lettera alla sua chiesa*, 7-8: Ps IV, 123-5.

11 Ivi, 9: 125.

Questa soluzione ci sembra la più plausibile, anche se si potrebbe collegare la redazione del *Discorso* a un momento di poco successivo. Dopo i sette giorni trascorsi a Lampsakos, Gregorio fu condotto a Pegai¹² verso il 20 marzo, ove rimase sino alla metà di giugno. Su questo soggiorno, egli ricordava: «Ci inviarono a una chiesa di Cristo che grazie alla Sua potenza è ancora preservata e lo celebra liberamente (...). Attorno a questa abitano persone che conducono la vita monastica e altri secolari. (...) Fui ospitato, assieme a tutti i miei compagni, da colui che di distingue dagli altri per la sua bontà, l'eteriarca Maurozomes,¹³ che ci condusse sotto un tetto, ci vestì quando eravamo nudi, ci nutrì quando avevamo fame, ci diede da bere quando avevamo sete (cf. Mt. 25, 35-36) o, meglio, ci fornì il sostentamento per quasi tre mesi. Egli ci liberò inoltre della compagnia dei barbari e ci pregò e ci diede l'opportunità di insegnare in chiesa secondo il costume e di consolare l'anima (διδάσκειν ὡς ἔθος ἐπ' ἐκκλησίας καὶ παραμυθεῖσθαι κατὰ ψυχὴν) dei cristiani locali e di coloro che a causa della prigionia erano condotti là». ¹⁴ L'attività didascalica e pastorale esercitata da Gregorio per i cristiani di Pegai e per i prigionieri ha quindi un seguito, del tutto episodico, durante la breve permanenza a Prousa del mese di giugno: «Là coloro che tra i cristiani si distinguevano per la loro saggezza (τῶν χριστιανῶν οἱ διαφέροντες ἐπὶ συνέσει) venirono a trovarci per affrontare delle questioni importanti, e questo in un momento inopportuno». ¹⁵

L'opera pastorale presso le comunità cristiane della regione è anche menzionata da Filoteo Kokkinos sia nell'*Acolutia*¹⁶ sia nell'*Encomio*¹⁷ consacrati a Gregorio Palamas. Con ogni probabilità il *Discorso sull'economia di Cristo*, che deve essere collocato in tale contesto, risale, sulla base delle notizie appena ricordate, all'inizio della prigionia di Gregorio nella città di Lampsakos (marzo 1354), più che ai tre mesi successivi trascorsi a Pegai sotto la protezione di Maurozomes.

Un'analisi del contenuto fornisce ulteriori dati sulle circostanze della composizione del discorso e permette di stabilire alcuni parallelismi

12 Su Pegai cf. Belke 2020, 895-9.

13 Sul quale cf. *PLP* 17439; Fanelli 2014, 138-40.

14 Gregorio Palamas, *Lettera alla sua chiesa*, 10-11: Ps IV, 125-6.

15 Ivi, 12: 126-7.

16 «συλλαμβάνεται δὲ παρὰ τῶν Ἀγαρηνῶν καὶ κρατεῖται ὅλον ἑνιαυτὸν τόπους ἐκ τόπων καὶ πόλεις ἐκ πόλεων ἀθλητικῶς διερχόμενος καὶ διδάσκων ἀπότητως τὸ τοῦ Χριστοῦ Εὐαγγέλιον. Καὶ τοὺς μὲν ἑδραίους ἐπιβεβαιῶν ἔτι καὶ παρακαλῶν τῇ πίστει ἔμμένειν, τοὺς δὲ κατ' αὐτὴν κλονουμένους καὶ τινὰς ἀπορίας τε καὶ ζητήσεις ἐπὶ τοῖς τῆνικαῦτα γινομένοις προβαλλομένους θεοσόφως ἐπιστηρίζων καὶ τὴν θεραπείαν, ἐν οἷς ἔλεγον, ἱκανωτάτην ἀποδιδούς», *Acolutia*: Boloudakis 1978, 118¹⁸⁻²⁴.

17 Dio invia Palamas «τοῖς κατεχομένοις ὑπ' αὐτῶν [Turchi] αἰχμαλώτοις, εὐαγγελιστὴν τε καὶ κήρυκα καὶ μεσίτην καὶ διαλλακτὴν δι' αἰχμαλωσίας αὐτὸν θαυμαστῶς ἀποστέλλει», *Encomio*, 98¹⁶⁻¹⁸; Tsamis 1985, 535.

interessanti con altre opere di Gregorio Palamas. Un ampio spazio è logicamente consacrato alla necessità e alle modalità dell'economia divina,¹⁸ con considerazioni sulla giustizia di Dio e i "diritti" del diavolo che riecheggiano quanto già affermato dalla tradizione, a partire da Gregorio di Nissa, *Discorso catechetico* (CPG 3150).¹⁹ Un lungo passo, dall'evidente intenzione consolatoria, ma allo stesso tempo esortativa (con addirittura l'evocazione del martirio), rimanda implicitamente alle condizioni di vita e alle sofferenze dei cristiani sotto il dominio turco:

È quindi necessario che il fedele gioisca nella speranza e, quando questa vita avrà fine, saggiamente si rallegri della beatitudine ricevuta nella fede, che la vita futura possederà in eterno. È necessario che con l'intelligenza della fede, sopporti con pazienza perfetta l'infelicità che questa vita è stata giustamente condannata a sostenere e per mezzo di questa pazienza si opponga, se sarà necessario, sino a versare il sangue (cf. Eb. 12, 4), al peccato e al suo principe e artefice. A eccezione del peccato, nulla infatti in questa vita è male, anche se procura il male, dunque neppure la morte stessa. Perciò anche la schiera dei santi si è procurata da sé le sofferenze del corpo. I martiri hanno reso molto gloriosa la morte violenta, inflitta da altri, che ha loro procurato vita, gloria e il regno eterno e celeste, avendola subita in modo conveniente e gradito a Dio. Perciò, anche dopo aver sconfitto la morte con la sua resurrezione, egli lasciò infatti che questa rimanesse ancora tra i suoi e le sofferenze che la provocano, perché l'uomo che vive secondo Cristo, combattendo tramite queste in difesa della verità nella vita e nelle dottrine, si prepari con il nuovo patto a quel nuovo ed eterno secolo futuro. Queste stesse sofferenze sono dunque vantaggiose per quelli che le sopportano con fede per la correzione dei peccati, per loro esercizio, per essere messi alla prova, per comprendere la miseria di questa vita, per l'incitamento a bramare ardentemente e a cercare con perseveranza quell'eterna adozione filiale e liberazione, quella vera vita e beatitudine. Infatti, l'adozione filiale in Cristo e il rinnovamento sono molteplici, per il corpo e per l'anima, e hanno un principio, un compimento e un momento intermedio. La grazia

18 Riaffermata in diverse occasioni, così a 200⁶⁶-202⁸⁹, 204¹³⁵-206¹⁵⁴, 206¹⁷⁴-208²⁰¹, 210²³⁴-212²⁷⁰.

19 In particolare, cap. 19-26; Winling 2000, 236-64; cf. 82. Oltre a numerosi altri antecedenti patristici v. Giovanni Damasceno, *Expositio fidei* (CPG 8043), 62: «γέγονε [ὁ Χριστός] γὰρ ἄνθρωπος, ἵνα τὸ νικηθὲν νικήσῃ. Οὐκ ἀδύνατος γὰρ ἦν ὁ τὰ πάντα δυνάμενος καὶ τῇ παντοδυνάμῳ αὐτοῦ ἐξουσίᾳ καὶ δυνάμει ἐξελεῖσθαι τοῦ τυραννοῦντος τὸν ἄνθρωπον, ἀλλ' ἦν ἐγκλήματος τῷ τυραννοῦντι ὑπόθεσις ἄνθρωπον νικήσαντι καὶ ὑπὸ Θεοῦ βιασθέντι. Αὐτὸν οὖν τὸν πεσόντα νικητὴν ἀναδείξαι βουλευθεὶς ὁ συμπαθὴς Θεὸς καὶ φιλόανθρωπος, ἄνθρωπος γίνεται τῷ ὁμοίῳ τὸ ὅμοιον ἀνακαλούμενος», Kotter 1973, 157⁴⁻¹⁰.

del battesimo pone in noi il principio, che procura la remissione di tutti i peccati e della punizione che deriva dalla maledizione, ed è perciò chiamata bagno di rigenerazione (cf. Tt. 3, 5). Il compimento sarà invece dato dalla resurrezione sperata dai fedeli e dalla promessa del secolo futuro. Il momento intermedio è la vita secondo il Vangelo di Cristo, per mezzo della quale l'uomo che vive secondo Dio è nutrito, accresciuto e rinnovato, progredendo di giorno in giorno verso la conoscenza di Dio, la giustizia e la santificazione, e riducendo a poco a poco e recidendo la propria passione per le realtà inferiori, e trasferendo il desiderio dalle cose visibili, carnali ed effimere a quelle intelligibili, spirituali ed eterne.²⁰

Alcune righe, e soprattutto la sezione finale sulla Trasfigurazione sul monte Tabor, evocano invece le controversie teologiche del periodo.²¹

Dobbiamo sottolineare inoltre le parti che rimandano ad altri testi e momenti della prigionia di Gregorio in mano ai Turchi. Un primo passaggio sul Verbo (che fa seguito alle citazioni di Gb. 14, 4-5, Pr. 20, 9, Mc. 10, 18) ha una chiara corrispondenza nella *Lettera alla sua chiesa*.²² Il *Discorso*, sulla base di questi versetti della Scrittura, argomentava così: «Per questo il Verbo che è Dio da Dio, procede da Lui dall'eternità, ma è anche in Lui. Non è assolutamente possibile pensare Dio senza Verbo, dal momento che è con Lui un unico Dio. Lo splendore del sole non è una luce diversa dal sole, né il raggio del sole è un sole diverso dall'unico sole. Per questo, dunque, il Figlio e Verbo di Dio, il solo senza peccato (cf. Eb. 4, 15; 1 Gv. 3, 5), diventa Figlio dell'uomo, immutabile nella sua divinità e irreprensibile nella sua umanità». ²³ Nel resoconto fatto nella sua lettera della discussione, avuta a Nicea nel luglio 1354 con un religioso musulmano (τασιμάνης = danışmand),²⁴ Gregorio Palamas scriveva: Cristo come Dio «(...) è inseparabile dal Padre, quale suo Verbo innato. Perché non c'è mai stato un istante nel quale Dio è stato privo del Verbo né separato dal suo Verbo innato» (ἀδιαίρετον ὄντα τοῦ Πατρὸς ὡς ἔμφυτον αὐτοῦ Λόγον. Οὐ γὰρ ἦν ὅτε ἦν ὁ Θεὸς ἄλογος οὐδὲ τοῦ ἐμφύτου Λόγου χωρίς).²⁵ E di lì a poco proseguiva: «Colui che giudicherà tutta la terra è Dio stesso, il sovrano di tutto e per sempre secondo il profeta Daniele, non essendo diverso dal Padre secondo la divinità, come il raggio solare

20 232⁶³⁸-234⁶⁷⁸.

21 218³⁷⁹⁻³⁸⁰; 240⁷⁶⁶-242⁷⁹⁶.

22 La presenza dell'immagine del sole nelle due opere era già stata segnalata da Fanelli 2014, 216.

23 200⁷⁰-202⁷⁷.

24 Cf. *LBG*, 1744 s. v.; Fanelli 2014, 209-13.

25 Gregorio Palamas, *Lettera alla sua chiesa*, 23; Ps IV, 133²⁰⁻²².

non è diverso dal sole secondo la luce» (οὐκ ἄλλος παρὰ τὸν Πατέρα κατὰ τὴν θεότητα ὑπάρχων, ὡς οὐδὲ τὸ ἡλιακὸν ἀπαύγασμα ἕτερον παρὰ τὸν ἥλιον κατὰ τὸ φῶς).²⁶

Se i due passi mostrano senz'altro degli innegabili parallelismi, gran parte dell'esposizione dei capitoli iniziali (in particolare 1-3) e anche molte citazioni veterotestamentarie presenti nel *Discorso sull'economia di Cristo* si ritrovano nel resoconto fatto dal medico Taronites²⁷ della discussione che Gregorio Palamas ebbe con i Chioni presso la residenza di Orchan tra gli ultimissimi giorni di giugno e l'inizio di luglio 1354. Ecco qui di seguito i capitoli più significativi al riguardo.

Solo Dio è sempre e permane nei secoli, senza principio, senza fine, incrollabile, senza mutamento, indivisibile, senza confusione, senza limite. Ogni creatura è invece corruttibile e mutevole. Lo stesso principio è un cambiamento perché è venuto dal nulla all'esistenza. Questo Dio dunque, l'unico senza principio, non è privo di Verbo (οὐκ ἔστιν ἄλογος). Questo Dio, l'unico senza principio, non è senza sapienza. Di conseguenza il Verbo di Dio è anche la sapienza di Dio, perché la sapienza è nel Verbo, e senza Verbo non c'è sapienza (5).²⁸

Dio ha dunque un Verbo e uno Spirito che senza principio e inseparabilmente sono e rimangono con lui: mai Dio è stato o sarà senza Spirito o senza Verbo (ἄπνους ἢ ἄλογος). L'uno è dunque tre e i tre sono uno (...). Come la luce del sole nasce da lui e il raggio del sole procede da lui e scende sino a noi e mai si separano dal disco solare né la luce né il raggio, e se affermiamo che questi sono il sole non diciamo che sono un sole diverso dall'unico sole, così anche se affermiamo Dio il Verbo di Dio e lo Spirito santo, non diciamo che sono un altro Dio diverso dall'unico, che è senza principio ed è eternamente contemplato con il Verbo e lo Spirito senza principio (6).²⁹

Dio non è solo Signore del tutto e onnipotente, ma anche giusto, come dice anche il profeta Davide: «Dio è giusto e ha amato la giustizia e in lui non c'è ingiustizia» (Sal. 10, 7; 91, 16); nessuna opera di Dio, dunque, non è accompagnata dalla giustizia. Come il raggio del sole ha in lui, assieme alla forza vivificante, la luce e il calore, così l'energia di Dio ha in sé la forza divina e la giustizia. Dio ha creato l'uomo per fare il bene e gli ha ordinato di vivere secondo il suo comandamento divino. Dal momento che l'uomo, ubbidendo volontariamente al diavolo, si è a quest'ultimo assoggettato, ha peccato violando il comandamento divino ed è stato giustamente

26 Ivi: 134⁵⁻⁷.

27 Cfr. *PLP* 27532; Fanelli 2014, 189-96; Vucetic 2013.

28 *Discussione con gli empi Chioni*: Ps IV, 151¹⁴⁻³⁰.

29 Ivi, 152¹⁴⁻²¹, 26-153⁸.

condannato a morte, non spettava a Dio di strapparli d'autorità a quello, perché così sarebbe stato ingiusto nei confronti del diavolo strappare con forza dalle sue mani l'uomo che egli non aveva preso con la forza. Ma anche il libero arbitrio dell'uomo sarebbe stato abolito, se Dio lo avesse liberato con la forza e con l'autorità: non spettava a Dio di abolire la sua opera. Era dunque necessario che nascesse un uomo senza peccato e che visse senza peccato e che venisse così in soccorso dell'uomo che volontariamente aveva peccato. «Nessuno - è detto - è esente dal peccato neanche se la sua vita fosse di un solo giorno» (cf. Gb. 14, 4-5); e il profeta Davide dice: «Sono stato concepito nell'illegalità e nel peccato mia madre è diventata incinta di me» (Sal. 50, 7) (10).

Perciò l'unico senza peccato Verbo di Dio divenne Figlio dell'uomo e nacque da una vergine ed è testimoniato dalla voce paterna che viene dai cieli, è tentato e combattuto dal diavolo e vince il tentatore, per mezzo di opere, parole e grandi miracoli mostra e conferma la fede e la vita della salvezza. Così egli che ha vissuto senza colpa sopporta la passione sino alla morte per noi colpevoli in modo da, scendendo anche all'inferno, salvarvi quelli che hanno creduto (11).³⁰

Il parallelismo tra questi capitoli e il *Discorso sull'economia di Cristo* è evidente³¹ ed è un'ulteriore prova di quanto finora detto. L'opera scritta da Gregorio nella primavera del 1354, con ogni probabilità nel mese di marzo, a Lampsakos, su sollecitazione dei cristiani del luogo, presenta molti elementi in comune con gli scritti e interventi di contenuto apologetico risalenti a quegli stessi mesi.

Diversi punti del *Discorso sull'economia di Cristo* si ritrovano nelle omelie di Gregorio³² e la parte finale sulla Trasfigurazione sul monte Tabor riproduce addirittura alla lettera due dei *150 capitoli*.³³ Questo fatto (anche se la chiusa dell'opera potrebbe essere il frutto di una revisione e integrazione successiva da parte dell'autore, testimoniate in altri casi) sembra essere una prova che Gregorio durante la prigionia, e al momento della composizione del *Discorso sull'economia di Cristo*, avesse a disposizione i manoscritti delle sue opere. Al riguardo possediamo la testimonianza (malevola), ma di segno contrario, di Niceforo Gregoras secondo il quale, poco dopo la cattura di Palamas, il figlio di Orchan, Suleiman avrebbe invece dato

30 Ivi, 156¹²-158¹⁴.

31 Come aveva già rimarcato Philippidis-Braat 1979, 174 n. 4.

32 Così 200⁴⁷⁻⁵⁶, 202⁷⁶⁻⁹⁹, 204¹¹⁶⁻¹³⁴; *Omelia LIX*, in part. 13; Ps VI, 642; Oikonomos 1861, 243-4; LIV, 10; Ps VI, 590-1; Oikonomos 1861, 186; XXXI; Ps VI, 340-50; PG 151, 388-400.

33 240⁷⁷⁶⁻⁷⁷⁸, v. *150 Capitoli*, 41 e 46; Ps V, 58-9, 61-2.

l'ordine di gettare in mare i libri contenenti le opere di Gregorio, inorridito dalle eresie là contenute.³⁴

Nell'omiliario primitivo il *Discorso sull'economia di Cristo* era inserito alla fine della raccolta, separato dalle *Omellerie* e posto tra le opere spirituali. Due manoscritti che lo presentano in questa posizione lo collegano al Sabato Santo: l'uno con la semplice nota: «Pronunziato il grande Sabato» (Ἐξεφωνήθη κατὰ τὸ μέγα Σάββατον, **I**), l'altro con l'indicazione che il suo contenuto è adatto a quella ricorrenza: Ὁ παρῶν λόγος ἀρμόδιος ἀναγινώσκειται τῇ ἀγίᾳ ἑσπέρᾳ τοῦ μεγάλου σαββάτου, **G**. Nella versione definitiva dell'omiliario di Gregorio, il *Discorso sull'economia di Cristo* fu poi collocato all'interno del ciclo annuale e divenne l'*Omelia XVI* per il Sabato Santo, con l'indicazione: Ἀναγινώσκειται τῷ ἀγίῳ καὶ μεγάλῳ σαββάτῳ, **P**; Λόγος ἀναγινωσκόμενος τῇ ἑσπέρᾳ τοῦ μεγάλου σαββάτου, **N**. Questa scelta non fu dovuta al fatto che i redattori dell'omiliario definitivo possedessero informazioni concrete e specifiche sulla biografia di Palamas del periodo,³⁵ ma è spiegabile alla luce di alcuni passi del *Discorso* che parlano della discesa di Gesù nell'Ade, momento culminante delle celebrazioni della Settimana Santa³⁶ e dalle implicazioni ultime dell'economia divina.³⁷

Pubblichiamo qui di seguito il *Discorso sull'economia di Cristo* sulla base di **L**. Abbiamo riportato in apparato le varianti dell'edizione di B. Pseutogkas (**Ps**).

L, ff. 271v-278v

Ps VI, 39-45.

34 «ἄρτι δὲ καὶ τῶν βιβλίων αὐτοῦ προκομιζομένων, ἠρώτα καθ' ἕκαστον ὁ βάρβαρος ὅ τι τε εἶη καὶ ὅτου τὸ ἔργον. καὶ οὕτω μανθάνων τὰ μὲν αὐτῷ Παλαμᾶ συγγραφέντα κατὰ μέσης παραχρήμα κελεύει ῥιφῆναι θαλάσσης, οἶμαι, τῆς θείας ἀοράτως πρὸς τοῦτο κινούσης προνοίας, ἵνα μὴ σεσωσμένα πολλῆς τε καὶ νεωτέρας τῆς ἀσωτίας ἐμπλήσωσι τὰς γε τῶν ἀπλουστέρων ψυχὰς καὶ αὐτά»: Niceforo Gregoras, *Historia byzantina*, XXIX. 8: Bonn, III, 228⁹⁻¹⁵.

35 Come il fatto che nel 1354 Pasqua cadde il 13 aprile.

36 220⁴¹¹⁻⁴¹⁸, 224⁴⁹³⁻⁵⁰¹, 228⁵⁷⁴⁻⁵⁷⁶

37 Cf. Winling 2000, 83.

Τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου ἀρχιεπισκόπου
Θεσσαλονίκης λόγος ἐν αἰχμαλωσίᾳ συγγραφείς, ὑπὲρ
τῶν κρυφίως πιστευόντων εἰς Χριστὸν πρὸς αὐτὸν
ἐρωτησάντων, ὅτι πολυτρόπως ὁ Θεὸς δυνάμενος τῆς
τοῦ διαβόλου τυραννίδος λυτρώσασθαι τὸν ἄνθρωπον,
πῶς ταύτη μᾶλλον ἐχρήσατο τῇ οἰκονομίᾳ τῇ δυσκόλῳ
παρὰ τῶν ἀκουόντων πιστευομένη καὶ διὰ τοῦτο μᾶλλον
ἀπιστευομένη. Εὐλόγησον, πάτερ.

1. Ὁ τοῦ Θεοῦ προαιώνιος καὶ ἀπερίληπτος καὶ
παντοκράτωρ Λόγος καὶ Υἱὸς παντοδύναμος ἐδύνατο
πάντως καὶ χωρὶς τῆς οἰκείας ἐνανθρωπήσεως ῥύσασθαι
τὸν ἄνθρωπον τῆς θνητότητος καὶ τῆς δουλείας τοῦ
διαβόλου· πάντα γὰρ φέρει τῷ ῥήματι τῆς δυνάμεως
αὐτοῦ καὶ πάντα ὑπόκειται τῇ τούτου θεϊκῇ ἔξουσίᾳ καὶ
πάντα δύναται κατὰ τὸν Ἰώβ, ἀδυνατεῖ δὲ τούτῳ οὐδέν· τῇ
γὰρ τοῦ κτίστου ἔξουσίᾳ κτίσματος ἀντιβλέψαι ἰσχύς οὐ
δύναται, καὶ τοῦ παντοκράτορος ἰσχυρότερον οὐδέν. Ἄλλ' ὁ
καὶ πρὸς τὴν ἡμετέραν φύσιν καὶ ἀσθένειαν ἀρμοδιώτερος
καὶ τῷ δρῶντι πρεπωδέστερος τρόπος οὗτος ἦν, ὁ διὰ τῆς
ἐνανθρωπήσεως τοῦ Λόγου τοῦ Θεοῦ, ὡς καὶ τὸ δίκαιον
ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ, οὐ χωρὶς οὐδὲν ὑπὸ Θεοῦ τελεῖται· Δίκαιος
γὰρ ὁ Θεὸς καὶ δικαιοσύνας ἠγάπησε καὶ οὐκ ἔστιν ἀδικία
ἐν αὐτῷ, κατὰ τὸν ψαλμῶδὸν προφήτην. Ἐπεὶ δὲ καὶ τὴν
ἀρχὴν ὁ ἄνθρωπος ἐγκαταλείφθεις ὑπὸ Θεοῦ δικαίως,
ὡς αὐτὸς πρῶτος ἐγκαταλιπὼν αὐτόν, καὶ τῷ ἀρχεκάκῳ
προσδραμῶν ἐκὼν καὶ τ' ἀναντία σὺν δόλῳ συμβουλευόντι
πεισθεὶς δικαίως ἐκείνῳ παρεδόθη, καὶ οὕτω φθόνῳ τοῦ
πονηροῦ καὶ συγχωρήσει δικαίᾳ τοῦ ἀγαθοῦ θάνατος εἰς
τὸν κόσμον εἰσῆλθεν· ὃς ἐξ ὑπερβαλλούσης τοῦ ἀρχεκάκου
κακίας καὶ διπλασίων ἐγένετο· οὐχ ὁ φυσικὸς γὰρ μόνον,
ἀλλὰ καὶ ὁ βίαιος αὐτοῦ προξενουῦντος τελεῖται. Ἐπεὶ
οὖν σὺν δίκῃ τῇ τοῦ διαβόλου δουλείᾳ καὶ τῇ θνητότητι
παρεδόθημεν, ἔδει πάντως καὶ τὴν πρὸς ἐλευθερίαν καὶ
ζωὴν ἐπάνοδον τοῦ ἀνθρωπίνου γένους σὺν δίκῃ παρὰ
τοῦ Θεοῦ τελεσθῆναι. Μὴ μόνον δὲ ὁ ἄνθρωπος θεῖα

2 λόγος... 8 ἀπιστευομένη] Περί τῆς κατὰ σάρκα τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ
Χριστοῦ οἰκονομίας καὶ τῶν δι' αὐτῆς κεχαρισμένων τοῖς ὡς ἀληθῶς
εἰς αὐτὸν πιστεύουσι· καὶ ὅτι πολυτρόπως ὁ Θεὸς δυνάμενος τῆς τοῦ
διαβόλου τυραννίδος λυτρώσασθαι τὸν ἄνθρωπον, εἰκότως ταύτη μᾶλλον
ἐχρήσατο οἰκονομίᾳ. Ἐξεφωνήθη κατὰ τὸ μέγα Σάββατον **Ps 18** καὶ]
om. **Ps 19** πρεπωδέστερος] πρεπωδέστατος **Ps 30** μόνον] μόνος **Ps**

13 πάντα...**14** αὐτοῦ] Eb. 1, 3 **14** πάντα...ἐξουσίᾳ] Cf. Eb. 2, 8
15 πάντα...οὐδέν·] Cf. Gb. 42, 2 **21** Δίκαιος... **22** ἠγάπησε] Sal. 10, 7
22 καὶ²...**23** αὐτῷ] Sal. 91, 16 **27** φθόνῳ...29 εἰσῆλθεν·] Cf. Sap. 2, 24

Del nostro santo padre Gregorio arcivescovo di Tessalonica discorso scritto durante la prigionia, a beneficio di quelli che di nascosto credono in Cristo, che gli chiedevano perché Dio, potendo in molti modi liberare l'uomo dalla tirannia del diavolo, ha preferito servirsi di questa economia, che è creduta con difficoltà da coloro che ascoltano e perciò piuttosto non è creduta. Benedici Padre.

1. Il Verbo di Dio anteriore ai secoli, incomprendibile e signore del tutto e Figlio onnipotente avrebbe sicuramente potuto anche senza la sua Incarnazione strappare l'uomo alla mortalità e alla schiavitù del diavolo. Egli, infatti, regge ogni cosa con la parola della sua potenza (Eb. 1, 3) e ogni cosa è sottoposta alla sua divina autorità (cf. Eb. 2, 8). Egli può ogni cosa, secondo Giobbe, e nulla gli è impossibile (cf. Gb. 42, 2). La forza della creatura non si può opporre all'autorità del creatore e niente è più forte del Signore del tutto. Ma il modo più appropriato alla nostra natura e debolezza e più adatto a chi operava era tramite l'Incarnazione del Verbo di Dio, perché porta con sé anche la giustizia, senza la quale nulla è compiuto da parte di Dio: «Dio è infatti giusto e ha amato la giustizia e in lui non c'è ingiustizia» (Sal. 10, 7; 91, 16), secondo il profeta dei Salmi. Anche in principio l'uomo fu infatti giustamente abbandonato da Dio, dal momento che egli per primo lo aveva abbandonato ed era corso di propria volontà dal principe del male. Persuaso da costui che con l'inganno gli dava consigli contrari, gli fu giustamente consegnato, e così per l'invidia del maligno e con la giusta concessione del buono la morte entrò nel mondo (cf. Sap. 2, 24). Per la malvagità smisurata del principe del male, <la morte> diventò anche duplice: con il suo intervento, infatti, non si compie soltanto quella naturale, ma anche quella violenta.¹ Poiché dunque con giustizia fummo consegnati alla schiavitù del diavolo e alla mortalità, bisognava assolutamente che anche il ritorno del genere umano alla libertà e alla vita fosse compiuto da Dio con giustizia. Non solo l'uomo fu abbandonato per giustizia divina

¹ Questa, il «βίαιος θάνατος», è propria dei martiri, così più in basso 232⁶⁴⁹; cf. anche *Omelia XL*: Ps VI, 441³⁹⁸; PG 151, 513^{c8-9}; XLIX: Ps VI, 526³²¹; PG 151, 549^{d4}; Oikonomos 1861, 99¹⁵.

δικαιοσύνη τῷ φθονήσαντι παρεδόθη, ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ὁ διάβολος τὴν μὲν δικαιοσύνην ἀπώσατο, γεγωνὸς δὲ ἀδίκως τῆς ἐξουσίας καὶ αὐτοκρατορίας μᾶλλον δὲ τῆς τυραννίδος ἐραστής, τῇ δικαιοσύνῃ μαχόμενος τῇ 40
 δυνάμει κατὰ τοῦ ἀνθρώπου ἐχρήσατο. Ἦρесе δὴ τῷ Θεῷ
 πρῶτον τῇ δικαιοσύνῃ καταβληθῆναι τὸν διάβολον, ἥπερ
 αὐτὸς διατελεῖ μαχόμενος, ὕστερον δὲ τῇ δυνάμει διὰ τῆς
 ἀναστάσεως καὶ τῆς μελλούσης κρίσεως αὕτη γὰρ ἀρίστη
 τάξις, προηγεῖσθαι τὴν δικαιοσύνην τῆς δυνάμεως, καὶ
 τοῦτο θείας ὡς ἀληθῶς καὶ ἀγαθῆς δεσποτείας ἀλλ' οὐ 45
 τυραννίδος ἔργον, τῇ δικαιοσύνῃ τὴν δύναμιν ἔπεσθαι.

2. Καθὰπερ οὖν ὁ ἀπ' ἀρχῆς ἀνθρωποκτόνος φθόνῳ
 καὶ μίσει καθ' ἡμῶν ἐπήρθη, οὕτως ὁ ἀρχηγὸς τῆς ζωῆς
 ὑπερβολῇ φιλανθρωπίας καὶ ἀγαθότητος ἰὺπερ ἡμῶν
 ἐκινήθη· καὶ ὡς ἐκεῖνος ἀδίκως ἠράσθη τῆς ἀπωλείας τοῦ 50
 Θεοῦ πλάσματος, οὕτως ὁ πλάστης ἐνδίκως τῆς σωτηρίας
 ἠράσθη τοῦ πλαστοουργήματος, καὶ ὡς ἐκεῖνος ἀδικίᾳ
 καὶ δόλῳ τὴν νίκην ἑαυτῷ καὶ τὴν τοῦ ἀνθρώπου πτώσιν
 κατέπραξεν, οὕτως ὁ ἐλευθερωτὴς ἐν δικαιοσύνῃ καὶ σοφίᾳ
 τὴν ἦτταν εἰς τέλος τοῦ ἀρχεκάκου καὶ τὴν ἀνακαίνισιν 55
 τοῦ οἴκειου ἐξείργασται πλάσματος. Παρέλιπεν οὖν ὁ
 Θεὸς πρότερον ὅπερ ἡδύνατο, ἵν' ὅπερ ἐχρῆν ἐνεργήσῃ
 πρότερον. Περιφανεστέρα δὲ κἀντεῦθεν ἡ δικαιοσύνη
 γέγονε προκριθεῖσα παρὰ τοῦ δύναμιν ἀήτητον
 ἔχοντος· διδαχθῆναι δὲ καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἕδει τὴν
 δικαιοσύνην ἐνταῦθα δι' ἔργων ἐν τῷ καιρῷ τῆς θνητότητος
 ἐπιδεικνυσθαι, ἵν' ἐν τῷ καιρῷ τῆς ἀθανασίας, τὴν δύναμιν
 λαβόντες, ἀναπόβλητον ἔχωσι. Πρὸς δὲ τούτοις ἕδει καὶ
 ὑπὸ τῆς νικηθείσης φύσεως νικηθῆναι τὸν νικῆσαντα καὶ 60
 κατασοφισθῆναι τὸν κατασοφισάμενον.

3. Διὰ τοῦτο ἕδει τε καὶ ἀναγκαῖον ἦν ἀνθρωπον γενέσθαι
 ἀμαρτίας ἄγευστον ἐσόμενον. Τοῦτο δὲ τῶν ἀδυνάτων ἦν·
 Οὐδεὶς γὰρ φησὶ ἀναμάρτητος, οὐδ' ἂν μία ἡμέρα ἡ ζωὴ
 αὐτοῦ· καί· *Τίς καυχῆσεται ἀγνὴν ἔχειν τὴν καρδίαν;* Καί·
 Οὐδεὶς ἀναμάρτητος εἰ μὴ εἷς ὁ Θεός. Διὰ ταῦτα ὁ ἐκ Θεοῦ 70
 Θεὸς Λόγος, ἐξ ἐκείνου μὲν ἐξ αἰδίου ὢν, ἀλλὰ καὶ ἐν ἐκείνῳ,

37 ἀπώσατο] ἀφ' ἑαυτοῦ praemittit **Ps 38** αὐτοκρατορίας] τῆς praemittit **Ps 40** δὴ] γοῦν **Ps 47** οὖν] γὰρ **Ps 51** ὁ...**52** ἠράσθη] ἐνδίκως ὁ πλάσας ἠράσθη τῆς σωτηρίας **Ps 68** φησιν] ἡ Γραφή praemittit **Ps**

47 Καθὰπερ...**56** πλάσματος] Gregorio Palamas, *Homiliae*, LII: Ps VI, 545⁶⁴⁻⁷³; Oikonomos 1861, 122²¹-123⁶

47 ἀπ'...ἀνθρωποκτόνος] Cf. Gn. 8, 44 **48** ἀρχηγός...ζωῆς] Cf. At. 3, 15
68 Οὐδεὶς...**69** αὐτοῦ] Cf. Gb. 14, 4-5 **69** Τίς...καρδίαν] Pr. 20, 9
70 Οὐδεὶς...Θεός] Cf. Mc. 10, 18

all'invidioso, ma anche il diavolo stesso allontanò la giustizia e diventò ingiustamente amante dell'autorità e della sovranità, meglio della tirannide, e combattendo contro la giustizia si servì della sua potenza contro l'uomo. Piacque a Dio che il diavolo fosse prima abbattuto con la giustizia, contro la quale continuamente combatteva, e poi con la potenza per mezzo della resurrezione e del giudizio futuro. Questo è infatti l'ordine più eccellente: che la giustizia preceda la potenza - questa è infatti opera di una signoria veramente divina e buona - e che la potenza segua la giustizia.

2. Come, dunque, quello che è stato omicida sin dal principio (cf. Gv. 8, 44) si è levato contro di noi per invidia e odio, così colui che è l'autore della vita (cf. At. 3, 15) si è mosso in nostra difesa nella sovrabbondanza del suo amore per l'uomo e della sua bontà. Come quello ingiustamente ha desiderato la rovina della creatura di Dio, così il Creatore giustamente ha desiderato la salvezza della creatura. Come quello con ingiustizia e inganno ha ottenuto la sua vittoria e la caduta dell'uomo, così il liberatore con giustizia e sapienza ha provocato la sconfitta completa del principio malvagio e il rinnovamento della sua creatura.² Dio, dunque, dapprima tralasciò ciò che poteva per fare innanzitutto quanto era necessario. Da quel momento la sua giustizia è apparsa con maggior splendore perché prescelta da Colui che possiede una potenza invincibile. Era necessario che anche gli uomini imparassero da quaggiù a mostrare, nel tempo della loro mortalità, la giustizia per mezzo delle opere in modo da possedere, nel tempo dell'immortalità, senza averla mai perduta, la potenza che avevano ricevuto. Oltre a ciò, era necessario che il vincitore fosse vinto dalla natura che aveva vinto e che l'ingannatore fosse ingannato.

3. Perciò bisognava ed era necessario che nascesse un uomo che non avesse mai gustato il peccato. Ma questo era impossibile. «Nessuno, infatti, è esente dal peccato, neanche se la sua vita fosse di un solo giorno» (cf. Gb. 14, 4-5). «Chi si vanterà di avere il cuore puro?» (Pr. 20, 9). E: «Nessuno è senza peccato, tranne uno solo, Dio» (cf. Mc. 10, 18). Per questo il Verbo che è Dio da Dio, procede da Lui dall'eternità, ma è anche in Lui. Non è assolutamente possibile pensare

2 Passo parallelo di Gregorio Palamas, *Omelia* LII: Ps VI, 545⁶⁴⁻⁷³; Oikonomos 1861, 122²¹-123⁶.

οὐ γὰρ ἔστιν οὐδ' ἐννοησαί ποτε Θεὸν ἄλογον, καὶ σὺν ἐκείνῳ
 εἷς Θεὸς ὑπάρχων - οὐδὲ γὰρ τὸ ἡλιακὸν ἀπαύγασμα φῶς
 ἕτερον παρὰ τὸν ἥλιον, οὐδὲ ἡ τοῦ ἡλίου ἀκτὶς ἕτερός ἐστιν
 ἥλιος παρὰ τὸν ἕνα. Διὰ ταῦτα τοῖνυν ὁ μόνος ἀναμάρτητος
 Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ υἱὸς ἀνθρώπου γίνεται, κατὰ τὴν
 θεότητα ἄτρεπτος, κατὰ τὴν ἀνθρωπότητα ἄμεμπτος, ὅς,
 μόνος καθάπερ φθάσας Ἡσαΐας προεμαρτύρησεν, *ἀμαρτίαν
 οὐκ ἐποίησεν, οὐδὲ εὐρέθη δόλος ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ*, καὶ
 οὐ τοῦτο μόνον, ἀλλ' ὅς μόνος οὐδ' ἐν ἀνομίαις συνελήφθη,
 οὐδ' ἐν ἀμαρτίαις ἐκυήθη, καθάπερ ὁ ψαλμοδὸς περὶ ἑαυτοῦ,
 μᾶλλον δὲ παντὸς ἀνθρώπου μαρτυρεῖ. Ἡ γὰρ τῆς σαρκὸς
 κίνησις ἀκούσιος οὐσα καὶ ἀντιστρατευομένη φανερώς τῷ
 νόμῳ τοῦ νοός, εἰ καὶ παρὰ τίνων βία δουλαγωγεῖται καὶ
 πρὸς παιδοποιεῖται μόνον σοφρόνως ἀνιέται, ἀλλὰ τὴν ἀπ'
 ἀρχῆς ἐπάγεται καταδίκην, φθορὰ οὐσά τε καὶ λεγομένη
 καὶ πρὸς φθορὰν πάντως γεννώσα καὶ τοῦ μὴ συνιδόντος
 τὴν τιμὴν, ἣν ἡμῶν ἡ φύσις ἔλαχε παρὰ Θεοῦ, ἀλλὰ τοῖς
 κτήνεσιν ὁμοιωθέντος, ἐμπαθῆς ὑπάρχουσα κίνησις.
4. Διὰ τοῦτο οὐ μόνον Θεὸς ἐν ἀνθρώποις, ἀλλὰ καὶ ἐκ
 παρθένου ἀγίας καὶ μεμολυσμένων λογισμῶν τῶν ἐκ τῆς
 σαρκὸς ἀνωτέρας κατὰ τοὺς προφῆτας γεννᾶται, παρθένου
 ἥς τὴν σύλληψιν ἀγίου Πνεύματος ἐπέλευσις, οὐ σαρκὸς
 ἐπήνεγκεν ὄρεξις, εὐαγγελισμὸς καὶ πίστις Ἰ Θεοῦ ἐνδημίας,
 ἀλλ' οὐ συγκατάθεσις καὶ πειρὰ τις ἐμπαθοῦς ἐπιθυμίας
 προεἰληφε· ταύτης γὰρ παντελῶς ἀπωκισμένης, προσευχῆ
 καὶ θυμηδία πνευματικῆ, *ἰδοὺ γὰρ ἡ δούλη Κυρίου, γένοιτό
 μοι κατὰ τὸ ῥῆμά σου* πρὸς τὸν εὐαγγελιστὴν ἄγγελον ἡ
 ἄσπιλος παρθένος ἔφη, συλλαβοῦσα γεγέννηκεν, ὡς ἂν ὁ
 τοῦ διαβόλου νικητῆς, ἀνθρώπος θεᾶνθρωπος ὢν, τοῦ γένους
 μόνον, ἀλλ' οὐχὶ καὶ τῆς ἀμαρτίας ἔλκη τὴν ῥίζαν· μόνος
 ἀπάντων οὐκ ἐν ἀνομίαις συλληφθεὶς, οὐδ' ἐν ἀμαρτίαις
 κυθεὶς, ἡδονῆ δηλαδὴ σαρκὸς καὶ πάθει καὶ λογισμοῖς
 ῥυπαροῖς τῆς ἐκ τῆς παραβάσεως μεμιασμένης φύσεως ὡς
 ἂν ἦ καὶ κατὰ τὸ πρόσλημμα τελέως καθαρὸς καὶ ἀμόλυτος
 καὶ μηδὲ κατ' αὐτὸ δι' ἑαυτὸν καθαρσίῳν δεόμενος, ἀλλὰ

11 ὁ ψαλμοδὸς] ἐν ψαλμοῖς ὁ Δαβὶδ **Ps 83** κίνησις] ἐπανάστασις **Ps 86** τίνων] τῶν σοφρονούντων **Ps 85** σοφρόνως] om. **Ps 87** συνιδόντος] συνειδότος **Ps 95** τις] om. **Ps 99** γεγέννηκεν] τε praemittit **Ps 103** λογισμοῖς...**103** ῥυπαροῖς] ῥυπαροῖς λογισμοῖς **Ps 106** μηδε] μὴ **Ps** | ἑαυτὸν] αὐτὸν **Ps**

76 κατὰ...**99** γεγέννηκεν] Gregorio Palamas, *Homiliae*, LII: Ps VI, 546⁹¹⁻⁹⁶, 100, 547¹¹³; Oikonomos 1861, 124⁸⁻¹², 124¹⁸⁻¹²⁵¹⁴

75 ὁ...ἀναμάρτητος] Cf. Eb. 4, 15; 1 Gv. 3, 5 **78** μόνος...**79** αὐτοῦ] 1 Pt. 2, 22; Cf. Is. 53, 9 **80** ἐν...**81** ἐκυήθη] Cf. Sal. 50, 7 **83** ἀντιστρατευομένη...**84** νοός] Cf. Rm. 7, 23 **97** ἰδοὺ...**98** σου] Lc. 1, 38 **102** ἐν...**103** κυθεὶς] Cf. Sal. 50, 7

Dio senza Verbo, dal momento che è con Lui un unico Dio. Lo splendore del sole non è una luce diversa dal sole, né il raggio del sole è un sole diverso dall'unico sole. ³ Per questo, dunque, il Figlio e Verbo di Dio, il solo senza peccato (cf. Eb. 4, 15; 1 Gv. 3, 5), diventa Figlio dell'uomo, immutabile nella sua divinità e irreprensibile nella sua umanità. Il solo, come Isaia aveva testimoniato in precedenza, «che non commise peccato, né fu trovato inganno nella sua bocca» (1 Pt. 2, 22; cf. Is. 53, 9). E non soltanto questo, ma anche il solo che non fu concepito nell'illegalità, né fu partorito nel peccato (cf. Sal. 50, 7), come il salmista testimonia su di sé, meglio su ogni altro uomo. Infatti, il movimento della carne, ⁴ essendo involontario e combattendo in modo manifesto la legge della mente (cf. Rm. 7, 23), anche se da alcuni è aggogato con forza e in modo temperante è finalizzato soltanto alla generazione dei figli, fin dal principio si attira addosso la condanna, in quanto è ed è chiamato corruzione: genera sempre corruzione e non è che un movimento passionale proprio di chi non ha coscienza dell'onore che la nostra natura ha ottenuto da Dio, ma si è reso simile agli animali.

4. Perciò non solo Dio, secondo i profeti, è nato tra gli uomini, ma anche da una vergine santa e più elevata dei pensieri contaminati che vengono dalla carne, il cui concepimento fu opera della discesa dello Spirito santo, non dell'appetito carnale. L'annuncio e la fede precedettero la venuta di Dio, e non il consenso e una qualche esperienza di concupiscenza passionale. La vergine immacolata, essendo completamente lontana da ciò, nella preghiera e nella gioia spirituale, rispose all'angelo che le faceva l'annuncio: «Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola» (Lc. 1, 38). Avendo concepito, generò, ⁵ in modo che il vincitore del diavolo, che era uomo e uomo-Dio, traesse la radice soltanto dal genere umano, ma non anche dal peccato. Il solo tra tutti che non fu concepito nell'illegalità, né fu partorito nel peccato (cf. Sal. 50, 7), cioè nel piacere e nella passione della carne e nei turpi pensieri della nostra natura contaminata dalla trasgressione, in modo da rimanere perfettamente puro e senza macchia anche nell'assunzione della nostra natura, non avendo bisogno per sé di sacrifici espiatori, ma

3 Passo parallelo di Gregorio Palamas, *Lettera alla sua chiesa*, 23: Ps IV, 133²⁰⁻²²; cf. *Discussione con gli empi Chioni*, 6: Ps IV, 152^{14-21, 26}-153⁸.

4 Poi corretto in: «ἡ γὰρ τῆς σαρκὸς ἐπανάστασις»; da rilevare il parallelo in *Omelia XIV*: Ps VI, 166⁷¹⁻⁷²; *PG* 151, 169^{e1-2}. «ἡ γὰρ τῆς σαρκὸς πρὸς γένεσιν κίνησις».

5 Passo parallelo di Gregorio Palamas, *Omelia LII*: Ps VI, 546^{91-96, 100}-547¹¹⁵; *Oikonomos* 1861, 124⁸⁻¹², 124¹⁸-125¹⁴.

δι' ἡμᾶς τὰ πάντα σοφῶς δεχόμενος, καὶ οὕτως ὄντως νέος Ἀδὰμ χρηματίση καὶ διαμείνη νέος ὄντως καὶ εὐσθενής, μηδαμῶς παλαιούμενος, καὶ τὸν παλαιὸν Ἀδὰμ ἐν ἑαυτῷ καὶ δι' ἑαυτοῦ ἀνακτίση καὶ εἰς αἰὲ συντηρήσῃ νέον, δυνατὸς ὢν εἰς ἅπαν ἀποσεισασθαι τὴν παλαίωσιν. Κἀκεῖνος γὰρ ὁ πρῶτος Ἀδὰμ ἀμόλυντος τὴν ἀρχὴν ἐκτίσθη παρὰ Θεοῦ καὶ νέος ἦν, μέχρις ἐκὼν τῷ διαβόλῳ πεισθεὶς καὶ πρὸς τὰς τῆς σαρκὸς ἡδονὰς ἐκτραπείς καὶ τῷ μολυσμῷ τῆς ἁμαρτίας ὑποπεσῶν πεπαλαίωται καὶ πρὸς τὸ παρὰ φύσιν ἐξέπεσε. 110 115

5. Διὰ τοῦτο οὐ χειρὶ μόνον ὁ δεσπότης παραδόξως ἀνακαινίζει, ἀλλὰ καὶ κατέχει τοῦτον παρ' ἑαυτῷ, οὐκ ἀναλαβόμενος μόνον καὶ τοῦ πτώματος τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν ἐξάρας, ἀλλὰ καὶ περιβαλλόμενος ἀφράστως καὶ συναφθεὶς ἀδιαιρέτως ταύτῃ καὶ τεχθεὶς Θεὸς ὁμοῦ καὶ ἄνθρωπος, ἐκ γυναικὸς μὲν, ἵνα τὴν παρ' αὐτοῦ πλασθεῖσαν ἐκείνην καὶ τῇ τοῦ πονηροῦ συμβουλῇ κλαπεῖσαν ἀναλάβῃται φύσιν, ἐκ παρθένου δὲ ταύτης, ἵνα καινὸν ποιήσῃ τὸν ἄνθρωπον. Εἰ γὰρ ἐκ σπέρματος ἦν, οὐκ ἂν ἦν καινὸς ἄνθρωπος, οὐδ' ἂν τῆς καινῆς καὶ μηδαμῶς παλαιουμένης ζωῆς ἀρχηγός τε καὶ χορηγός, οὐδ' ἂν ἐδυνήθη, τοῦ παλαίου κόμματος ὢν, τὸ πλήρωμα ἐν ἑαυτῷ δεξασθαι τῆς ἀκηράτου θεότητος καὶ πηγὴν ποιῆσαι τὴν σάρκα τοῦ ἁγιασμοῦ ἀνεξάντλητον, ὡς καὶ τῶν προπατόρων ἐκείνων τὸν μολυσμὸν ἀποπλῦναι περισυσία δυνάμεως καὶ τοῖς ἐξῆς ἀρκεῖν πρὸς ἁγιασμὸν ἅπασι. Καὶ διὰ τοῦτο οὐκ ἄγγελος, οὐκ ἄνθρωπος, ἀλλ' αὐτὸς ὁ Κύριος οὕτως εὐδόκησε δι' ἔλεος ἡμᾶς σῶσαι καὶ ἀναπλάσαι, μείνας μὲν ἀναλλοιώτως Θεός, προελθὼν δὲ τέλειος καθ' ἡμᾶς ἄνθρωπος. 120 125 130

6. Γεννᾶται τοιγαροῦν ἐκ παρθένου ἁγίας ὁ μόνος ἐξ αἰῶνος ἀνυπεύθυνος ἄνθρωπος, ὁ μόνος μηδαμόθεν ὢν τῆς τοῦ Θεοῦ ἐγκαταλείψεως ἄξιος. Καὶ πρὶν ἢ γῶναι τὸ κακὸν ἐκλέγεται τὸ ἀγαθὸν κατὰ τὴν προφητείαν· καὶ βιοῖ βίον παντάπασιν ἀναμάρτητον, μηδὲ κατ' αὐτὸν εὐρεθεὶς σὺν δίκῃ τῆς τοῦ Θεοῦ ἐγκαταλείψεως ἄξιος, ἐπεὶ μηδ' αὐτὸς τὸν Θεόν, ὡς ὁ πρῶτος Ἀδὰμ, παραβὰς ἐγκατέλιπε, πάσης ἐντολῆς θείας, παντὸς νόμου θείου πληρωτῆς ἢ γενόμενος, κἀντεῦθεν καὶ τῆς τοῦ διαβόλου δουλείας δικαίως ἐλεύθερος. 135 140

107 οὕτως] οὕτω **Ps** | ὄντως νέος] νέος ὄντως **Ps 116** παραδόξως...**117** ἀνακαινίζει] ἀνακαινίζει παραδόξως **Ps 117** ἀνακαινίζει] αὐτόν add. **Ps 119** φύσιν ἐξάρας] ἐξάρας φύσιν **Ps** | περιβαλλόμενος] περιβαλλόμενος **Ps 125** οὐδ' ἂν] οὐκ ἂν ἦν **Ps 131** Καὶ] om. **Ps**

116 Διὰ...**134** ἄνθρωπος] Gregorio Palamas, *Homiliae*, LVII: Ps VI, 630¹²⁵⁻¹³⁶, 631¹⁴³⁻¹⁴⁵; Oikonomos 1861, 229²⁵-230¹⁰, 230¹⁹⁻²¹ **124** Εἰ...**134** ἄνθρωπος] Gregorio Palamas, *Homiliae*, XIV: Ps VI, 166⁷⁵-167⁸³, PG 151, 169^{C6-D4}

121 ἐκ γυναικὸς] Cf. Gal. 4, 4 **125** καινὸς ἄνθρωπος] Cf. Ef. 2, 15; 4, 24 **131** οὐκ...**133** σῶσαι] Cf. Is. 63, 9 **137** πρὶν...**138** ἀγαθὸν] Cf. Is. 7, 16

accettando con sapienza tutto per noi. Così diventa veramente nuovo Adamo e resta davvero giovane e vigoroso, senza invecchiare mai, ricreando in sé e tramite sé il vecchio Adamo e conservandolo nuovo per sempre, perché può scuotere via del tutto la vecchiaia. Infatti, anche quel primo Adamo fu creato in principio da Dio senza macchia ed era nuovo fino a quando, di sua volontà, si fece convincere dal diavolo, si volse ai piaceri della carne e, sottoposto alla contaminazione del peccato, invecchiò e cadde in quello che è contro natura.

5. Perciò il Signore non solo lo rinnova in modo straordinario con la sua mano, ma anche lo trattiene presso di sé, non assumendo solo la natura umana e sollevandola dalla caduta, ma anche cingendola ineffabilmente a sé, unendosi indissolubilmente a essa, e allo stesso tempo è generato come Dio e come uomo da una donna (cf. Gal. 4, 4), per assumere quella natura da lui plasmata e sottratta al consiglio del maligno. Nacque da questa vergine per rendere nuovo l'uomo. Se infatti fosse nato da un seme, non sarebbe stato l'uomo nuovo (cf. Ef. 2, 15; 4, 24), né il principe e il dispensatore della vita nuova e che mai invecchia, né avrebbe potuto, se fosse stato dell'antico conio, accogliere in sé la pienezza della divinità incontaminata e rendere la carne fonte inesauribile di santificazione, in modo da lavare con l'abbondanza della sua potenza anche la contaminazione di quei progenitori e da essere sufficiente per la santificazione di tutti quelli che sarebbero esistiti in seguito. Perciò non un angelo, non un uomo, ma lo stesso Signore in questo modo si compiacque nella sua misericordia di salvarci (cf. Is. 63, 9) e di riplasmarci, rimanendo inalterabilmente Dio, e venne tra noi come uomo perfetto.⁶

6. È dunque generato da una vergine santa l'unico uomo che dall'eternità è senza colpa, l'unico che non merita in nessun modo l'abbandono di Dio. Prima di conoscere il male, sceglie il bene (cf. Is. 7, 16), secondo la profezia, e vive una vita completamente senza peccato e non è trovato meritevole del giusto abbandono da parte di Dio, poiché egli stesso non abbandona Dio con la trasgressione, come il primo Adamo, ma diventa esecutore di ogni comandamento divino e di ogni legge divina, e di conseguenza è anche giustamente libero dalla schiavitù del diavolo.

⁶ L'intero capitolo è parallelo a Gregorio Palamas, *Omelia* LVII: Ps VI, 630¹²⁵⁻¹³⁶, 631¹⁴³⁻¹⁴⁵; Oikonomos 1861, 229²⁵-230¹⁰, 230¹⁹⁻²¹. Le ultime righe si ritrovano anche in *Omelia* XIV: Ps VI, 166⁷³-167⁸³; PG 151, 169^{c6-D4}.

Καὶ οὕτω νικᾶται παρὰ ἀνθρώπου ὁ τὴν ἀρχὴν τὸν ἄνθρωπον νικήσας διάβολος καὶ ὁ τὴν κατ' εἰκόνα Θεοῦ κτισθεῖσαν νικήσας φύσιν καὶ διὰ τοῦτο μεγαλαυχῶν καταβάλλεται τῆς ἐπάρσεως, καὶ ὁ ἄνθρωπος ἀπαλλάττεται τοῦ κατὰ ψυχὴν καὶ ὄντως θανάτου· θανάτου, ὃν ἀπέθανεν εὐθύς τοῦ ἀπηγορευμένου ξύλου γευσάμενος· θανάτου, ὃς ἠπείληται πρὸ τῆς παρακοῆς τοῖς προπάτορσιν ὑπὸ Θεοῦ πρὸς αὐτοὺς εἰπόντος: *Ἦι ἂν ἡμέρα φάγησθε ἀπὸ τοῦ ξύλου θανάτῳ ἀποθανεῖσθε*· τὸν γὰρ τῆς σαρκὸς θάνατον μετὰ τὴν παρακοὴν κατεκρίθημεν, τηνικαῦτα τοῦ Θεοῦ εἰπόντος πρὸς αὐτούς: *Γῆ εἶ και εἰς γῆν ἀπελεύσῃ*.

7. Καθάπερ γὰρ ἡ τοῦ σώματος παρὰ τῆς ψυχῆς ἐγκατάλειψις καὶ ὁ ταύτης ἀπ' αὐτοῦ χωρισμὸς θανάτός ἐστι τοῦ σώματος, οὕτω καὶ ἡ τῆς ψυχῆς παρὰ Θεοῦ ἐγκατάλειψις καὶ ὁ ἐξ αὐτῆς τούτου χωρισμὸς θανάτός ἐστι ψυχῆς τρόπον ἕτερον ἀθανάτου μενούσης· αἰσχρὰ μὲν γὰρ γίνεται καὶ ἀχρεία χωρισθεῖσα Θεοῦ καὶ μᾶλλον τὸ σῶμα νεκρωθέν, οὐ διαλύεται δὲ καθάπερ ἐκείνο μετὰ τὴν νέκρωσιν, ὅτι μηδ' ἐκ συνθέσεως ἔχει τὴν ὑπαρξιν. Ἴδοι δ' ἂν τις τοῦτο καὶ ἐπὶ τῶν καθάπαξ ἀψύχων σωμάτων· τὰ γὰρ ἐν τούτοις ἀπλούστερα καὶ μονιμώτερα. Διὰ τοῦτο ἡ λογικὴ ψυχὴ μὴ μόνον ἀργίαν πάσχει τῆς πρὸς τὸ ἀγαθὸν ἐνεργείας χωρισθεῖσα Θεοῦ, ἀλλὰ καὶ ἐνεργὸς καθ' ἑαυτῆς γίνεται τῇ πρὸς τὰ χεῖρω ῥοπή, μέχρις ἂν οὕτως ἀνεπιστρόφως ἡ ἀθλία βιοῦσα, νῦν μὲν τῷ τοῦ σώματος χωρισμῷ, ἐν δὲ τῷ καιρῷ τῆς κρίσεως μετὰ σώματος τῷ ἀλύτῳ καὶ ἀφορήτῳ δεσμῷ παραδοθῆ τῆς αἰωνίου κολάσεως, ἣν ὁ Θεὸς ἠτοίμασε *τῷ διαβόλῳ και τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ*. Νεκροὶ γὰρ καὶ οὗτοι πάντες, εἰ καὶ τὴν κακίαν εἰσὶν ἐνεργοί, δι' ἣν καὶ δικαίως ἐγκατελείφθησαν ὑπὸ Θεοῦ τῆς ὄντως ζωῆς.

8. Ταύτην τὴν νέκρωσιν πρῶτος ὑποστάς ὁ Σατάν, ὡς ἐγκαταλειφθεὶς δικαίως ὑπὸ Θεοῦ δι' ἀπειθειαν, κοινωνοὺς ἡμᾶς αὐτῆς προσελάβετο, διὰ τῆς κακοβούλου συμβουλῆς συγκατασπᾶσας πρὸς τὴν ἀπειθειαν· ἀλλ' ἐλυτρώσατο τὴν ἡμετέραν φύσιν ὁ Χριστὸς ἐκ τῆς νεκρώσεως ταύτης, κατὰ τὸν ἀνθρώπινον βίον ἑαυτοῦ πάσαν εὐπίθειαν δι' ἔργων ἐπιδειξάμενος. Ἔδει δὲ πάντως μὴ τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν

147 ἀπαλλάττεται] ἀναπλάττεται **Ps 150** τοῖς προπάτορσιν] τῷ Ἀδὰμ καὶ τῇ Εὐᾶ **Ps 151** ἡμέρα] ὥρα **Ps 153** εἰπόντος...**154** αὐτούς] πρὸς τὸν Ἀδὰμ εἰπόντος, ὅτι **Ps 160** τὸ] ἡ praemittit **Ps** | νεκρωθέν] νεκρὸν **Ps 164** καὶ] om. **Ps 168** τῷ¹] ἐν praemittit **Ps** | ἐν...καιρῷ] ἐν τῷ καιρῷ δὲ **Ps 179** πάσαν...**180** ἐπιδειξάμενος] δι' ἔργων ἐπιδειξάμενος πάσαν εὐπίθειαν **Ps**

145 ὁ...**146** φύσιν] Cf. Gen. 1, 26 **151** Ἦι...**152** ἀποθανεῖσθε] Gen. 2, 17 **154** Γῆ...ἀπελεύσῃ] Gen. 3, 1 **170** τῷ...**171** αὐτοῦ] Mt. 25, 41

Così il diavolo, che in principio aveva vinto l'uomo, è vinto dall'uomo e colui che aveva vinto la natura creata a immagine di Dio (cf. Gen. 1, 26) e che se ne vantava è fatto precipitare dalla sua insolenza, mentre l'uomo è liberato dalla morte dell'anima e vera, quella morte della quale perì subito dopo aver gustato il frutto dell'albero proibito, quella morte che prima della disubbidienza era stata minacciata da Dio ai progenitori, con le parole: «Il giorno in cui mangerete il frutto prodotto da questo albero, morrete» (Gen. 2, 17). Siamo stati condannati infatti alla morte della carne dopo la disubbidienza, quando Dio disse loro: «Sei terra e alla terra ritornerai» (Gen. 19, 3).

7. Come l'abbandono del corpo da parte dell'anima e l'allontanamento di questa è la morte del corpo, così anche l'abbandono dell'anima da parte di Dio e il suo allontanamento da lui è la morte dell'anima, anche se in un'altra maniera resta immortale. Separata da Dio, è infatti brutta e inutile ancor più di un corpo morto, ma dopo la morte, non si dissolve come questo, perché la sua esistenza non deriva da composizione. Lo si potrebbe osservare anche nei corpi completamente inanimati: le loro parti più semplici sono infatti anche le più stabili. Perciò l'anima razionale, quando è separata da Dio, non solo diventa inerte nell'operazione che la volgeva al bene, ma anche opera contro di sé con l'inclinazione al male, fino a quando la sciagurata, dopo aver così vissuto nell'indifferenza, quando si separa dal corpo, al momento del giudizio, è consegnata assieme al corpo alla catena indissolubile e intollerabile della punizione eterna, che Dio ha predisposto «per il diavolo e i suoi angeli» (Mt. 41, 25). Infatti, anche questi sono tutti morti, sebbene operino il male, e per questo sono stati giustamente abbandonati dal Dio della vera vita.

8. Satana fu sottoposto per primo a questa morte, perché fu giustamente abbandonato da Dio per la sua disubbidienza, alla quale ha associato anche noi, trascinandoci con un consiglio dissennato alla disubbidienza. Ma Cristo ha riscattato la nostra natura da questa morte, mostrando con le opere durante la sua vita umana la completa ubbidienza. Era assolutamente necessario liberare dalla morte

μόνην, ἐν αὐτῷ τὸ εἶναι λαβοῦσαν, ἀλλὰ καὶ τὸ ἀνθρώπινον ἀπαθανάτισαι γένος καὶ πρὸς τὴν μέθεξιν ποδηγῆσαι τῆς ζωῆς ταύτης, τῆς καὶ τῷ σώματι κατὰ καιρὸν προξενούσης τὴν ζωὴν τὴν αἰώνιον, ὡς καὶ ἡ νέκρωσις ἐκείνη τῆς ψυχῆς καὶ τῷ σώματι τὸν θάνατον προεξένησε. Διὸ καὶ φανερωθῆναι τὴν οἰκονομίαν ταύτην ἀναγκαιότατον τε ἦν ὁμοῦ καὶ λυσιτελέστατον καὶ προτεθῆναι τὴν Χριστοῦ τοῦ θεανθρώπου πολιτείαν εἰς μίμησιν τῷ βουλομένῳ παντί. Ἦν γὰρ ὅτε καὶ τῷ ἀνθρώπῳ καθάπερ καὶ τοῖς ἀγαθοῖς ἀγγέλοις ὁ Θεὸς εἰς μίμησιν προὔκειτο καθορώμενος. Ἐπεὶ δὲ τῆς ἐποψίας ἐκείνης διαπεπτώκαμεν κάτω που ῥίψαντες ἑαυτούς, ἐξ ὑπερβαλλούσης φιλανθρωπίας ἡμῖν διὰ σαρκὸς συγκαταβαίνει Θεὸς τοῦ ὕψους, μηδαμῶς ἐκστὰς τῆς οἰκειᾶς θεότητος, καὶ συμπολιτευσάμενος ἡμῖν ἑαυτὸν εἰς ὑπόδειγμα τῆς πρὸς ζωὴν ἐπανόδου προτίθησιν. Οὐ μόνον δέ, ἀλλὰ καὶ διδάσκαλος ἡμῶν γίνεται, λόγῳ τὴν πρὸς τὴν ζωὴν φέρουσαν ὑποδεικνύς καὶ θαύμασι μεγίστοις τὸν τῆς διδασκαλίας λόγον πιστούμενος. Καὶ δικαιοῦται μὲν οὕτως ἡ ἀνθρωπίνη φύσις, ὡς μὴ παρ' ἑαυτῆς ἔχουσα τὴν πονηρίαν, δικαιούται δὲ καὶ ὁ Θεός, ὡς μηδεμίᾳς κακίας αἴτιος καὶ ποιητῆς ὢν.

9. Εἰ μὴ γὰρ ὁ συναΐδιος τοῦ Πατρὸς ἐνηθρώπησε Λόγος, φύσει ἂν ἔδοξεν εἶναι τῷ ἀνθρώπῳ ἡ ἁμαρτία, οὐδεὶς γὰρ ἐξ αἰῶνος ἀναμάρτητος ἐγένετο ἄνθρωπος, καὶ συνέβαιεν ἐπὶ τὸν κτίστην ἀναφέρεσθαι τὴν μέμψιν, ὡς οὐκ ἀγαθῶν ὄντα κτίστην, οὐδ' ἀγαθὸν αὐτὸν ὄντα, ἔτι δὲ καὶ κριτὴν ἄδικον, ὡς μὴ δικαίως καταδικάσαντα τὸν ὑπ' αὐτοῦ γεγονότα καταδίκης ἄξιον ἄνθρωπον. Διὰ τοῦτο ἀναλαμβάνει τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν ὁ Θεός, ἵνα δείξῃ τοσοῦτον ἁμαρτίας οὔσαν ἐκτὸς καὶ τοσοῦτο κεκαθαρμένην, ὡς καὶ ἐνώθηται τούτῳ δύνασθαι καθ' ὑπόστασιν καὶ συνδιαιωρίζειν αὐτῷ ἀδιαίρετον· καὶ οὕτως ἔργῳ πᾶσιν ἀνακηρύττεσθαι, ὅτι ὁ Θεὸς ἀγαθός τε καὶ δίκαιος, ἀγαθῶν τε ποιητῆς καὶ δίκης δικαίας ἔφορος. Τοῦ μὲν γὰρ Σατὰν καὶ τῶν συναποστάντων ἀγγέλων ἐξ οὐρανοῦ πεσόντων, ἦν ἐκ τῶν φυλαττόντων τὴν ἑαυτῶν τάξιν ἀγγέλων κατανοεῖν, ὅτι οὐ φύσει τὸ κακὸν ἐν ἀγγέλοις, φύσει δὲ μᾶλλον τὸ ἀγαθὸν ἐν αὐτοῖς, καὶ φύσις ἐστὶν ἀγαθότητος ὁ κτίσας αὐτούς, παρ' οὗ καὶ ὁ Σατὰν ὑπὸ

182 πρὸς...ποδηγῆσαι] ποδηγῆσαι πρὸς τὴν μέθεξιν **Ps 185** σώματι] κατὰ καιρὸν προξενούσης τὴν ζωὴν τὴν αἰώνιον, ὡς καὶ ἡ νέκρωσις ἐκείνη τῆς ψυχῆς καὶ τῷ σώματι add. **Ps 187** Χριστοῦ...**188** θεανθρώπου] αὐτοῦ **Ps 188** τῷ...παντί] om. **Ps 193** διὰ σαρκὸς] om. **Ps 203** τῷ...ἁμαρτία] ἡ ἁμαρτία ἐν τῷ ἀνθρώπῳ **Ps**

187 τὴν...**188** μίμησιν] Cf. Ef. 5, 1; 1 Tess. 1, 6 **195** εἰς ὑπόδειγμα] Cf. Gn. 13, 15 **198** δικαιούται...**199** φύσις] Cf. Rm. 5, 9; 8, 30

non solo la natura umana, che aveva in lui ricevuto l'essere, ma anche il genere umano e condurlo alla partecipazione di questa vita, che procura nel tempo la vita eterna anche al corpo, come la morte dell'anima aveva procurato la morte anche al corpo. Perciò era molto necessario e allo stesso tempo molto utile che il modello di vita di Cristo, Dio e uomo fosse manifestato e che la sua vita fosse proposta all'imitazione (cf. Ef. 5, 1; 1 Tess. 1, 6) di chiunque lo volesse. Ci fu infatti un tempo in cui Dio si mostrava, come agli angeli buoni, anche all'uomo, perché, vedendolo, lo potesse imitare. Ma poiché siamo caduti lontano da quella visione, essendoci precipitati in basso, Dio, nel suo sovrabbondante amore per l'uomo, scende dalla sua altezza verso di noi con la sua carne, senza uscire affatto dalla propria divinità e si propone come modello (cf. Gv. 13, 15) del ritorno alla vita vivendo in mezzo a noi. Non solo, ma diventa anche nostro maestro, mostrando con la sua parola <la via> che conduce alla vita e confermando con grandissimi miracoli la parola del suo insegnamento. Così è giustificata la natura umana (cf. Rm. 5, 9; 8, 30), perché non ha il male di per sé, ed è giustificato anche Dio, perché non è causa né autore di alcun male.

9. Se il Verbo coeterno al padre non si fosse incarnato, sarebbe sembrato che il peccato fosse presente nell'uomo per natura, perché nessun uomo dall'inizio dei tempi è venuto all'esistenza senza peccato. Sarebbe anche potuta cadere sul creatore l'accusa di essere creatore di creature non buone, di non essere buono neppure lui, e anche di essere un giudice ingiusto, per avere ingiustamente condannato l'uomo, diventato per causa sua meritevole di condanna. Per questo motivo Dio assume la natura umana: per mostrare che questa è tanto estranea al peccato e tanto purificata da potersi unire a lui in una sola ipostasi e da vivere eternamente senza separazione con lui, e annunciare così a tutti con le sue opere che Dio è buono e giusto, operatore di beni e custode di un giusto giudizio. Quando Satana e gli angeli che si ribellarono con lui caddero dal cielo, grazie agli angeli che avevano invece mantenuto il loro posto si poté comprendere che non c'era male per natura negli angeli, ma piuttosto che per natura in loro c'era il bene, e che natura di bontà era il loro creatore, dal quale anche Satana

ζόφον αἰώνιον δίκη δικαία κατεδικάσθη, ὡς δημιουργὸς αὐτὸς ἑαυτῷ τῆς κακίας γενόμενος τῇ ἐκτροπῇ τοῦ καλοῦ. 220 Ἀδὰμ δὲ πεσόντος τῇ τοῦ καλοῦ πρὸς τὸ κακὸν ἐκτροπῇ, οὐδεὶς ἀπελήφθη πρὸς τὸ κακὸν ἄτρεπτος, οὐδὲ μετὰ τὸν Ἀδὰμ ἀνεφάνη. Διὰ τοῦτο νέος Ἀδὰμ ἀνεφάνη Χριστός, ὃς κατὰ τὸν Ἥσαϊαν ἁμαρτίαν οὐκ ἐποίησεν, οὐδὲ διενόησατο, 225 πολλῶ μᾶλλον οὐδὲ ἐλάλησεν· οὐδὲ γὰρ εὐρέθη δόλος ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ. Οὐκ εἶπεν ἕκ τοῦ στόματος, ἀλλ' ἐν τῷ στόματι, ἵνα καὶ τὸ τῶν λογισμῶν ἄμωμον ὑποσημήνη, ὡς καὶ ἀλλαχοῦ φησιν, πρὶν ἢ γινῶναι τὸ κακόν, ἐξελέξατο τὸ ἀγαθόν, καὶ οὕτως ὁ δίκαιος ἀνεφάνη τοιοῦτος ὢν καὶ ἀγαθὸς ὄντως ἀνεδείχθη καὶ ἀγαθῶν ἔργων δημιουργός, 230 ἀναμαρτήτου γεγονότος ἀνθρώπου καὶ ἀναφανείσης ἐν Χριστῷ τῆς ἐνυπηργμένης ὑπ' αὐτοῦ καθαρότητος τῇ ἀνθρωπίνῃ φύσει τῇ καθ' ἡμᾶς.

10. Ἐπεὶ οὖν ἔδει φανερωθῆναι καὶ παρησιᾶ προτεθῆναι τὴν ἀπόρρητον ταύτην οἰκονομίαν, πέμπεται Ἰωάννης ἐκ τῆς 235 ἐρημίας ὁ φερωνύμως Πρόδρομος ὑπὸ τοῦ Θεοῦ, βαπτίζων τοὺς προσιόντας | καὶ παραγγέλλων ἐτόιμους εἶναι πιστεύειν εἰς τὸν ἐρχόμενον, ὃν φησι καὶ βαπτίσειν αὐτοὺς ἐν Πνεύματι ἁγίῳ καὶ πυρί, ἀλλὰ καὶ μείζονα ἑαυτοῦ τοσοῦτον εἶναι, 240 ὅσον τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον ἀσυγκρίτως ὑπερέχει τοῦ ὕδατος δεσπότην γὰρ εἶναι τοῦτον μαρτυρεῖ καὶ τοῦ παντὸς ποιητὴν καὶ ἐξουσιαστὴν τῶν ἀγγέλων καὶ τῶν ἀνθρώπων· καὶ τούτου λογικὸν γεώργιον τοὺς ἀνθρώπους εἶναι πάντας καὶ τοῦ τοιοῦτου γεωργίου τὸ πτύον, τὰς λειτουργικὰς δυνάμεις δηλαδὴ, ἐν τῇ χειρὶ καὶ τῇ ἐξουσίᾳ ἔχειν ἑαυτοῦ τὸν ἐρχόμενον. 245 Καὶ τὸν Ἥσαϊαν προφέρει συμμαρτυροῦντα τοῦτον μὲν Κύριον, ἑαυτὸν δὲ ὑπηρέτην πεμφθέντα εἰς τὸ προκηρύξει τὴν ἐκείνου ἔλευσιν καὶ προτρέψασθαι τοὺς πειθομένους ἐτοιμασθῆναι πρὸς ὑποδοχὴν, λέγων· Ἐγὼ φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ, ἐτοιμάσατε τὴν ὁδὸν Κυρίου. 250 Μαρτυρεῖ δὲ τοῦτον, ὅτι καὶ πρὸ τοῦ συλληφθῆναι αὐτὸν καὶ γεννηθῆναι ἦν· Ἐμπροσθέν μου γὰρ γέγονε, φησίν, ὅτι πρῶτός μου ἦν.

222 ἀπελήφθη] ὑπελείφθη **Ps 228** φησιν] add. ὅτι **Ps 229** ὁ... **230** δημιουργός] ἐδικαιώθη ὁ Θεός, ὡς εἴρηται, καὶ ἀνεδείχθη ὄντως ἀγαθὸς καὶ ἀγαθῶν ἔργων ποιητής **Ps 233** τῆ... ἡμᾶς] om. **Ps 240** ἀσυγκρίτως] om. **Ps 246** Καὶ... **247** Κύριον] Οὐ μόνον δὲ δι' ἑαυτοῦ τοιοῦτον εἶναι μαρτυρεῖ τὸν ἐρχόμενον ὁ τοῦ Κυρίου Πρόδρομος, ἀλλὰ καὶ τὸν Ἥσαϊαν ὑποφαίνει προανακηρύξαντα Κύριον αὐτὸν **Ps 252** Ἐμπροσθέν... γάρ] Ἐμπροσθεν γάρ μου **Ps** | ἦν] post add. καίτοι ἡ σύλληψις αὐτοῦ καὶ ἡ γέννησις ὕστερον μετὰ τὴν τοῦ Ἰωάννου ἦν **Ps**

225 οὐδὲ ... **226** αὐτοῦ] Is. 53, 9 **228** πρὶν... **229** ἀγαθόν] Cf. Is. 7, 16 **238** ἐν... **239** πυρί Mt. 3, 11 **243** λογικὸν γεώργιον] Cf. 1 Cor. 3, 9 **244** τὸ πτύον] Cf. Mt. 3, 12 **249** Ἐγὼ... **250** Κυρίου] Is. 40, 3; Gv. 1, 23 **252** Ἐμπροσθέν... ἦν] Gv. 1, 15

era stato condannato con giusto giudizio alla tenebra eterna, perché egli stesso era stato artefice del suo male, avendo deviato dal bene. Quando Adamo cadde, deviando dal bene verso il male, non rimase nessuno che non si volgesse al male, né apparve dopo Adamo. Perciò Cristo si manifestò come il nuovo Adamo che, secondo Isaia, non commise peccato, né lo pensò né tanto meno lo pronunciò: infatti «non fu trovato l'inganno nella sua bocca» (Is. 53, 9). Non ha detto: «dalò la sua bocca», ma «nella sua bocca», per significare l'irreprensibilità dei suoi pensieri. Come anche in un altro passo dice che, prima di conoscere il male, scelse il bene (cf. Is. 7, 16). Così venne all'esistenza un uomo senza peccato e in Cristo apparve la purezza da lui conferita alla nostra natura umana.

10. Poiché dunque quest'ineffabile economia doveva essere manifestata ed esposta liberamente, da Dio è mandato dal deserto Giovanni, chiamato il Precursore. Egli battezza quelli che vanno da lui e li invita a essere pronti a credere a colui che stava per venire, che, dice, li avrebbe battezzati «in Spirito santo e fuoco» (Mt. 3, 11), e che era anche tanto più grande di lui quanto lo Spirito santo è incomparabilmente superiore all'acqua. <Giovanni> testimonia che costui è il signore e creatore dell'universo, sovrano degli angeli e degli uomini, che tutti gli uomini sono il suo campo intellettuale (cf. 1 Cor. 3, 9) e che colui che veniva aveva nella sua mano e in suo potere il ventilabro (cf. Mt. 3, 12) di questo campo, cioè le potenze incaricate dei ministeri. E adduce Isaia come testimone del Signore e di sé dice di essere inviato quale messaggero a preannunciare la sua venuta e a invitare quelli che lo ascoltano a prepararsi ad accoglierlo, dicendo: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: 'Preparate la via del Signore'» (Is. 40, 3; Gv. 1, 23). Testimonia che egli era ancora prima di essere concepito e di nascere. Dice infatti: «Mi ha preceduto perché era prima di me» (Gv. 15, 1).

Εἰ οὖν πρῶτος ἦν, οὐ κατὰ σάρκα δὲ ἦν, πρὸ τῆς σαρκὸς οὐκοῦν ἦν. Προΐων δὲ καὶ ἄμνὸν εἶναι τοῦ Θεοῦ τοῦτον μαρτυρεῖ τὸν αἴροντα τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου, προκαταγγέλλων τὴν ὑπὲρ ἀφέσεως τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν θυσίαν καὶ σφαγὴν αὐτοῦ· ἀλλὰ καὶ αὐτὸν εἶναι μαρτυρεῖ τὸν Ὑψιστον καὶ ἐξ οὐρανοῦ τοῦτον καταβῆναι καὶ ἀπειροδύναμον εἶναι, ὡς οὐκ ἐκ μέτρου λαβόντα τὸ Πνεῦμα παρὰ τοῦ Πατρὸς. Καὶ τοῖς μὲν εἰς αὐτὸν πιστεύουσιν ἐπαγγέλλεται ζωὴν αἰώνιον, τοῖς δὲ ἀπειθοῦσιν ἀπειλεῖ τὴν τοῦ Θεοῦ ἀναπόδραστον ὀργήν· ἀποκρίνεται γὰρ παρὰ τῶν οἰκείων μαθητῶν ἐρωτηθεὶς περὶ αὐτοῦ, ὅτι· Ἐκεῖνον δεῖ αὐξάνειν, ἐμὲ δὲ ἐλαττοῦσθαι, καὶ τὸ ὑπερέχον αὐτοῦ δεικνύς ὅσον, καθόσον ἡ γῆ τοῦ ὑπερουρανοῦ· ὁ ἄνωθεν, φησὶν, ἐρχόμενος ἐπάνω πάντων ἐστίν, ἐξηρημένος πάντων καὶ τὴν πατρῶαν ὑπεροχὴν ἀποσφύζων ὡς υἱὸς ἀγαπητός· καὶ πάλιν· Ὁ Πατὴρ ἀγαπᾷ τὸν Υἱόν, καὶ πάντα δέδωκεν ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ· ὁ πιστεύων εἰς τὸν Υἱὸν ἔχει ζωὴν αἰώνιον, ὁ δὲ ἀπειθῶν τῷ Υἱῷ οὐκ ὄσεται τὴν ζωὴν, ἀλλ' ἡ ὀργὴ τοῦ Θεοῦ μενεῖ ἐπ' αὐτόν.

11. Τότε δὴ καὶ ὁ Χριστὸς ἔρχεται πρὸς τὸ βάπτισμα, τοῦτο μὲν διὰ τὴν πρὸς τὸν πέμπσαντα τὸν Ἰωάννην εὐπείθειαν, ὡς καὶ αὐτὸς εἶπεν· Οὕτω πρέπον ἐστὶ πληρῶσαι πᾶσαν δικαιοσύνην, τοῦτο δὲ διὰ τὴν οἰκείαν φανέρωσιν, πρὸς δὲ καὶ τοῦ τῆς σωτηρίου ποδηγίας ἀπάρξασθαι καὶ πιστώσασθαι τοῖς ἐπομένοις καὶ βαπτιζομένοις, ὡς αὐτὸς ὑπέδειξε καὶ προσέταξεν, ὅτι Πνεῦμα ἅγιον δίδοται, καὶ δι' ἑαυτοῦ τὸ βάπτισμα κατασκευάσαι καθαρτικὸν φάρμακον τῶν ἡμῖν ἐντακέντων μολυσμῶν ἐξ ἐμπαθοῦς γενέσεως καὶ βιώσεως. Εἰ γὰρ καὶ αὐτὸς οὐδ' ὡς ἄνθρωπος ἐδέϊτο καθάρσεως, ἐξ ἀμολύντου γεννηθεὶς Παρθένου καὶ βίους πάσης ἁμαρτίας ἐκτός, ἀλλ' ὡς δι' ἡμᾶς ἐγεννήθη, δι' ἡμᾶς καὶ καθαίρεται. Βαπτιζομένῳ τοίνυν καὶ τοῦ ὕδατος ἀναδύντι, ἀνοίγονται αὐτῷ οἱ οὐρανοὶ καὶ φωνὴ τοῦ Πατρὸς ἐξάκουστος ἐκεῖθεν γίνεται.

253 ἦν² om. **Ps 254** ἄμνὸν...Θεοῦ] ἄμνὸν τοῦ Θεοῦ εἶναι **Ps 255** τὸν...ἁμαρτίαν] τὴν ἁμαρτίαν αἴροντα **Ps 256** θυσίαν...**257** αὐτοῦ] αὐτοῦ θυσίαν καὶ σφαγὴν **Ps 262** παρὰ...**263** αὐτοῦ] περὶ αὐτοῦ παρὰ τῶν οἰκείων μαθητῶν ἐρωτηθεὶς **Ps 264** τὸ...ὅσον] δεικνύς τίνας ἔνεκεν ἐκεῖνου μὴ μόνον αὐτός, ἀλλὰ καὶ τὰ πάντα ἐλάττω **Ps 269** δὲ] om. **Ps 271** Τότε...ἔρχεται] Ἐρχεται γοῦν καὶ ὁ Χριστὸς **Ps 273** Οὕτω] γὰρ add. **Ps** | πρέπον] ἡμῖν add. **Ps 275** τοῦ] ὥστε **Ps 279** μολυσμῶν] μολυσμάτων **Ps 281** ὡς] ἐπεὶ **Ps 283** Βαπτιζομένῳ...**284** ἀναδύντι] Βαπτίζεται τοίνυν παρὰ τοῦ Ἰωάννου καὶ ἀνιόντι ἀπὸ τοῦ ὕδατος **Ps**

263 Ἐκεῖνον...ἐλαττοῦσθαι] Gv. 3, 30 **267** υἱὸς ἀγαπητός] Cf. Mt. 3, 17 **267** Ὁ...**270** αὐτόν] Gv. 3, 35-36 **273** Οὕτω...**274** δικαιοσύνην] Mt. 3, 15

Se dunque era il primo, non lo era certo secondo la carne, ma lo era prima della carne. Continuando, testimonia che Cristo è anche l'agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo (cf. Gv. 1, 29), preannunciando il suo sacrificio e la sua immolazione per la remissione dei nostri peccati. Testimonia anche che egli è l'Altissimo, che è sceso dal cielo e che ha una potenza infinita, perché ha ricevuto senza misura lo Spirito dal Padre. E a quelli che credono in lui promette la vita eterna, mentre a coloro che non credono minaccia l'ira inevitabile di Dio. Interrogato dai suoi discepoli su di lui, risponde infatti: «Egli deve crescere e io diminuire» (Gv. 3, 30). Mostrando che così tanto era oltrepassato da lui quanto la terra lo è dal cielo, dice: «Quello che viene dall'alto è al di sopra di tutti» (Gv. 31 ,3), separato da tutti e conserva, in quanto figlio prediletto (cf. Mt. 3, 17), l'eccellenza del Padre. E ancora: «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna, chi non crede nel Figlio, non vedrà la vita, ma la collera di Dio rimarrà su di lui» (Gv. 36-35 ,3).

11. Allora anche Cristo va al battesimo, sia per ubbidienza nei confronti di chi aveva mandato Giovanni, come dice egli stesso: «Così conviene che adempiamo ogni giustizia» (Mt. 3, 15), sia per manifestare se stesso. Ha inoltre indicato la via di salvezza e perché quelli che lo seguono e che sono battezzati credano, come egli stesso ha mostrato e ordinato, che lo Spirito santo sia dato, e per costituire suo tramite il battesimo, come rimedio purificatore delle impurità entrate in noi dalla nostra nascita e dalla nostra vita passionali. Sebbene egli neanche come uomo avesse bisogno di purificazione perché nato da una vergine immacolata e perché vissuto al di fuori di ogni peccato, dal momento che è nato per noi, per noi è anche purificato. Dopo essere stato battezzato, mentre sta uscendo dall'acqua, su di lui si aprono i cieli, dai quali si sente la voce del Padre:

Οὗτός ἐστιν ὁ Υἱὸς μου ὁ ἀγαπητός, ἐν ᾧ εὐδόκησα· καὶ ὡς περιστέρα τὸ τοῦ Θεοῦ Πνεῦμα ἐπ' αὐτὸν κατέρχεται, δεικνύντος τοῖς παροῦσι τὸν μαρτυρούμενον ἄνωθεν. Καὶ φανεροῦται μὲν οὕτως ἐκεῖνος Υἱὸς ὧν ἀληθινὸς φανεροῦται δὲ ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς Πατήρ, Πατὴρ ὑπάρχων ἀληθῆς· φανεροῦται δὲ καὶ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, προῖον μὲν καθ' ὑπαρξιν ἐκ τοῦ Πατρὸς, ἐπαναπαυόμενον δὲ τῷ γνησίῳ τοῦ Πατρὸς Υἱῷ· ἐγκατοικίζεται δὲ τῷ ὕδατι τοῦ βαπτίσματος ἢ ἡ χάρις ἑαυτοῦ καὶ τοῦ Πατρὸς αὐτοῦ καὶ τοῦ Πνεύματος· ὡς ἂν τοῖς κατ' αὐτὸν ἔπειτα βαπτιζομένοις προσφυομένη ἀναγεννᾷ τούτους θεῖως καὶ ἀνακαινίζει καὶ ἀναπλάττη μυστικῶς, ὡς μηκέτι ἐκ τοῦ παλαιοῦ Ἄδὰμ ὄντας ἐκεῖθεν ἔλκειν τὴν ἀράν, ἀλλ' ἐκ τοῦ νέου Ἄδὰμ τὴν γέννησιν σχόντας τὴν εὐλογίαν ἐντεῦθεν ἔχειν, μηκέτι τέκνα σαρκὸς ὄντας, ἀλλὰ τέκνα Θεοῦ, οἳ οὐκ ἐξ αἱμάτων, οὐδὲ ἐκ θελήματος σαρκὸς, οὐδὲ ἐκ θελήματος ἀνδρός, ἀλλ' ἐκ Θεοῦ διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγεννήθησαν.

12. Κὰν γὰρ ἔτι πρὸς γυμνασίαν, πρὸς δοκιμὴν, πρὸς διόρθωσιν, πρὸς κατάληψιν τῆς τάλαιπωρίας τοῦ αἰῶνος τούτου τῷ κάτω βρίθοντι φορτίῳ τῆς φθειρομένης σαρκὸς βαρύνωνται, ἀλλ' ἀοράτως ἐνδεδυμένοι Χριστὸν εἰσιν, ὡς δύνασθαι κἀνταῦθα τῆς αὐτοῦ πολιτείας μεταλαγχάνειν σπουδάζοντες καὶ μετὰ τὴν ἐνθένδε λήξιν τῆς αὐτοῦ μακαριότητος καὶ λαμπρότητος καὶ ἀφθαρσίας μετασχεῖν. Καθάπερ γὰρ δι' ἐνὸς τοῦ Ἄδὰμ εἰς τοὺς μεταγενεστέρους προγονικῶς διέβη ἡ τοῦ θανάτου εὐθύνη, οὕτως ἐξ ἐνὸς τοῦ θεανθρώπου Λόγου, εἰς τοὺς ἀναγεννωμένους ἐξ αὐτοῦ πάντας, ἡ τῆς αἰωνίου καὶ οὐρανίου ζωῆς διαβαίνει χάρις. Διὸ καὶ ἀνεωγμένος ἐστὶ τούτοις ὁ οὐρανός, ὑποδεξόμενος τούτους κατὰ καιρὸν, εἴπερ, τραφέντες ἐν τῇ πρὸς αὐτὸν πίστει. Καὶ τῇ κατὰ πίστιν δικαιοσύνῃ, κληρονόμοι γίνωνται Θεοῦ, καθάπερ ἔξουσίαν ἔλαβον, καὶ Χριστοῦ συγκληρονόμοι, τῆς ἀκηράτου ζωῆς αὐτοῦ καὶ τῆς ἀθανασίας μετασχόντες καὶ τούτῳ συνόντες ἀχωρίστως καὶ τῆς ἐκείνου δόξης καταπολαύοντες. Κεκλεισμένος γὰρ ἦν ὁ οὐρανὸς πρῶτερον ἡμῖν, καὶ τέκνα ἦμεν ὀργῆς, ἥτις ἐστὶ δικαία τοῦ Θεοῦ ἐγκατάλειψις διὰ τὴν ἡμετέραν ἁμαρτίαν καὶ τὴν ἀπίθειαν, ἀλλὰ διὰ τὴν ἐν Χριστῷ τῆς ἡμετέρας φύσεως ἀναμαρτησίαν καὶ τὴν πρὸς τὸν Θεὸν εὐπείθειαν

287 τὸ...κατέρχεται] ἐπ' αὐτὸν κατέρχεται τὸ Πνεῦμα τοῦ Θεοῦ **Ps**

286 Οὗτός...εὐδόκησα·] **Mt.** 3, 17 **300** τέκνα...**301** Θεοῦ] **Gv.** 1, 13 **306** ἀοράτως...Χριστόν] **Cf. Rm.** 13, 14; **Gal.** 3, 27 **307** τῆς...πολιτείας] **Cf. Fil.** 3, 20 **316** τῆς...δικαιοσύνης] **Cf. Eb.** 11, 7 **318** Χριστοῦ...συγκληρονόμοι] **Cf. Rm.** 8, 17 **321** τέκνα...ὀργῆς] **Cf. Ef.** 2, 3

«Questo è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt. 3, 17) e, come colomba, scende su di lui lo Spirito di Dio, per mostrare ai presenti quello che era testimoniato dall'alto. Egli si manifesta così come vero Figlio e il Padre nei cieli si manifesta come vero Padre. Si manifesta anche lo Spirito santo, che per l'esistenza procede dal Padre e riposa sul Figlio legittimo del Padre. Nell'acqua del battesimo dimora la grazia sua, di suo Padre e dello Spirito, in modo che la grazia, effondendosi su quanti sono battezzati in lui, li rigeneri divinamente, li rinnovi e rimodelli misticamente, perché, non discendendo più dal vecchio Adamo e non ereditando da lui la maledizione, ma, traendo l'origine dal nuovo Adamo, ereditino da lui la benedizione e non siano più figli della carne, ma «figli di Dio, che sono stati generati non dal sangue, né da una volontà carnale, né da un volere umano, ma da Dio» (Gv. 1, 13), per mezzo di Gesù Cristo.

12. Infatti, benché si esercitino, si mettano alla prova, si sottopongano alla correzione, comprendano la miseria di questo secolo, siano gravati dal fardello della carne corruttibile che tende verso il basso, sono però invisibilmente rivestiti di Cristo (cf. Rm. 13, 14; Gal. 3, 27), così che anche qui, sforzandosi, possono ottenere la sua cittadinanza (cf. Fil. 3, 20) e dopo questo riconoscimento, partecipare della sua beatitudine, del suo splendore e della sua incorruttibilità. Come infatti tramite l'unico Adamo la condanna della morte fu trasmessa dagli antenati ai discendenti, così tramite l'unico Verbo Dio-uomo, la grazia della vita eterna e celeste è trasmessa a tutti quelli che sono stati da lui rigenerati. Perciò il cielo è aperto anche per loro e li accoglierà al momento opportuno, se saranno nutriti della fede in lui. Nella giustizia secondo la fede (cf. Eb. 11, 7) diventeranno eredi di Dio, poiché ne hanno ricevuto il potere, e coeredi di Cristo (cf. Rm. 8, 17), partecipando della sua vita incontaminata e della sua immortalità ed essendo inseparabilmente con lui, godendo della sua gloria. Prima, infatti, il cielo era chiuso per noi, ed eravamo figli dell'ira (cf. Ef. 2, 3), la quale è il giusto abbandono di Dio causato dal nostro peccato e dalla nostra disubbidienza. Ma per l'essere senza peccato in Cristo della nostra natura

τέκνα εὐδοκίας γεγόναμεν οἱ Χριστῶ κολλώμενοι καὶ υἱοὶ ἀγαπητοὶ καὶ ὁ οὐρανὸς ἠνέφκται ἡμῖν, ὡς καὶ ἐφ' ἡμᾶς τὸ Πνεῦμα κατιέναι τοῦ Θεοῦ καὶ μένειν ἐν ἡμῖν καὶ δι' αὐτοῦ κατὰ καιρὸν εἰς οὐρανοὺς ἀναφέρεσθαι ἡμᾶς, ἡνίκα ὁ ἐγείρας τὸν Χριστὸν ἐκ νεκρῶν ζωοποίησιν καὶ τὰ θνητὰ σώματα ἡμῶν, διὰ τὸ ἐνοικῶν αὐτοῦ Πνεῦμα ἐν ἡμῖν, μεταμορφώσας τὸ σῶμα τῆς ταπεινώσεως ἡμῶν καὶ σύμμορφον ποιήσας τῷ σώματι τῆς δόξης τοῦ Χριστοῦ, δι' οὗ τὴν ἀθανασίαν ἐπλουτήσαμεν καὶ εἰς οὐρανοὺς ἀνεκλήθημεν, καὶ ὑπεράνω πάσης ἀρχῆς καὶ ἐξουσίας ἐν δεξιᾷ τῆς μεγαλωσύνης ἐν οὐρανοῖς ἢ ἡμῶν ἐνεθρονίσθη φύσις.	325 330
13. Ὡ βᾶθος πλοῦτου καὶ σοφίας καὶ φιλανθρωπίας θείας Οὕτως οἶδε Θεὸς τὰ ἐξ αὐτεξουσίου παρατροπῆς ἡμῶν ὀλισθήματα τῇ παρ' ἑαυτοῦ σοφίᾳ τε καὶ δυνάμει φιλανθρώπως μετασκευάζειν ἀσυγκρίτως ἐπὶ τὸ κρεῖττον. Εἰ μὴ γὰρ ἐκ τῶν οὐρανῶν κατήλθεν ὁ τοῦ Θεοῦ Υἱός, ἀνέλπιδες ἂν ἡμεῖς ἦμεν τῆς πρὸς οὐρανὸν ἀνόδου· εἰ μὴ οὗτος ἐσαρκώθη καὶ πέπονθε σαρκὶ καὶ ἀνέστη καὶ ἀνελήφθη δι' ἡμᾶς, οὐκ ἂν ἐγνώμεν τὸ ὑπερβάλλον τῆς πρὸς ἡμᾶς ἀγάπης τοῦ Θεοῦ· εἰ μὴ ἔτι ἀσεβῶν ὄντων ἡμῶν ὑπὲρ ἡμῶν ἐσαρκώθη καὶ τὸ πάθος ὑπήνεγκεν, οὐκ ἂν ὑψώθητες ἐπὶ τοσοῦτον ὑπ' αὐτοῦ τῆς κατασπώσης ἐπάσσεως ἀπεσχόμεθα. Νῦν γὰρ ὡς, μηδὲν προεισενεγκόντες, ὑψηλοὶ γεγονότες, μένομεν ἐν τῇ ταπεινώσει καὶ πρὸς τὸ μέγεθος τῆς ἐπαγγελίας καὶ τῆς εὐεργεσίας ὀρῶντες μετὰ συνέσεως αἰεὶ ταπεινότεροι γινόμεθα· ὅθεν ἡ σωτηρία.	335 340 345
14. Γέγονε τοίνυν ὁ τοῦ Θεοῦ Υἱὸς ἄνθρωπος, ἵνα δείξῃ εἰς οἷον ὕψος ἡμᾶς ἀνάξει· ἵνα μὴ ἐπαιρώμεθα ὡς ἀφ' ἑαυτῶν τὴν ἦταν ἀναπαλαίσαντες ἵνα διπλοῦς ὢν, ὄντως μεσίτης ἦ, ἀρμόζων δι' ἑκατέρου πρὸς μέρος ἑκάτερον· ἵνα λύσῃ τὸν δεσμὸν τῆς ἀμαρτίας ἵνα καθάρῃ τὸν ἐκ συναφείας τῆς σαρκὸς μολυσμὸν· ἵνα δείξῃ τὴν τοῦ Θεοῦ πρὸς ἡμᾶς ἀγάπην· ἵνα δείξῃ εἰς ὅσον βᾶθος κακῶν ἐνεπέσαμεν, ὡς σαρκώσεως Θεοῦ δεῖσθαι· ἵνα ὑπόδειγμα γένηται ἡμῖν ταπεινώσεως, ἣν ἢ σὰρξ ἔχει καὶ τὸ πάθος, καὶ φάρμακον θεραπευτικὸν τῆς ὑπερηφάνιας ἵνα δείξῃ ἀγαθὴν τὴν ἡμῶν φύσιν παρὰ Θεοῦ κτισθεῖσαν· ἵνα γένηται τῆς ἀναστάσεως καὶ τῆς αἰωνίου ζωῆς ἀρχηγὸς καὶ πίστωσις, λύσας τὴν ἀπόγνωσιν· ἵνα υἱὸς ἀνθρώπου γενόμενος καὶ τῆς θνητότητος μεταλαβὼν, υἱοὺς Θεοῦ τοὺς ἀνθρώπους ἀπεργάσῃται, κοινωνοὺς ποιήσας τῆς θείας ἀθανασίας· ἵνα δειχθῇ, πῶς ἢ τοῦ ἀνθρώπου φύσις παρὰ πάντα τὰ κτίσματα κατ' εἰκόνα ἐκτίσθη Θεοῦ.	350 355 360 365

328 ἐγείρας...**330** ἡμῖν] Cf. Rm. 8, 11 **331** τὸ...**332** δόξης] Fil. 3, 21
334 ἐν'...**335** οὐρανοῖς] Cf. Eb. 1, 3; 8, 1 **336** Ὡ...σοφίας] Rm. 11, 33
353 μεσίτης] Cf. 1 Tm. 2, 5

e l'ubbidienza a Dio, noi, congiunti a Cristo, siamo diventati figli favoriti e prediletti e il cielo si è aperto per noi, e anche su di noi discende lo Spirito di Dio e rimane in noi, e, suo tramite, saremo al momento opportuno trasportati fino ai cieli, quando colui che ha svegliato Cristo dai morti renderà la vita anche ai nostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in noi (cf. Rm. 8, 11), dopo aver trasfigurato «il corpo della nostra umiltà e averlo conformato al corpo della gloria» di Cristo (Fil. 3, 21). Con questo abbiamo acquistato la ricchezza dell'immortalità, siamo stati chiamati nei cieli e, al di sopra di ogni principato e di ogni potestà, la nostra natura è stata messa sul trono alla destra della Maestà nei cieli (cf. Eb. 1, 3; 8, 1).

13. «Oh profondità della ricchezza e della sapienza» (Rm. 11, 33) e dell'amore divino per l'uomo! Così Dio, con la sua sapienza e potenza, sa trasformare in bene con il suo amore per l'uomo in modo incomparabile le nostre cadute derivate dall'errore volontario del libero arbitrio. Se il Figlio di Dio non fosse sceso dai cieli, noi saremmo privi della speranza di ritornare al cielo, se egli non si fosse incarnato, non avesse patito nella carne, non fosse resuscitato e asceso al cielo per noi, non conosceremmo la sovrabbondanza dell'amore di Dio per noi. Se, quando eravamo ancora empi, non si fosse incarnato per noi e non si fosse sottoposto alla passione, non saremmo stati innalzati da lui a tanta altezza, separati dalla superbia che ci trae in basso. Ora, infatti, dal momento che pur senza aver fatto nulla, siamo stati elevati, restiamo nell'umiltà e, guardando con intelligenza alla grandezza della promessa e del beneficio, diventiamo sempre più umili. Da qui la nostra salvezza.

14. Il Figlio di Dio si fece dunque uomo, per mostrare a quale altezza ci avrebbe innalzati; perché non ci insuperbissimo, come se avessimo trionfato da noi stessi sulla nostra sconfitta; per essere, in quanto duplice, veramente il mediatore (cf. 1 Tm. 2, 5), accordando entrambe le parti; per sciogliere il vincolo del peccato; per purificare la contaminazione che deriva dal peccato della carne; per mostrare l'amore di Dio verso di noi; per mostrare in quale abisso di male eravamo caduti da aver bisogno dell'Incarnazione di Dio; per essere per noi esempio di umiltà, che la carne e la passione portano con sé, e farmaco che cura il nostro orgoglio; per mostrare la bontà della nostra natura creata da Dio; per essere guida e garanzia della resurrezione e della vita eterna, dissolvendo la disperazione; per rendere gli uomini, diventando Figlio dell'uomo e partecipando della mortalità, figli di Dio, accomunandoli all'immortalità divina; perché fosse mostrato che la natura dell'uomo, a differenza di tutte le altre creature, è stata creata a immagine di Dio,

τοσοῦτον γὰρ ταύτη τὸ συγγενὲς πρὸς Θεόν, ὡς καὶ
 δύνασθαι συνελθεῖν αὐτῷ πρὸς μίαν ὑπόστασιν· ἵνα τιμῆση
 τὴν σάρκα καὶ αὐτὴν τὴν θνητὴν, ὡς μὴ τὰ ὑπερήφανα
 πνεύματα προτιμητέα τοῦ ἀνθρώπου καὶ νομίζειν ἑαυτὰ
 καὶ νομίζεσθαι καὶ θεοποιεῖσθαι διὰ τὴν ἀσαρκίαν καὶ
 τὴν δοκοῦσαν ἀθανασίαν· ἵνα συνάψῃ τὰ φύσει διεστῶτα
 ἀνθρώπους τε καὶ Θεόν, διπλοῦς αὐτὸς τῇ φύσει μεσίτης
 γενόμενος. Καὶ τί δεῖ πλείω λέγειν; Εἰ μὴ ἐσαρκώθη ὁ τοῦ
 Θεοῦ Λόγος, οὐκ ἂν ἐδείκνυτο Πατὴρ ἀληθῶς ὁ Πατήρ,
 οὐκ ἂν ἀληθῶς Υἱὸς ὁ Υἱός, οὐκ ἂν τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον,
 προῖον καὶ αὐτὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς· οὐκ ἂν ὁ Θεὸς ἐν οὐσίᾳ καὶ
 ὑποστάσεσιν, ἀλλ' ἐνέργειά τις μόνον ἐνθεωρουμένη τοῖς
 κτίσμασι, καθάπερ οἱ τε μωραθέντες ἔφησαν πάλαι σοφοὶ
 καὶ οἱ νῦν κατὰ τὸν Βαρλαάμ καὶ Ἀκίνδυνον φρονοῦντες.

15. Ἐφανερώσε μὲν οὖν διὰ ταῦτα ἑαυτὸν ὁ Κύριος
 καὶ τὴν κατ' αὐτὸν οἰκονομίαν, ὡς καὶ ἡμῖν εἴρηται, καθ'
 ὅσον ἐφικτόν· ἐφανερώσε δὲ Πατέρα ὡς ἀληθῶς ὄντα τὸν
 ἀνωτάτω Πατέρα. Ὑπέδειξε δὲ τὴν πρὸς αὐτὸν ἐπάνοδον
 τῶν τηνικαῦτα τε ὄντων καὶ τῶν ἔπειτ' ἐσομένων τοῖς
 βουλομένοις, προτρεψάμενος καὶ καλέσας καὶ ποδηγήσας
 διὰ τῆς ἑαυτοῦ πολιτείας καὶ διδασκαλίας καὶ θαυματουργίας
 καὶ προφητείας, μᾶλλον δὲ σοφίας καὶ γνώσεως ὄντως
 θείας καὶ ὑπερφουῶς, ἧ μὴδὲν ἄδηλον οὔτε τῶν ἐσομένων
 οὔτε τῶν νῦν ἀδήλως ἐν τῷ βάθει τῶν καρδιῶν κινουμένων.
 Ἔδει δὲ ἄρα τοὺς ὑπακούοντας ἐλευθέρους εἶναι τῆς
 δουλείας τοῦ διαβόλου· ἐπεὶ γὰρ τῇ τούτου αἰχμαλωσίᾳ
 παρήχθη ὁ ἄνθρωπος ὀργῆς θείας πειρασθεὶς, ὀργὴ δὲ
 ἐστὶ θεία ἐγκατάλειψις δικαία τοῦ ἀγαθοῦ, ἔδει καὶ τοῦτον
 καταλλαγῆναι τῆς δουλείας ἐκείνης.

16. Οὐκοῦν θυσίας ἦν χρεία τῆς τὸν ἀνωτάτω Πατέρα
 καταλαττούσης ἡμᾶς καὶ ἀγιαζούσης, μεμολυσμένους
 ὄντας τῇ πρὸς τὸν πονηρὸν κοινωνίᾳ. Θυσίας οὖν ἔδει τῆς
 καθαιρούσης καὶ καθαρᾶς τοιγαροῦν, ἀλλὰ καὶ ἱερέως καὶ
 τούτου κεκαθαρμένου καὶ ἀναμαρτήτου. Ἔδει δὲ ἡμῖν μὴ τῆς
 κατὰ ψυχὴν μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς τοῦ σώματος ἀναστάσεως,
 καὶ ταύτης διὰ τοὺς ἐσομένους ἔπειτα κατὰ καιρὸν. Οὐκοῦν
 ἔδει μὴ χαρισθῆναι ταύτην μόνον ἡμῖν τὴν ἐλευθερίαν καὶ
 τὴν ἀνάστασιν, ἀλλὰ καὶ πιστωθῆναι· πρὸς δὲ ταύτη καὶ
 τὴν ἀνάληψιν καὶ τὴν ἐν οὐρανοῖς ἀτελεύτητον πολιτείαν.
 Ἔδει δὲ τούτων ἀπάντων, οὐ τοῖς οὔσι τηνικαῦτα καὶ τοῖς
 ἐσομένοις μόνον, ἀλλὰ πολλῶ μᾶλλον τοῖς ἐξ αἰῶνος
 γεγεννημένοις τοῦ γένους· ἐν ᾧδου δὲ ἦσαν οὗτοι πολλῶ
 πλείους τῶν ἐσομένων καὶ πολλῶ πλείους πιστεῦειν ἅμα

379 οἱ...σοφοὶ] Cf. 1 Cor. 1, 20 **399** καὶ?...**400** ἀναμαρτήτου] Cf. Eb. 7, 26-27

tale è infatti la sua parentela con Dio che si può a lui unire in una sola ipostasi; per onorare la carne, e questa carne mortale, in modo che gli spiriti superbi non credessero di dover essere onorati più dell'uomo, né che questo si credesse di loro, né che essi pensassero di essere deificati per la loro incorporeità e per la loro apparente immortalità; per unire realtà che sono per natura separate, gli uomini e Dio. Essendo Egli duplice per natura diventò mediatore. Cosa altro si dovrebbe dire di più? Se il Verbo di Dio non si fosse incarnato, il Padre non si sarebbe mostrato come vero Padre, il Figlio come vero Figlio, e nemmeno lo Spirito santo, che procede anche lui dal Padre. Dio non si sarebbe mostrato nella sua essenza e nelle sue ipostasi, ma solo come un'energia contemplata nelle creature, come dissero un tempo i sapienti diventati stolti (cf. 1 Cor. 1, 20) e oggi quelli che pensano come Barlaam e Acindino.

15. Per questo, dunque, il Signore manifestò se stesso e la sua economia, come abbiamo detto, nella misura del possibile. Manifestò il Padre come veramente il Padre Altissimo, indicò a coloro che lo vogliono il ritorno a lui, sia tra quelli che allora vivevano, sia tra quelli che avrebbero vissuto in seguito, esortandoli, invitandoli, guidandoli con la sua vita, l'insegnamento, i miracoli, la profezia, e ancor più la sapienza e la conoscenza veramente divine e soprannaturali, cui niente è nascosto, né delle cose future, né di quelle che ora segretamente si muovono nella profondità dei cuori. Era quindi necessario che quelli che ubbidivano fossero liberi dalla schiavitù del diavolo. Poiché l'uomo era stato consegnato alla prigionia di quest'ultimo, dopo aver sperimentato l'ira divina - e ira divina è il giusto abbandono del bene -, era anche necessario che Dio liberasse l'uomo da quella schiavitù.

16. Era quindi necessario un sacrificio che ci riconciliasse con il Padre Altissimo e ci santificasse, dal momento che eravamo contaminati dalla comunione con il maligno. Era dunque necessario un sacrificio purificatore e perciò puro, ma anche un sacerdote purificato e senza peccato (cf. Eb. 7, 26-27). Era necessaria per noi non solo la resurrezione dell'anima, ma anche quella del corpo, e questa per quelli che sarebbero venuti successivamente nel tempo. Era perciò necessario non solo che questa libertà e questa resurrezione ci fossero donate, ma anche garantite, e oltre a queste l'ascensione e la cittadinanza senza fine nei cieli. Era necessario tutto ciò non solo per quelli che c'erano allora e per quanti sarebbero venuti dopo, ma ancora di più per quelli che erano nati dal principio del genere umano. Nell'Ades essi erano molto più numerosi di quelli che sarebbero venuti in seguito e molto più numerosi anche di quanti nel futuro avranno fede

καὶ σῶζεσθαι μέλλοντας διόπερ οἶμαι καὶ ἐπὶ συντελείᾳ τῶν αἰώνων ὁ Χριστὸς ἦλθεν. Ἦδει τοίνυν καὶ τοῖς ἐν ἄδου κηρυχθῆναι τὸ εὐαγγέλιον καὶ φανερωθῆναι τὴν μεγάλην ταύτην οἰκονομίαν καὶ δοθῆναι τὴν ἀπὸ τῶν αἰχμαλωτισάντων δαιμόνων εἰς τέλος ἐλευθερίαν καὶ τὸν ἀγιασμόν καὶ τὰς μελλούσας ἐπαγγελίας. Οὐκοῦν ἔδει πάντως καὶ εἰς ἄδου κατελθεῖν τὸν Χριστόν· ἀλλὰ καὶ ταῦτα πάντα μετὰ δικαιοσύνης, ἥς χωρὶς οὐδὲν παρὰ Θεοῦ τελεῖται.

17. Πρὸς δὲ τοῖς εἰρημένοις πᾶσιν ἔδει καὶ φενακισθῆναι δικαίως τὸν φενακίσαντα καὶ ἀπολέσαι συλληθέντα τὸν πλοῦτον, ὃν ἐξ ἀπάτης ἐκτήσατο, καταστρατηγηθείσης σοφίᾳ τῆς πονηρίας, ἐφ' ἣ διετέλει μεγαλαυχῶν ὁ ἀρχέκακος ἦν μεγαλαυχίαν οὐκ ἂν ἀπέβαλεν, εἰ δυναστεία θεία κατεπονείτο, ἀλλὰ μὴ σοφία καὶ ἡ δικαιοσύνη καθηρεῖτο τοῦ κράτους. Ἐπεὶ δὲ καὶ πάντες ἄνθρωποι, πρὸς τὸ κακὸν ἐκτραπέντες ἔργῳ ἢ λόγῳ ἢ διανοίᾳ ἢ πᾶσιν ἢ δυσὶ τούτων, τὴν παρὰ Θεοῦ δεδομένην ἡμῶν τῇ φύσει καθαρότητα ἐμόλυναν καὶ ἀγιασμοῦ χρεῖαν εἶχον, ὁ δὲ ἀγιασμός διὰ τῆς παρ' ἐκάστου προσφορᾶς καὶ ἀπαρχῆς τελεῖται, καθαρὰν δὲ εἶναι δεῖ τὴν ἀπαρχὴν, τοιαύτην δὲ ἡμεῖς τῷ Θεῷ προσενεγκεῖν ἀπαρχὴν οὐκ εἶχομεν. Διὰ τοῦτο φιλανθρώπως ὁ μόνος ἀμόλυντος ἀνεφάνη Χριστὸς καὶ προσφορὰν ἑαυτὸν καὶ ἀπαρχὴν τῷ Πατρὶ προσήνεγκε ὑπὲρ ἡμῶν, ἵν' οἱ πρὸς τοῦτον ὀρῶντες καὶ τούτῳ πιστεύοντες καὶ διὰ τῆς πρὸς αὐτὸν ὑπακοῆς αὐτῷ ἐνούμενοι, δι' αὐτοῦ ἐμφανισθῶμεν τῷ προσώπῳ τοῦ Θεοῦ καὶ ἰλασμοῦ τυχόντες ἀγιασθῶμεν ἅπαντες. Ὡς καὶ ὁ Κύριος φησὶν· Ὑπὲρ αὐτῶν ἐγὼ ἀγιάζω ἑαυτόν, ἵνα καὶ αὐτοὶ ᾧσιν ἡγιασμένοι ἐν ἀληθείᾳ. Οὐ γὰρ τὴν προσφορὰν μόνον, ἀλλὰ καὶ τὸν προσφέροντα ἀρχιερέα καθαρὸν ἔδει καὶ ἀναμάρτητον εἶναι, ὡς καὶ ὁ ἀπόστολός φησιν· *Τοιοῦτος, λέγων, ἔπρεπεν ἡμῖν ἀρχιερεὺς, ὁσιος, ἄκακος, ἀμίαντος, κεχωρισμένος ἀπὸ τῶν ἀμαρτωλῶν, καὶ ὑψηλότερος τῶν οὐρανῶν γενόμενος.*

427 τὴν...**428** ἀγιασμοῦ] ἐμόλυναν τὴν παρὰ Θεοῦ δεδομένην τῇ ἀνθρωπίνῃ φύσει καθαρότητα **Ps 429** ἀπαρχῆς] ἀρχῆς πρὸς τὸν Θεὸν **Ps 431** φιλανθρώπως] om. **Ps 433** τῷ...προσήνεγκε] προσήνεγκε τῷ Πατρὶ **Ps 433** ἵν'] ἵνα **Ps 435** ἐνούμενοι] κολλώμενοι **Ps 437** Ὡς...φησὶν] Καὶ τοῦτό ἐστιν, ὃ φησιν ἐν εὐαγγελίῳ ὁ Κύριος **Ps 441** λέγων] om. **Ps 441** ἔπρεπεν...ἡμῖν] ἡμῖν ἔπρεπεν **Ps**

432 προσφορὰν...**433** ἡμῶν] Cf. Ef. 5, 2 **437** Ὑπὲρ...**438** ἀληθείᾳ] Gn. 17, 18 **441** Τοιοῦτος...**443** γενόμενος] Eb. 7, 26

e insieme si salveranno. Perciò penso che Cristo sia venuto anche per il compiersi dei tempi. Era dunque necessario che fosse annunziato il Vangelo anche per quelli che erano nell'Àde, che fosse manifestata questa grande economia e che fossero loro date la liberazione definitiva dai demoni che li rendevano schiavi, la santificazione e le promesse future. Era dunque assolutamente necessario che Cristo discendesse pure nell'Àde. Ma anche tutto questo con giustizia, senza la quale nulla è compiuto da Dio.

17. Oltre a tutto quanto è stato detto, era giustamente necessario che l'ingannatore fosse ingannato e che perdesse la ricchezza da lui accumulata con l'inganno, che con sapienza fosse vinta tramite uno stratagemma la malvagità, con la quale il principe del male continua a inorgogliersi. Non avrebbe depresso l'orgoglio se fosse stato abbattuto dalla potenza divina, se il suo potere non fosse stato invece abbattuto con potenza e giustizia. Poiché anche tutti gli uomini volti al male con le opere, le parole o i pensieri, o con tutte o con due tra questi, avevano contaminato la purezza data da Dio alla nostra natura e avevano bisogno di santificazione. La santificazione si compie con l'offerta e le primizie che ciascuno presenta a Dio, ma le primizie devono essere pure e noi non avevamo la possibilità di presentare a Dio tali primizie. Per questo, con il suo amore per l'uomo, apparve il solo senza macchia, Cristo, e offrì al Padre se stesso quale offerta e primizia per noi (cf. Ef. 5, 2), perché, guardando a lui e avendo fede in lui, uniti dall'ubbidienza verso di lui, apparissimo dinanzi al volto di Dio e, ottenuto il perdono, fossimo tutti santificati. Come dice anche il Signore: «Per loro santifico me stesso, perché anch'essi siano santificati nella verità» (Gv. 17, 18). Infatti, non solo l'offerta, ma anche il sommo sacerdote che la presenta deve essere puro e senza peccato, come dice anche l'Apostolo: «Tale doveva essere per noi il sommo sacerdote: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli» (Eb. 7, 26).

18. Διὰ ταῦτα τοίνυν καὶ τὰ τοιαῦτα, οὐ μόνον σὰρξ
 ἐγένετο ὁ τοῦ Θεοῦ Λόγος καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, ἐπὶ γῆς 445
 ὄφθεις καὶ τοῖς ἀνθρώποις συναναστραφεῖς, ἀλλὰ καὶ τὴν
 καθ' ἡμᾶς νῦν, εἰ καὶ καθαρὰν ἄκρως, θνητὴν ὅμως καὶ
 παθητὴν, ἀνελάβετο φύσιν καὶ ταύτη τὸν μὲν ἀρχέκακον
 ὄφιν θεοσόφω δελέατι διὰ τοῦ σταυροῦ ἀγγιστρεύσας τὸ
 ὑπ' αὐτοῦ δουλούμενον ἅπαν ἠλευθέρωσε γένος τυράννου 450
 γὰρ πεσόντος, ἐλεύθερον ἅπαν τὸ τυραννούμενον· ὁ καὶ
 ὁ Κύριος δεικνύς· Ἐδεσμεύθη φησὶν ὁ ἰσχυρός, δηλαδὴ
 τὴν κακίαν, καὶ τὰ σκευὴ αὐτοῦ διηρπάγη. Ἐρπάγη δὲ
 παρὰ Χριστοῦ ἐλευθερωθέντα καὶ δικαιοθέντα καὶ φωτὸς
 ἐμπλησθέντα καὶ θεῖοις πλουτισθέντα χαρίσμασι. Διὰ τοῦτο 455
 καὶ Δαβὶδ· Ἀναβάς φησὶν εἰς ὕψος, τὸ τοῦ σταυροῦ πάντως,
 ἠχμαλώτευσεν αἰχμαλωσίαν, ἔδωκε δόματα τοῖς ἀνθρώποις.
 Τὸν μὲν οὖν τῆς ἡμετέρας φύσεως τύραννον οὕτω διὰ τοῦ
 πάθους τῆς σαρκὸς ἐτροπώσατο, τῷ δὲ Θεῷ καὶ Πατρὶ
 ταύτην προσαγαγὼν εἰς θυσίαν, ὡς ἄωμον καὶ πανίερρον
 ἱερεῖον, ὃ τῆς ἀπάτου μεγαλοδωρεᾶς, τοῖς ὁμογενέσιν ἡμῖν
 τοῦτον κατήλλαξεν. Ἐπεὶ δὲ κατὰ γνώμην τοῦ Πατρὸς
 ὑπέστη τὸ πάθος, εἰς ὑπόδειγμα γέγονεν ἡμῖν, τοῖς διὰ
 παρακοῆς ἀπολωμένοις καὶ δι' ὑπακοῆς σφῆζομένοις, μέχρι
 τίνος ὑπακουστέον. Ἐδειξε δὲ καὶ τὸν θάνατον τοῦτον τῆς
 τῷ διαβόλῳ προσούσης ἀθανασίας πολλῶ τιμιώτερον, ὡς
 προξενούonta ζωὴν ἀθάνατον ὄντως, ἅ τε μηδὲ τῷ δευτέρῳ
 καὶ αἰδίῳ θανάτῳ, μᾶλλον δὲ καὶ χεῖροσι μυρίων θανάτων,
 τῇ μελλούσῃ κολάσει, ὑποπίπτειν μέλλουσαν, ἀλλ' ἐν
 οὐρανίοις σκηνώμασιν σὺν Χριστῷ διαμένουσιν· αὐτὸς 470
 γὰρ ἐκ νεκρῶν ἀναστὰς τριήμερος καὶ μετὰ τὸ παραστήσαι
 ζῶντα τοῖς οἰκείοις μαθηταῖς ἑαυτὸν εἰς οὐρανοὺς
 ἀναληφθεὶς καὶ μένων ἀθάνατος, τὴν ἀνάστασιν ἡμῖν καὶ
 τὴν ἀθανασίαν καὶ τὴν ἐν οὐρανοῖς ἀίδιον καὶ ἀκήρατον
 καὶ μακαρίαν ὄντως ζωὴν ἐχαρίσατό τε καὶ ἐπιστώσατο, 475
 ἐνὶ θανάτῳ τῷ τῆς ἀγίας αὐτοῦ σαρκὸς καὶ μιᾷ τῇ ταύτης
 ἀναστάσει, τὸν διπλοῦν ἡμῖν θάνατον ἰασάμενος καὶ τῆς
 διττῆς ἡμᾶς αἰχμαλωσίας ἐλευθερώσας, τῆς ψυχῆς δηλαδὴ
 καὶ τοῦ σώματος.

444 σὰρξ...**445** Λόγος] ὁ τοῦ Θεοῦ Λόγος σὰρξ ἐγένετο **Ps 448** φύσιν] σάρκα **Ps 451** ὁ...**452** δεικνύς] καὶ τοῦτο ἐστὶν ὅπερ αὐτὸς ὁ Κύριος ἐν τοῖς εὐαγγελίοις φησὶν, ὅτι **Ps 452** φησὶν] om. **Ps 452** δηλαδὴ...**453** κακίαν] om. **Ps 455** πλουτισθέντα χαρίσμασι] χαρίσμασι πλουτισθέντα **Ps 456** καὶ] ψάλλει **Ps** | φησὶν] om. **Ps** | πάντως] εἰ δὲ βούλει καὶ τὸ οὐράνιον add. **Ps 458** Τὸν...τύραννον] Τὸν μὲν οὖν διάβολον **Ps 459** πάθους] καὶ add. **Ps 476** ἀγίας αὐτοῦ] οἰκείας **Ps**

444 σὰρξ...**445** ἡμῖν] Gn. 1, 14 **452** Ἐδεσμεύθη...**453** διηρπάγη] Cf. Mt. 12, 29 **456** Ἀναβάς...**457** ἀνθρώποις] Sal. 67, 19 **460** προσαγαγὼν... θυσίαν] Cf. Ef. 5, 2; Eb. 9, 14

18. Quindi per questi e simili motivi, non solo «il Verbo di Dio si fece carne e abitò in mezzo a noi» (Gv. 1, 14), fu visto sulla terra e visse in mezzo agli uomini, ma assunse anche la nostra natura, sebbene perfettamente pura, mortale e soggetta alle passioni e, per mezzo di questa tramite l'inganno della divina sapienza prese all'amo con la croce il serpente principe del male e liberò tutto il genere umano che era stato da lui reso schiavo. Infatti, caduto il tiranno, tutto quello che era stato sotto la tirannide diventò libero. Cosa che ha mostrato il Signore, dicendo: «L'uomo forte, cioè la malvagità, è stato incateneato e sono stati rubati i suoi beni» (cf. Mt. 12, 29). Furono rubati da Cristo che li rese liberi, li giustificò, li riempì di luce e li arricchì di doni divini. Per questo anche Davide dice: «Salito in alto - cioè in alto sulla croce - imprigionò la schiavitù e diede doni agli uomini» (Sal. 67, 19). Così rovesciò dunque per mezzo della passione nella carne il tiranno della nostra natura, e la offrì in sacrificio (cf. Ef. 5, 2) a Dio Padre come vittima irreprensibile e molto santa (cf. Eb. 9, 14) - oh ineffabile dono! -, e lo riconciliò con noi che siamo della sua stirpe. Poiché, per decisione del Padre, si sottomise alla passione, è diventato per noi, che eravamo perduti a causa della disubbidienza e siamo salvati dall'ubbidienza, un esempio di fino a che punto si deve ubbidire. Ci ha mostrato anche che questa morte è molto più degna di onore dell'immortalità, di cui gode il diavolo, poiché procura una vita davvero immortale, che non dovrà sottostare a una seconda morte ed eterna, anzi al castigo futuro che è peggiore di infinite morti, ma rimarrà con Cristo nelle dimore celesti. Egli, infatti, resuscitato dai morti il terzo giorno, dopo essersi mostrato vivo ai suoi discepoli, ascese al cielo e vi rimase immortale, e ci ha donato e assicurato la resurrezione, l'immortalità e la vita eterna nei cieli, pura e davvero beata, con una sola morte, quella della sua santa carne, e con la sola resurrezione di questa, ci ha guarito dalla duplice morte e liberato dalla duplice prigione, cioè quella dell'anima e quella del corpo.

<p>19. Ἐγένετο γὰρ πνεῦμα νεκρὸν ὁ πονηρὸς δι' ἐκούσιον ἀμαρτίαν ἐγκαταλειμμένος δικαίως ὑπὸ Θεοῦ τῆς ὄντως ζωῆς πλήρωμα δὲ ὦν κακίας καὶ ἀρχηγὸς φθονερός, ἀπατηλός, χαιρέκακος, οὐχ ὑπήνεγκε τὴν ἐν τῷ χωρίῳ τῆς τρυφῆς, τῷ παραδείσῳ λέγω, τοῦ ἀνθρώπου ζωὴν, ἀλλ' ὀλεθρία συμβουλή κλέψας καὶ τῆς ἀμαρτίας κοινωνὸν καὶ τῆς κατὰ πνεῦμα νεκρώσεως ἐποίησατο. Οὗ τῆ νεκρώσει καὶ ἡ τοῦ σώματος ἐξ ἀνάγκης ἐπηκολούθησε νέκρωσις καὶ οὕτω κάτω ἴριψας καὶ ἑαυτοῦ κατωτέρω, μέγας αὐτὸς ἐδόκει καὶ ὑψηλός, μεγαλαυχῶν ὡς ἡμᾶς κατασοφισάμενος ἐν περινοίᾳ καὶ δουλωσάμενος, ἀλλὰ καὶ μετὰ θάνατον κληρονόμος τῶν ἡμετέρων ψυχῶν ὡς ἐγκαταλειμμένων ὑπὸ Θεοῦ γινόμενος καὶ κατασπῶν εἰς ᾄδου καὶ κατακλείων ἀφύκτοις ὡς ἐδόκει φρουραῖς. Ἐλείσας οὖν ὁ πλάσας Θεός, ἐκεῖ κατελθεῖν εὐδόκησεν, οὐπὲρ ἡμεῖς ἀπερρίφημεν, ὥστ' ἐκείθεν ἀνακαλέσασθαι, μόνος ἐν τοῖς νεκροῖς ἀναφανείς ἐλεύθερος, ὡς πνεύματι ζῶντι κατελθὼν ἐκεῖ καὶ φωτὶ περιαστράπτουσι θείῳ καὶ δύναμιν ζωοποιὸν κεκτημένῳ, ἵνα φωτίσῃ τοὺς ἐν σκότει κειμένους καὶ ζωοποιήσῃ κατὰ πνεῦμα τοὺς εἰς αὐτὸν ἐκεῖ πιστεύσαντας, ζωοποιήσῃ δὲ καὶ τὰ σώματα πάντων ἐν ἡμέρᾳ ἧ ἔστησεν ἀναζῶσαι καὶ κρῖναι τὸ σύμπαν γένος. Τοῦτο Πέτρος ὁ κορυφαῖος ἡμᾶς ἐδίδαξεν· <i>Εἰς τοῦτο, λέγων, καὶ νεκροῖς εὐηγγελίσθη, ἵνα κριθῶσι μὲν κατὰ ἄνθρωπον σαρκί, ζῶσι δὲ κατὰ Θεὸν πνεύματι.</i> Τίς ὁ κηρύξας ἐν ᾄδου καὶ διὰ τίνος; <i>Χριστός, φησίν, ἅπαξ ὑπὲρ ἀμαρτιῶν ἀπέθανε, δίκαιος ὑπὲρ ἀδίκων, ἵνα ἡμᾶς προσενέγκῃ τῷ Θεῷ, θανατωθεὶς μὲν σαρκί, ζῶν δὲ πνεύματι, ἐν ᾧ καὶ τοῖς ἐν φυλακῇ πνεύμασιν, ἦτοι ταῖς ψυχαῖς τῶν ἀπ' αἰῶνος νεκρῶν, πορευθεὶς ἐκήρυξεν.</i></p>	<p>480</p> <p>485</p> <p>490</p> <p>495</p> <p>500</p> <p>505</p>
--	---

480 δι'...**481** ἐγκαταλειμμένος] ἐγκαταλειμμένος δι' ἐκούσιον ἀμαρτίαν **Ps 483** χαιρέκακος] ἀρχέκακος **Ps 485** καί²...**486** ἐποίησατο] κοινωνὸν ἐποίησατο καὶ τῆς ἀμαρτίας καὶ τῆς κατὰ πνεῦμα νεκρώσεως **Ps 486** Οὗ...**487** ἀνάγκης] Ταύτη δὲ τῆ νεκρώσει τοῦ πνεύματος ἐξ ἀνάγκης καὶ ἡ τοῦ σώματος **Ps 487** οὕτω] οὕτως **Ps 488** κάτω ἴριψας] ὁ πονηρὸς δι' ἐνός τοῦ οἰκείου θανάτου τὸν διπλοῦν ἡμῖν προσέξηνσε θάνατον καὶ praemititit **Ps 490** δουλωσάμενος] καταδουλωσάμενος καὶ θεὸς ἡμῖν, φεῦ, ὡς ἀθάνατος φανταζόμενος **Ps 491** ἐγκαταλειμμέ-νων... Θεοῦ] ὑπὸ Θεοῦ ἐγκαταλειμμένων **Ps 493** οὖν] τῆς τοσαύτης ταλαιπωρίας add. **Ps** | πλάσας] ἡμᾶς add. **Ps 494** ἀπερρίφημεν] ἐρρίφημεν **Ps 496** ἐκεῖ] καὶ μὴ τοῦτο μόνον ἀλλὰ add. **Ps 498** ἐν] τῷ add. **Ps** κειμένους] καθημένους **Ps 501** Τοῦτο... ἐδίδαξεν] ὡς καὶ ὁ ἐν ἀποστόλοις κορυφαῖος δι' ἐπιστολῆς ἐδίδαξεν ἡμᾶς **Ps 504** Τίς... τίνος] Μικρὸν δ' ἀνωτέρω τῆς ἐπιστολῆς δεικνύς, τίς ὁ τοῖς ἐν ᾄδου νεκροῖς καὶ διὰ τίνος κηρύξας τὸ εὐαγγέλιον **Ps 505** ἀμαρτιῶν ἀπέθανε] ἀμαρτωλῶν ἔπαθε **Ps**

502 Εἰς...**503** πνεύματι] 1 Pt. 4, 6 **504** Χριστός...**508** ἐκήρυξεν] 1 Pt. 3, 18-19

19. Il maligno è diventato infatti uno spirito morto, giustamente abbandonato dal Dio della vera vita, a causa del suo volontario peccato. Egli che è la pienezza del male, signore invidioso, ingannevole e lieto del male altrui, non sopportò che la vita dell'uomo si conducesse nel luogo della delizia, cioè in paradiso, ma derubandolo con un rovinoso consiglio, lo fece suo compagno anche del peccato e della morte nello spirito. A questa morte seguì necessariamente anche la morte del corpo. In questo modo il malvagio ci precipitò in basso e più in basso di lui, e nella sua superbia gli sembrava di essere grande ed elevato, perché con la sua perfidia ci aveva ingannati e ci aveva resi schiavi, ma diventato anche, dopo la nostra morte, erede delle nostre anime abbandonate da Dio, ci trascinò nell'Adè e ci rinchiuso in prigioni che erano, come credeva, senza scampo. Dal momento che ebbe compassione, Dio creatore si degnò di scendere là dove eravamo stati precipitati per richiamarci indietro, egli, il solo libero che era apparso tra i morti perché era sceso laggiù con spirito vivente e con una radiosa luce divina provvista di potenza vivificante per illuminare quelli che giacevano nelle tenebre e vivificare nello spirito quanti laggiù credevano in lui e anche per vivificare i corpi di tutti nel giorno in cui ha stabilito di far rivivere e giudicare tutto il genere umano. Questo ci insegna Pietro il corifeo degli Apostoli, quando dice: «Per questo anche ai morti fu dato il Vangelo, affinché, giudicati come uomini nella carne, vivano nello spirito secondo Dio» (1 Pt. 4, 6). Chi ha annunciato il Vangelo nell'inferno e perché? «Per condurci a Dio, Cristo morì una volta per i peccati, giusto per gli ingiusti, messo a morte nella carne, ma vivente nello spirito, nel quale andò a predicare anche agli spiriti in carcere» (1 Pt. 3, 18-19), cioè alle anime dei morti a partire dagli inizi dei tempi.

20. Ὡσπερ οὖν ὁ πονηρὸς δι' ἑνὸς τοῦ οἰκείου κατὰ πνεῦμα θανάτου διπλοῦν ἡμῖν τὸν θάνατον προεξένησεν, 510
 οὕτως ὁ ἀγαθὸς δι' ἑνὸς τοῦ κατὰ σῶμα θανάτου, τὸν διπλοῦν ἡμῖν ἰάσατο θάνατον καὶ διὰ μιᾶς τῆς τοῦ ἰδίου σώματος ἀναστάσεως τὴν διπλὴν ἡμῖν ἀνάστασιν ἐδωρήσατο, διὰ 515
 σωματικοῦ θανάτου καθελὼν τὸν ἐν θανάτῳ τὸ κράτος ἔχοντα κατὰ ψυχῶν καὶ σωμάτων καὶ κατ' ἄμφω τῆς ἐκείνου τυραννίδος ἡμᾶς ῥυσάμενος. Ὑποδύεται μὲν γὰρ ὁ πονηρὸς τὸν ὄφιν, ὡς δι' αὐτοῦ ἀπατήσων τὸν ἄνθρωπον, ἀναλαμβάνει τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν ὁ τοῦ Θεοῦ Λόγος, ὡς δι' αὐτῆς φενακίσων τὸν φενακίσαντα· ἀλλ' ἀνεξαπάτητον αὐτὴν λαμβάνει καὶ καθαρὰν καὶ τοιαύτην εἰς τέλος διατηρεῖ, 520
 προσάγων τῷ Πατρὶ ταύτην ὡς ἀπαρχὴν, εἰς ἁγιασμόν ἡμῶν ἅψ' ἡμῶν. Εἰ δὲ καὶ σῶμα μὴ θνητὸν καὶ παθητὸν ὁ τοῦ Θεοῦ Λόγος ἀνέλαβε, πῶς ἂν ἠπατήθη, πῶς ἂν ἠδυνήθη προσβαλεῖν ὁ αὐτόχρημα φθόνος; Ὅθεν οὐδὲν προσέβαλε, 525
 μέχρις οὗ τοῦτον οἶδε παθητὸν σαφῶς περιφέροντα σῶμα. Νηστεύσας γὰρ ἐν ἐρήμῳ τεσσαρακονθήμερας καὶ μὴ πεινάσας – εἰ γὰρ καὶ σῶμα παθητὸν περιέκειτο, ἀλλὰ τότε ἔπραττε καὶ ἔπασχε τὰ οἰκεία ἡνίκα ὑπὸ τῆς συνημμένης συνεχωρεῖτο παντοδυνάμου δυνάμεως νηστεύσας οὖν κατὰ τὸ εὐαγγέλιον, ὕστερον ἐπέινασε. Τότε δὴ πρῶτον 530
 θαρρήσας καὶ προσβαλὼν ὁ ἀρχέκακος τὸν πειρασμὸν ὑπήνεγκεν, εἰσοδὸν εὐρεῖν σπεύδων κατὰ τοῦ πνεύματος, ἦτοι τῆς ψυχῆς αὐτοῦ· ὡς δ' ἰσχυρῶς ἀπεκρούσθη καὶ πάλιν προσβαλὼν γενικῶς διὰ πάσης ἡδυπαθείας, 535
 κατὰ κράτος ἠτήθη, ἐκνευρισθεὶς καὶ θραυσθεὶς καὶ καταισχυνθεὶς φυγὰς ὄχητο. Διατί οὖν ἀπεκρούσθη; Ἐπειδὴ περ ἁμαρτίαν ἐμποιῆσαι τῷ ἀναμαρτήτῳ ἐπεχείρησεν ἄνθρωπῳ. Φεύγει μὲν οὖν ἐκεῖνος οὕτω μετ' αἰσχύνης ἀποκρουσθεὶς, ὁ δὲ Χριστὸς καταδιώκων αὐτὸν οὐκ ἀνίστι, 540
 τῶν δαιμονίων ἀποδιώκων, τοὺς ὑπ' αὐτοῦ κατεχομένους ἐν νόσοις ἰώμενος, νεκροὺς ἀνιστῶν, οὐκ ἀρτιθανεῖς μόνον, ἀλλ' ἤδη καὶ διεφθορότας, καὶ ταῦτα μόνῳ προστάγματι πρὸς δὲ καὶ τῶν ψυχῶν ἀπελαύνων αὐτούς, μετάνοιαν

515 ψυχῶν...σωμάτων] τῆς ψυχῆς ἡμῶν καὶ τοῦ σώματος **Ps 517** ἀπατήσων...ἄνθρωπον] τὸν ἄνθρωπον ἀπατήσων **Ps 518** ἀναλαμβάνει] δὲ add. **Ps 523** ἠδυνήθη] ἐδυνήθη **Ps 524** Ὅθεν... προσέβαλε] Ταῦτ' ἄρα οὐδὲ προσβάλλει **Ps 525** σαφῶς] om. **Ps 526** τεσσαρακονθήμερας] ἡμέρας τεσσαράκοντα **Ps 528** ἔπραττε] τοῦτο add. **Ps 529** οὖν] ἡμέρας τεσσαράκοντα add. **Ps 532** ὑπήνεγκεν] ἐπήνεγκεν **Ps 533** ἦτοι...αὐτοῦ] om. **Ps 533** δ'] δὲ **Ps 534** καὶ πάλιν] iter. **L 536** ἀπεκρούσθη] τῷ πάθει τῷ τοῦ σώματος θαρρήσας καὶ προσβαλὼν add. **Ps**

521 ἀπαρχὴν] Cf. 1 Cor. 15, 23 **529** νηστεύσας...**530** ἐπέινασε] Mt. 4, 2

20. Come, quindi, il maligno con la sua unica morte spirituale ci procurò una duplice morte, così il bene, con l'unica morte del corpo ci ha guarito dalla morte duplice, e con la sola resurrezione del suo corpo ci ha dato in dono una duplice resurrezione, distruggendo con la morte del corpo colui che aveva nella morte il potere sulle anime e sui corpi, e ci riscattò così dalla sua duplice tirannia. Il maligno assume infatti l'aspetto del serpente per ingannare tramite quello l'uomo, mentre il Verbo di Dio assume la natura umana per ingannare tramite questa l'ingannatore. Ma l'assume senza inganni e incontaminata e la conserva tale sino alla fine, presentandola per nostro conto al Padre come primizia (cf. 1 Cor. 15, 23) per la nostra santificazione. Se il Verbo di Dio non avesse assunto anche un corpo soggetto alla morte e alla passione, in che modo avrebbe potuto essere ingannato, in che modo colui che era l'invidia in sé lo avrebbe potuto assalire? Di conseguenza non lo assale finché non viene a sapere che ha un corpo soggetto a patimento. Infatti, per quaranta giorni digiunò nel deserto e non provò fame. Anche se aveva un corpo soggetto a patimento, allora fece e patì ciò, al punto che glielo concedeva la potenza onnipotente a lui congiunta. Secondo il Vangelo, «digiunò, poi ebbe fame» (Mt. 4, 2). Allora per la prima volta il principe del male osò assalirlo e metterlo alla prova, cercando di trovare una via d'accesso contro lo spirito e cioè contro la sua anima. Dal momento che fu respinto con determinazione, lo assalì di nuovo con ogni sorta di dolcezze piacevoli, ma fu abbattuto con forza, debellato, distrutto e, svergognato, si diede alla fuga. Perché dunque fu respinto? Perché aveva tentato di introdurre il peccato nell'uomo senza peccato. Fugge dunque, respinto con vergogna, e Cristo non cessa di inseguirlo, cacciandolo dagli indemoniati, guardando dalle malattie coloro che sono da lui posseduti, resuscitando i morti, non solo quelli morti da poco, ma anche quelli già in putrefazione, e questo con un solo comando. Li caccia anche dalle anime,

κηρύττων καὶ τὴν βασιλείαν ἐγγίσασαν ἐπιδεικνύς τὴν οὐράνιον καὶ τὰς ψυχὰς πρὸς πίστιν καὶ βίον ἐνάγων τῷ ἀντικείμενῳ πολέμιον, καὶ τοὺς ἁμαρτωλοὺς μετασκευάζων καὶ προσδεχόμενος οὐ μόνον δέ, ἀλλὰ καὶ τοῖς οἰκείοις διδοὺς κατὰ δαιμονίων τὸ κράτος.

21. Ἄρ' οὖν ἦν ὅλως ἀνεκτῶς ἔχειν πρὸς ταῦτα τὸν ἀντικείμενον καὶ τοὺς συναποστατήσαντας ἐκείνῳ; Ἄρ' ἔχειν νομίσας ὅπως ἂν ἀνακόψῃ τὴν κατ' αὐτοῦ φερομένην τοσαύτην δύναμιν, ἠμέλησεν ἄν; Ἄρα δὲ ἀνεκτὸν αὐτῷ ζῆν ἐν ἀνθρώποις τὸν ἐκβάλλοντα τῶν ἀνθρώπων αὐτὸν καὶ τῆς κατ' αὐτῶν πολυετοῦς τυραννίδος; Διὰ ταῦτα τοίνυν ἐκμανεῖς, ἐπεὶ τὴν μὲν θεανδρικήν ἐκείνην ψυχὴν διὰ πείρας ὑπερανωκισμένην εἶδε παντάπασι τῶν παθῶν, ὧν ἀρχηγὸς ἰὺπήρξεν αὐτός, καὶ θανάτου παντελῶς ἀνεπίδεκτον, οὐπὲρ αὐτὸς δι' ἑαυτοῦ ποιητικὸς ἐστὶ τοῖς ἀνθρώποις, τὸ δὲ σῶμα παθητὸν τε καὶ θνητὸν, αὐτὸς δὲ δι' ἑαυτοῦ θάνατον τοιοῦτον ἐπιφέρειν οὐ συγκεχώρηται, κινεῖ πρὸς φόνον τούτου τὰς γνώμας τῶν ἀπειθῶν Ἰουδαίων, πρὸς φθόνον καὶ μανίαν ἀκάθεκτον ἐγείρας τὸν κατ' αὐτοῦ, ἅτε καὶ τούτων ὡς πονηρῶν ἐλεγχομένων τε καὶ ἀθετουμένων ὑπὸ Χριστοῦ. Κινεῖ τοίνυν καὶ πείθει πρὸς φόνον τούτου καὶ φόνον ἄτιμον καὶ κακούργους μόνους καὶ ἀσεβέσι νενομισμένον, νομίσας οὕτως αὐτόν τε ἐκ τῆς γῆς ἐκβαλεῖν καὶ τὸ ὄνομα τούτου ἐπὶ τῆς γῆς ἀχρειώσαι. Ἐθάρρει δὲ τούτου θανόντος καὶ τὴν αὐτοῦ ψυχὴν ἐν ἄδου κατάκλειστον ἔχειν, ὡς καὶ τὰς τῶν ἐξ αἰώνων ἀπάντων ψυχὰς. Οὕτως ὁ ἀπατεῶν ἐξηπάτηται, τῷ τῆς σαρκὸς τοῦ Χριστοῦ παθητῷ τε καὶ θνητῷ προσβαλὼν, καὶ τὸ φῶς ἠνεγκεν ἄκων ταῖς σκοτειναῖς αὐτοῦ καὶ ποθειναῖς καταδύσει καὶ τὸν τῆς ζωῆς δοτήρα ταῖς διὰ τὴν νοητὴν νέκρωσιν ὑπ' αὐτοῦ τυραννουμέναις ψυχαῖς ἐπέστησεν· οὐ μόνον δὲ ἀλλὰ καὶ τὸ τῆς ἀναστάσεως καὶ τῆς ἀθανασίας παρεκτικὸν σῶμα τοῖς τεθνηκόσιν ἀνέμιξε, θανάτῳ καὶ ταφῇ παραδοῦναι σπεύσας αὐτός.

22. Ὁ δὲ Κύριος ἠδύνατο μὲν καὶ ταύτας αὐτοῦ τὰς ἐπιβουλάς διακρούσασθαι, ἀλλ' οὐκ ἠθέλησεν, ἠθέλησε δὲ μᾶλλον ὑπελθεῖν τὸ πάθος ὑπὲρ ἡμῶν, δι' ὃ καὶ θεάνθρωπος γέγονεν. Εἰ μὴ γὰρ ἄνθρωπος ἦν, οὐκ ἦν δυνατὸν παθεῖν· εἰ δὲ μὴ Θεός, ἀπαθὴς τῇ θεότητι διαμένων, οὐκ ἂν ὑπὲρ ἡμῶν ὑπέστη σαρκὶ τὸν θάνατον, δι' αὐτοῦ τὴν ἀνάστασιν,

544 καὶ... **545** ἐνάγων] ἐνάγων καὶ βίον **Ps 550** ἀντικείμενον] Σατανὰν **Ps 552** δύναμιν] ἰσχύν **Ps 555** ἐκμανεῖς] κατὰ τοῦ Χριστοῦ add. **Ps 558** ποιητικὸς] ποιητὸς **Ps 562** τὸν] om. **Ps 571** αὐτοῦ... **572** ποθειναῖς] καὶ ποθειναῖς αὐτοῦ **Ps 581** τῇ θεότητι] κατὰ τὴν θεότητα **Ps 582** τὴν] om. **Ps**

544 τὴν...ἐγγίσασαν] Cf. Mt. 4, 17 **547** τοῖς...**548** κράτος] Cf. Mc. 3, 14

annunziando la conversione, mostrando che il Regno dei cieli si avvicina (cf. Mt. 4, 17), conduce le anime alla fede e alla guerra contro l'avversario, trasforma e accoglie i peccatori, e non solo, ma concede anche ai suoi il potere contro i demoni (cf. Mc. 3, 14).

21. L'avversario e quelli che si erano ribellati con lui potevano forse sopportare tutto questo? Se avesse pensato di poter abbattere una tale potenza mossa contro di lui avrebbe forse omesso di farlo? Poteva forse tollerare che visse tra gli uomini colui che lo aveva cacciato dagli uomini e dalla pluriennale tirannide su di loro? Per questo dunque, preso da cieco furore, poiché aveva sperimentato che quell'anima divino-umana era completamente staccata da ogni sorta di passioni, di cui egli è il comandante, e che era del tutto refrattaria alla morte, della quale egli è l'artefice per gli uomini, mentre il suo corpo era soggetto a patimenti e mortale, anche se a lui da solo non era possibile infliggergli la morte, spinge all'uccisione la mente dei Giudei infedeli, incitandoli all'invidia e a un'irrefrenabile follia contro di lui, perché anche loro erano stati accusati in quanto malvagi e rigettati da Cristo. Li spinge dunque e li persuade alla sua uccisione e a un'uccisione infame, riservata soltanto ai malfattori e agli empi, pensando in questo modo di cacciarlo dalla terra e di rendere vano il suo nome sulla terra. Era convinto che, una volta morto, avrebbe tenuto rinchiusa nell'inferno anche la sua anima, come le anime di tutti, dall'inizio dei tempi. Così l'ingannatore fu ingannato, lui che assaliva la carne di Cristo soggetta a patimento e morte e, senza volerlo, portò la luce nei suoi abissi tenebrosi e amati, presentò il datore della vita alle anime da lui tiranneggiate per mezzo della morte della mente. Non solo, ma introdusse anche tra i morti il corpo che procura la resurrezione e l'immortalità, desiderando consegnarlo alla morte e al sepolcro.

22. Il Signore avrebbe potuto abbattere anche queste sue insidie, ma non volle. Volle invece subire per noi la Passione, grazie alla quale è diventato Dio-uomo. Se infatti non fosse stato uomo, non gli sarebbe stato possibile patire, e se non fosse stato Dio, rimanendo impassibile nella sua divinità, non avrebbe potuto subire per noi la morte nella carne, tramite la quale ci concede la resurrezione,

μᾶλλον δὲ ἐξανάστασιν καὶ τὴν ἀθανασίαν ἡμῖν χαριζόμενος οὐδ' ἂν ἐπιστεύθῃ δύνασθαι μὲν μὴ παθεῖν, ἐκὼν δὲ παθεῖν προελόμενος, ὡς ἡμᾶς ἔλευθεροῦν καὶ ἀνυσοῦν μέλλουσαν δεικνὺς τὴν οἰκείαν ταπεινώσιν καὶ διδάσκων, εἰ δεήσει, δι' ἔργων μέχρι θανάτου τῆς θείας ὑπεραγωνίζεσθαι δικαιοσύνης καὶ ἐπαγγελλόμενος τοῖς πειθόμενοις δι' ἀναστάσεως τῆς ἀθανασίας τὴν δύναμιν, οὐ τοῦ εἰς αἰὲ διαμένειν μόνον, ἀλλὰ καὶ τοῦ αἰωνίου ὀλέθρου διαμένειν ἐκτός, τῆς αἰωνίου λέγω φρικωδεστάτης κολάσεως, τῆς ἡτοιμασμένης τῷ διαβόλῳ, συνδιαγωνίζειν δὲ τοῖς ἀγίοις ἀγγέλοις, τῆς ἀκηράτου καὶ ἀτελευτήτου βασιλείας συναπολαύοντας. Διὰ τοῦτο γὰρ ὄν οὐκ ὤφειλεν ὑπὲρ ἡμῶν ὑπήνεγκε θάνατον, ἵνα τοὺς ἐποφειλομένους ὑφισταμένους ἡμᾶς ἐκ τε τῆς δουλείας τοῦ διαβόλου καὶ τοῦ θανάτου λυτρώσται· καὶ θανάτου διπλοῦ, τοῦ τε προσκαίρου καὶ τοῦ διαιωνίζοντος. Λύτрон γὰρ ὑπὲρ ἡμῶν τῶν δι' ἁμαρτίαν ὑπευθύνων τὸ ἀνεύθυνον ὡς ἀναμάρτητον οἰκείον αἷμα δούς, ἔλυτρώσατο τῆς εὐθύνης ἡμᾶς, τὰς ἁμαρτίας συγχωρήσας ἡμῖν καὶ τὸ τούτων χειρόγραφον ἐν τῷ σταυρῷ διαρρηξας, ἔλυτρώσατο τῆς τυραννίδος τοῦ διαβόλου.

23. Δελασθεῖς γὰρ ἐκεῖνος καὶ περιχανῶν οἶον καὶ τὸ ἡμέτερον λύτρον, τὸ αἷμα ἐκεῖνο τὸ δεσποτικόν, χυθῆναι σπεύσας, τὸ μὴ μόνον ἀνεύθυνον, ἀλλὰ καὶ θεϊκὴν πλουτοῦν δύναμιν, οὐκ ἐπλουτίσθη ὑπ' αὐτοῦ, ἀλλ' ἰσχυρῶς ἐδέθη, παραδειγματισθεῖς ἐν τῷ σταυρῷ τοῦ Χριστοῦ· καὶ οὕτως ἡμεῖς ἐκ τῆς αὐτοῦ δουλείας ἐρύσθημεν καὶ μετέστημεν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ, σκευὴ μὲν ὀργῆς ὄντες πρότερον, σκευὴ δὲ ἐλέους ὑπ' αὐτοῦ γεγονότες, τοῦ δήσαντος τὸν ἰσχυρὸν ὡς πρὸς ἡμᾶς ὄντα καὶ τὰ σκευὴ αὐτοῦ διαρπάσαντος· ἢ ὅς ἐπει δικαίως, ὡς ἀδίκως ὑποβολῇ τοῦ νοητοῦ πολεμίου φονευθεῖς, ἐβασίλευσεν ἡμῶν, τῇ δικαιοσύνῃ μυστικῶς τῆς τυραννίδος ἐκβαλὼν τὸν ἀρχέκακον, καὶ φανερῶς ἐπιδείκνυται τὴν παντοδύναμον δύναμιν καὶ κατὰ σῶμα τοῦ θανάτου περιγενόμενος καὶ ἀναστὰς ἐκ τῶν νεκρῶν τριήμερος καὶ εἰς οὐρανὸν ἀναβάς καὶ καθίσας ἐκ δεξιῶν τοῦ Πατρὸς, μετὰ τῆς ὁμοθέου σαρκός,

583 τῆν] om. **Ps 587** τῆς...**588** δικαιοσύνης] ὑπὲρ δικαιοσύνης ἀγωνίζεσθαι **Ps 592** διαβόλῳ] καὶ add. **Ps** | δε] om. **Ps 595** ὑπήνεγκε] ὑπέμεινε **Ps 597** καὶ¹...διπλοῦ] θανάτου καὶ τοῦ κατὰ ψυχὴν λέγω, καὶ τοῦ κατὰ σῶμα **Ps 601** ἡμῖν] ἡμῶν **Ps 605** πλουτοῦν...**606** δύναμιν] δύναμιν πλουτοῦν **Ps 608** ἐρύσθημεν] ἐρρύσθημεν **Ps 613** νοητοῦ πολεμίου] διαβόλου **Ps 614** τῆς...ἐκβαλὼν] νικήσας **Ps 617** τῶν] om. **Ps 618** μετὰ...σαρκός] σὺν αὐτῇ **Ps**

592 τῆς...διαβόλῳ] Cf. Mt. 25, 41 **601** τὸ...χειρόγραφον] Cf. Col. 2, 14 **611** τοῦ δήσαντος...**612** διαρπάσαντος] Cf. Mt. 12, 29

meglio il vivere di nuovo⁷ e l'immortalità. Non si sarebbe potuto credere che poteva non patire, egli che aveva scelto di patire di sua volontà, mostrandoci che con la sua umiltà ci liberava e ci innalzava, insegnandoci, se necessario, a lottare sino alla morte con le opere per la giustizia divina, annunciando a quelli che credono nella resurrezione divina la potenza dell'immortalità, che non è solo rimanere vivi per sempre, ma anche rimanere fuori della perdizione eterna, intendendo dire della terribile punizione eterna preparata per il diavolo (cf. Mt. 25, 41), e vivere eternamente con gli angeli santi, partecipando alla gioia del regno inviolabile e senza fine. Perciò subì per noi la morte che non avrebbe dovuto subire, per liberare noi, che vi eravamo invece soggetti, dalla schiavitù del diavolo e della morte, e dalla duplice morte, quella temporanea e quella eterna. Come riscatto per noi, colpevoli a causa del peccato, diede il suo sangue innocente, perché senza peccato. Ci liberò dalla condanna, ci perdonò i peccati e, strappato sulla croce il documento del debito (cf. Col. 2, 14), ci ha liberati dalla tirannide del diavolo.

23. Quello fu infatti ingannato, e quando stava, per così dire, con la bocca aperta ad aspettare che fosse versato il nostro riscatto, cioè il sangue del Signore non solo innocente, ma anche ricco di potenza divina, non fu arricchito da questo, ma fu saldamente legato, punito in modo esemplare con la croce di Cristo. Così noi fummo liberati dalla sua schiavitù e passammo nel regno del Figlio di Dio. Noi che prima eravamo vasi dell'ira siamo tramutati in vasi di misericordia da colui che ha legato il forte che era contro di noi e ha rubato i suoi vasi (cf. Mt. 12, 29). Egli che fu ingiustamente ucciso per suggestione del nemico intelligibile, regnò giustamente su di noi, dopo aver vinto misticamente secondo giustizia, liberando dalla tirannide del principe del male. Egli mostra con chiarezza la sua forza onnipotente, vincendo sulla morte del corpo, risorgendo dai morti il terzo giorno, salendo al cielo e sedendo alla destra del Padre con la carne divina

7 «ἔξανάστασις». Il termine, sul quale cf. Lampe s. v., è utilizzato da Gregorio Palamas qui (e più in basso, 234⁶⁷⁰) a fianco di «ἀνάστασις» per precisarne e approfondirne il significato. V. anche *Omelia* xviii: Ps VI, 211²⁰⁸⁻²⁰⁹; PG 151, 229^{D7-9}: «τὴν ἐλπίζομένην τῶν κατὰ Χριστὸν ἀπάντων ἀνάστασιν, μᾶλλον δὲ ἔξανάστασιν», e l'etimologia di Seth in *Omelia* LII: Ps VI, 547¹²⁶; Oikonomos 1861, 126⁸⁻⁹: «ὁ Σήθ, ἀνάστασις μᾶλλον δὲ ἔξανάστασις ἐρμηνεύεται», anche in *Omelia* LVII: Ps VI, 617⁵⁵⁻⁵⁶; Oikonomos 1861, 214²⁵⁻²⁶.

ἦν ὑπὲρ ἡμῶν ἐφόρεσε καὶ καθ' ἦν ἀπέθανε, πιστωσάμενος ἡμῖν καὶ τὴν ἐκ νεκρῶν ἀνάστασιν καὶ τὴν εἰς οὐρανούς 620 ἀποκατάστασιν καὶ τὴν τῆς βασιλείας κληρονομίαν· ἐάν περ καὶ ἡμεῖς, κατὰ τὸ ἐγγωροῦν, τοῦτον μιμούμενοι τῇ δικαιοσύνῃ τὸν τῆς ἀμαρτίας ἀρχηγὸν καταπαλαίσωμεν, ἀποκρουόμενοι τὰς αὐτοῦ προσβολὰς καὶ τὰς πρὸς τὰ πονηρὰ πάθη 625 προτροπὰς καὶ τὰς ἐπιβουλὰς γενναίως ὑποφέροντες. Διὰ τοῦτο γὰρ καίτοι διὰ τοῦ θείου βαπτίσματος ἀναγεννήσας ἡμᾶς ὁ Κύριος καὶ διὰ τῆς χάριτος τοῦ ἁγίου Πνεύματος σφραγίζων εἰς ἡμέραν ἀπολυτρώσεως, ὅμως θνητὸν 630 ἔτ' ἔχειν ἀφήσει καὶ παθητὸν τὸ σῶμα, καὶ τὸν τῆς κακίας ὑψηγητὴν τῶν ταμείων τῆς ψυχῆς ἐκβαλὼν, ὅμως ἀφήσει προσβάλλειν ἕξωθεν, ὡς ἂν ὁ ἀνακαινισθεὶς ἄνθρωπος κατὰ τὴν καινὴν διαθήκην, τὸ τοῦ Χριστοῦ εὐαγγέλιον, ἐν ἀγαθοεργίᾳ καὶ μετανοίᾳ ζῶν καὶ τῶν μὲν γηίνων τερπνῶν περιφρονῶν, ὑποφέρων τὰ ὀδύνην προξενουῦντα καὶ ταῖς τοῦ 635 ἀντικειμένου προσβολαῖς γυμναζόμενος, ἐτοιμασθῆ πρὸς ὑποδοχὴν τῆς ἀφθαρσίας καὶ τῶν ἐν αὐτῇ κατὰ τὸν καινὸν αἰῶνα μελλόντων ἐκείνων ἀγαθῶν.

24. Δεῖ οὖν τὸν πιστὸν τῇ μὲν ἐλπίδι χαίρειν, κάπειδι ἡ πέρασ ὁ βίος οὗτος ἕξει, φρονίμως ἠδεσθαι τὴν μακαριότητα πιστῶς ἐκδεχόμενον, ἦν ἡ μέλλουσα ζωὴ ἀτελευτήτως ἕξει· 640 τῇ δὲ συνέσει τῆς πίστεως ἐν ὑπομονῇ τελεία φέρειν τὴν ἀθλιότητα, ἦν ὁ βίος οὗτος ἀξίως κατεκρίθη, καὶ διὰ ταύτης τῆς ὑπομονῆς πρὸς τὴν ἀμαρτίαν καὶ τὸν ταύτης ἀρχηγὸν καὶ συνεργόν, εἰ δεήσει, μέχρις αἵματος ἀντικαθίστασθαι· πλὴν γὰρ τῆς ἀμαρτίας οὐδὲν τῶν ἐν τῷ βίῳ τούτῳ κακόν, 645 εἰ καὶ κακώσεως πρόξενον, οὐκοῦν οὐδ' αὐτὸς ὁ θάνατος. Διὸ καὶ χορὸς μὲν ὁσίων αὐτοὶ παρ' ἑαυτῶν ἑαυτοῖς ἐπήνεγκαν τοῦ σώματος τὰς κακώσεις· οἱ δὲ μάρτυρες καὶ τὸν βίαιον θάνατον παρ' ἑτέρων αὐτοῖς ἐπαγόμενον 650 ἐποίησαν εὐκλεέστατον καὶ ζωῆς καὶ δόξης καὶ βασιλείας αἰώνιου καὶ οὐρανοῦ παρεκτικόν, καλῶς καὶ θεαρέστως αὐτῷ χρῆσάμενοι· διὰ τοῦτο γὰρ καὶ μετὰ τὸ καταργῆσαι τὸν θάνατον διὰ τῆς οἰκείας ἀναστάσεως, τοῖς οἰκείοις ἔτι

619 ἀπέθανε] σαρκί add. **Ps 622** κατὰ...μιμούμενοι] αὐτὸν μιμούμενοι κατὰ τὸ ἐγγωροῦν **Ps 625** τὰς...ὑποφέροντες] ὑποφέροντες γενναίως τὰς ἐπιβουλὰς **Ps 629** ἔτ'...σῶμα] ἔτι καὶ παθητὸν ἔχειν ἀφήσει σῶμα **Ps 632** διαθήκην] τουτέστι add. **Ps 633** γηίνων...**634** προξενουῦντα] τερπνῶν τοῦ βίου τούτου περιφρονῶν, τὰ δὲ ὀδυνῆρα ὑποφέρων **Ps 641** ἐν...φέρειν] om. **Ps 642** καὶ...**643** τῆς] φέρειν ἐν ὑπομονῇ καὶ δι' **Ps 643** ταύτης] τῆς ἀμαρτίας **Ps 644** συνεργόν] καὶ τοὺς ταττομένους ὑπ' αὐτοῦ **Ps 645** κακόν] ὄντως add. **Ps 646** οὐκοῦν] om. **Ps 648** τοῦ...κακώσεως] τὰς κακώσεις τοῦ σώματος **Ps 649** βίαιον...ἐπαγόμενον] παρ' ἑτέρων ἐπαγόμενον αὐτοῖς θάνατον **Ps**

644 μέχρις...ἀντικαθίστασθα] Cf. Eb. 12, 4

che aveva portato per noi e nella quale morì. Ci assicurerò anche della resurrezione dei morti, del ritorno nei cieli e dell'eredità del regno, se anche noi lo imitiamo, per quanto è possibile, se combatteremo con la giustizia contro il principe del peccato, respingendo i suoi assalti, e i suoi incitamenti alle cattive passioni, e sopportiamo nobilmente le sue insidie. Perciò il Signore, benché ci abbia fatto rinascere con il divino battesimo e abbia posto su di noi il sigillo per il giorno del riscatto con la grazia dello Spirito santo, tuttavia permette che noi possediamo ancora un corpo mortale e soggetto a patimento e, sebbene abbia cacciato il principe del male dai recessi della nostra anima, tuttavia gli permette di assalirci dall'esterno, perché l'uomo rinnovato secondo il nuovo patto, il Vangelo di Cristo, viva facendo il bene e nel pentimento e disprezzi le dolcezze terrene, sopporti quanto è provocato dal dolore, si eserciti contro gli assalti del nemico e si prepari a ricevere l'incorruttibilità e con questa i beni futuri del nuovo secolo.

24. È quindi necessario che il fedele gioisca nella speranza e, quando questa vita avrà fine, si rallegri saggiamente della beatitudine ricevuta nella fede, che la vita futura possederà in eterno. È necessario che con l'intelligenza della fede sopporti con pazienza perfetta l'infelicità che questa vita è stata giustamente condannata a sostenere e per mezzo di questa pazienza si opponga, se sarà necessario, sino a versare il sangue (cf. Eb. 12, 4), al peccato e al suo principe e artefice. A eccezione del peccato, nulla infatti in questa vita è male, anche se procura il male, dunque neppure la morte stessa. Perciò anche la schiera dei santi si è procurata da sé le sofferenze del corpo. I martiri hanno reso molto gloriosa la morte violenta, inflitta da altri, che ha loro procurato vita, gloria e il regno eterno e celeste, avendola subita in modo conveniente e gradito a Dio. Perciò, anche dopo aver sconfitto la morte con la sua resurrezione, egli lasciò infatti

παραμένειν ἀφήκε καὶ τὰς τοῦτον ἐπαγούσας κακώσεις, 655
 ἴν' ὁ κατὰ Χριστὸν ἄνθρωπος διὰ τούτων ἀγωνιζόμενος
 ὑπὲρ ἀληθείας τῆς ἐν τῷ βίῳ τε καὶ τοῖς δόγμασι, πρὸς τὸν
 μέλλοντα καινὸν ἐκείνον καὶ ἀγήρω αἰῶνα διὰ τῆς καινῆς
 ἐτοιμασθῆ διαθήκης. Λυσιτελεῖς οὖν αἱ κακώσεις αὐταὶ τοῖς
 πιστῶς ὑπομένουσι πρὸς διόρθωσιν τῶν ἁμαρτημάτων, 660
 πρὸς γυμνασίαν, πρὸς δοκιμὴν, πρὸς κατάληψιν τῆς τοῦ
 βίου τουτου ταλαιπωρίας, πρὸς προτροπὴν τοῦ ἐπιθυμεῖν
 διαπύρωσ καὶ ζητεῖν ἐπιμόνως τὴν διαιωνίζουσαν υἰοθεσίαν
 ἐκείνην καὶ ἀπολύτρωσιν καὶ ὄντως ζωὴν καὶ μακαριότητα.
 Πολλαπλῆς γὰρ οὕσης κατὰ τε σῶμα καὶ ψυχὴν τῆς 665
 ἡμετέρας ἐν Χριστῷ υἰοθεσίας καὶ ἀνακαινίσεως, ἡ ἀρχὴν
 τε καὶ τελειότητα ἐχούσης καὶ τὰ τούτων μεταξύ, τὴν μὲν
 ἀρχὴν ἐντίθησιν ἡμῖν ἡ τοῦ βαπτίσματος χάρις, πάντων τε
 τῶν ἁμαρτημάτων καὶ τῆς ἐκ τῆς ἀρᾶς εὐθύνης χορηγοῦσα
 τὴν ἄφεσιν διὸ καὶ λουτρὸν παλιγγενεσίας λέγεται· τὴν δὲ
 τελειότητα παρέξει ἡ ἐλπιζομένη τοῖς πιστοῖς ἕξανάστασις 670
 καὶ ἡ κατὰ τὸν αἰῶνα τὸν μέλλοντα ἐπαγγελία· τὰ δὲ μεταξύ
 τούτων ἡ κατὰ τὸ τοῦ Χριστοῦ εὐαγγέλιόν ἐστι ζωὴ, δι' ἧς
 τρέφεται καὶ αὖξει καὶ ἀνακαινίζεται ἡμέραν ἕξ ἡμέρας
 προκόπτων ὁ κατὰ Θεὸν ἄνθρωπος εἰς ἐπίγνωσιν Θεοῦ
 καὶ δικαιοσύνην καὶ ἀγιασμὸν καὶ καταμικρὸν μειῶν καὶ 675
 ἀφ' ἑαυτοῦ ἐκκόπτων τὴν εἰς τὰ κάτω προσπάθειαν καὶ
 μεταφέρων τὸν πόθον ἀπὸ τῶν ὄρατῶν καὶ σαρκικῶν καὶ
 προσκαίρων πρὸς τὰ νοητὰ καὶ πνευματικὰ καὶ ἀίδια.
25. Τὸ τρίτον τοῦτο τῆς ἐν Χριστῷ ἀνακαινίσεως ἡμᾶς
 διδάσκων ὁ τῶν ἀπορρήτων μυστηρίων τοῦ Πνεύματος 680
 θεατῆς, τὸ σκεῦός τὸ ἐκλεκτόν, Παῦλος ὁ μέγας, γράφει
 Ῥωμαίοις ἐπιστέλλων· *Ὅσοι ἐβαπτίσθημεν εἰς Χριστὸν*
Ἰησοῦν, εἰς τὸν θάνατον αὐτοῦ ἐβαπτίσθημεν· συνετάφημεν
οὖν αὐτῷ διὰ τοῦ βαπτίσματος εἰς τὸν θάνατον. Αὕτη ἡ τῆς
 ἡμετέρας ἀνακαινίσεως ἀρχή· τὸ γὰρ χειρόγραφον τῶν 685
 ἡμετέρων ἁμαρτημάτων ὁ Χριστὸς ἐν τῷ σταυρῷ διέρρηξε καὶ
 τοὺς αὐτῷ συνθαπτομένους διὰ τοῦ βαπτίσματος ἀνευθύνους
 ἐποίησεν. Ἄκουε δὲ καὶ τῆς μετὰ τὴν ἀρχὴν μεσοτήτος·
Ἵνα γὰρ, φησίν, ὡσπερ ἠγέρθη Χριστὸς ἐκ νεκρῶν, οὕτω καὶ

654 τὰς...ἐπαγούσας] σὺν τούτῳ τὰς ἄλλας ἐν τῷ κόσμῳ τούτῳ
Ps 658 ἐτοιμασθῆ διαθήκης] διαθήκης ἐτοιμασθῆ **Ps 658** Λυσιτε-
 λεῖς] Λυσιτελοῦσιν **Ps 662** υἰοθεσίαν...**663** ἐκείνην] ἐκείνην υἰοθεσίαν
Ps 663 καί!] καινὴν add. **Ps 668** χορηγοῦσα...**669** ἀφεσιν] τὴν ἄφεσιν
 παρέχουσα **670** πιστοῖς] τῆς ζωῆς add. **Ps 687** αὐτῷ...βαπτίσματος] διὰ
 τοῦ βαπτίσματος αὐτῷ συνθαπτομένους **Ps**

669 λουτρὸν παλιγγενεσίας] Cf. Tt. 3, 5 **682** Ὅσοι...**684** θάνατον] Rm.
 6, 3-4 **685** τὸ...χειρόγραφον] Cf. Col. 2, 14 **689** Ἵνα...**690** περιπατή-
 σωμεν] Rm. 6, 4

che questa e le sofferenze che la provocano rimanesse ancora tra i suoi, perché l'uomo che vive secondo Cristo, combattendo tramite queste in difesa della verità nella vita e nelle dottrine, si prepari con il nuovo patto al nuovo ed eterno secolo futuro. Queste stesse sofferenze sono dunque vantaggiose per quelli che le sopportano con fede per la correzione dei peccati, per loro esercizio, per essere messi alla prova, per comprendere la miseria di questa vita, per l'incitamento a bramare ardentemente e a cercare con perseveranza quell'eterna adozione filiale e liberazione, quella vera vita e beatitudine. Infatti, l'adozione filiale in Cristo e il rinnovamento sono molteplici per il corpo e per l'anima e hanno un principio, un compimento e un momento intermedio. La grazia del battesimo pone in noi il principio, che procura la remissione di tutti i peccati e della punizione derivata dalla maledizione, ed è perciò chiamata bagno di rigenerazione (cf. Tt. 3, 5). Il compimento sarà invece dato dalla resurrezione sperata dai fedeli e dalla promessa del secolo futuro. Il momento intermedio è la vita secondo il Vangelo di Cristo, per mezzo della quale l'uomo che vive secondo Dio è nutrito, accresciuto e rinnovato, progredendo di giorno in giorno verso la conoscenza di Dio, la giustizia e la santificazione, e riducendo a poco a poco e recidendo la propria passione per le realtà inferiori, e trasferendo il desiderio dalle cose visibili, carnali ed effimere a quelle intelligibili, spirituali ed eterne.

25. Questa triplicità del rinnovamento in Cristo ce la insegna il contemplatore degli ineffabili misteri dello Spirito, il vaso di elezione, Paolo il grande che scrive inviando una lettera ai Romani: «Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Siamo stati sepolti quindi con lui tramite il battesimo nella morte» (Rm. 6, 3-4). Questo è il principio del nostro rinnovamento: infatti Cristo sulla croce ha strappato il documento del debito (cf. Col. 2, 14) dei nostri peccati e ha reso innocenti quelli che con lui erano stati sepolti nel battesimo. Ascolta anche il momento intermedio che viene dopo il principio. Dice infatti: «Perché, come Cristo fu resuscitato dai morti,

ἡμεῖς ἐν καινότητι ζωῆς περιπατήσωμεν, καὶ προσεπάγει 690
 τὴν τελειότητα τῆς ἀνακαινίσεως, δεικνύς. *Εἰ γὰρ σύμφυτοι
 γεγόναμεν τῷ ὁμοιώματι τοῦ θανάτου αὐτοῦ, δηλονότι
 καὶ τῆς ἀναστάσεως ἐσόμεθα.* Κὰν τοῖς ἐξῆς δὲ τὴν ἀρχὴν
 καὶ τὸ τέλος τῆς ἀνακαινίσεως καὶ υἰοθεσίας ταύτης
 ἐμφανεστερον δηλῶν· *Καὶ αὐτοί, φησίν, οἱ τὴν ἀπαρχὴν τοῦ* 695
*Πνεύματος ἔχοντες καὶ ἡμεῖς αὐτοὶ ἐν ἑαυτοῖς στεναζόμεν,
 υἰοθεσίαν ἀπεκδεχόμενοι.* Ἡ γὰρ ἐν τῷ βαπτίσματι χάρις
 καὶ ἡ υἰοθεσία καὶ ἡ ἀνακαινίσις, ἀπαρχὴ τις οἶόν ἐστι
 φησὶ τῶν μελλόντων ἐκείνων ἀγαθῶν. Εἰπὼν δὲ υἰοθεσίαν
 ἀπεκδεχόμεθα, δεικνύς, ὡς οὐ τὴν διὰ τοῦ βαπτίσματος, 700
 ἀλλὰ τὴν μέλλουσαν ἐκείνην φησὶ τὴν τελείαν καὶ
 ἀδιάπτωτον, προσεπάγει· *Τὴν ἀπολύτρωσιν τοῦ σώματος
 ἡμῶν, δηλονότι τὴν ἀπὸ τῶν παθῶν καὶ τῆς φθορᾶς αὐτοῦ
 λύτρωσιν· ἡ μὲν γὰρ ἐνταῦθα υἰοθεσία διαπίπτει πολλάκις,
 ἡ δὲ διὰ τῆς ἐν νεκρῶν παλινζωΐας καὶ ἀναστάσεως αὕτη* 705
τελεία καὶ ὄντως βεβαία καὶ διαμένουσα. Περὶ ταύτης ὁ
 αὐτὸς καὶ Φιλιππησίοις γράφων τὸ τέλος τῆς τοιαύτης
 ἀνακαινίσεως σαφέστερον ἐκτίθησι· *Σωτῆρα, λέγων,
 ἀπεκδεχόμεθα Κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, ὃς μετασχηματίζει
 τὸ σῶμα τῆς ταπεινώσεως ἡμῶν εἰς τὸ γενέσθαι σύμμορφον* 710
τῷ σώματι τῆς δόξης αὐτοῦ.

26. Ὡς γὰρ ὁ Χριστὸς ἀπέθανεν ἐν ἀσθενείᾳ καὶ ἀτιμίᾳ
 σαρκός, ἀνέστη δὲ ἐν δυνάμει καὶ δόξῃ τῇ θεϊκῇ, οὕτω καὶ
 οἱ κατὰ Χριστὸν ζήσαντες σπεύρονται κατὰ Παῦλον εἰπεῖν
 ἐν ἀσθενείᾳ καὶ ἀτιμίᾳ διὰ τοῦ θανάτου πάλιν, ἐγείρονται 715
 ἐν δυνάμει καὶ δόξῃ, σῶμα λαβόντες δεδοξασμένον τε καὶ
 ἀκήρατον, ὅποῖον ἔσχεν ὁ Χριστὸς μετὰ τὴν ἀνάστασιν,
*πρωτότοκος ἐκ τῶν νεκρῶν καὶ ἀπαρχὴ τῶν κεκοιμημένων
 γενόμενος.* Ἄλλ' αὕτη ἡ ἐν τῷ σώματι | ἀνακαινίσις πίστει
 μᾶλλον ὁράται νῦν, οὐκ αὐτοψία, ἐλπίδι, πράγματι δὲ οὐπω· 720

692 δηλονότι] ἀλλὰ **Ps 693** Κὰν τοῖς] om. **Ps 697** Ἡ...**699** ἀγαθῶν]
 ἀπαρχὴν τοῦ Πνεύματος ὀνομάζων τὸν ἀγιασμὸν καὶ τὴν χάριν τοῦ
 Πνεύματος, ἦν ἐν τῷ θεῷ βαπτισμῷ λαμβάνομεν, τῶν ἁμαρτημάτων
 ἀπαλλαγέντες καὶ ἀνακαινισθέντες καὶ δωρεὰν τῆ τοῦ Χριστοῦ χάριτι
 δικαιοθέντες ἀπαρχὴ γὰρ ἐστὶ ταῦτα τῶν μελλόντων ἐκείνων ἀγαθῶν
Ps 700 ἀπεκδεχόμεθα] ἀπεκδεχόμενοι **Ps** | βαπτίσματος] φησιν
 υἰοθεσίαν add. **Ps 701** φησὶ τὴν] καὶ **Ps 706** ὄντως...διαμένου-
 σα] βεβαιότητι ὄντως ἐστίν **Ps 706** Περὶ...**708** ἀνακαινίσεως] Ὁ
 αὐτὸς δὲ καὶ Φιλιππησίοις γράφων τὸ τέλος τῆς τοιαύτης ἀνακαινίσεως
Ps 714 κατὰ...**715** πάλιν] διὰ τοῦ θανάτου πάλιν κατὰ Παῦλον εἰπεῖν ἐν
 ἀσθενείᾳ καὶ ἀτιμίᾳ **Ps 716** λαβόντες] λαβότες **Ps**

691 Εἰ...**693** ἐσόμεθα] **Rm.** 6, 5 **695** Καὶ...**697** ἀπεκδεχόμενοι] **Rm.** 8,
 23 **702** Τὴν...**703** ἡμῶν] **Rm.** 8, 23 **708** Σωτῆρα...**711** αὐτοῦ] **Fil.** 3, 20
714 σπεύρονται...**716** δόξῃ] **Cf.** 1 **Cor.** 15, 43 **718** πρωτότοκος...νεκρῶν]
Col. 1, 18 | ἀπαρχὴ...κεκοιμημένων] 1 **Cor.** 15, 20

così anche noi camminiamo nel rinnovamento della vita» (Rm. 6, 4) e aggiunge il compimento del rinnovamento, mostrando: «Se siamo diventati partecipi della sua natura con la somiglianza della sua morte, lo saremo anche della sua resurrezione» (Rm. 6, 5). In seguito, indicando in modo più evidente il principio e la fine di questo rinnovamento e di questa adozione filiale, dice: «Anche noi che possediamo le primizie dello Spirito, anche noi gemiamo in noi stessi, aspettando di ricevere l'adozione filiale» (Rm. 8, 23). La grazia del battesimo, l'adozione filiale e il rinnovamento sono come le primizie di quei beni futuri. Dicendo: «Aspettiamo di ricevere l'adozione filiale», mostra che non sta parlando di quella tramite il battesimo, ma di quella futura, perfetta e infallibile, e aggiunge: «La redenzione del nostro corpo» (Rm. 8, 23), cioè la liberazione dalle passioni e dalla sua corruzione. L'adozione filiale qui sulla terra infatti viene spesso meno, mentre quella che viene dalla nuova vita dopo la morte e dalla resurrezione è perfetta, sicura e permanente. Di questa lo stesso Paolo, scrivendo ai Filippesi, espone in modo più chiaro il fine di tale rinnovamento e dice: «Attendiamo il Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo che trasformerà il nostro corpo d'umiltà per farlo diventare conforme al suo corpo di gloria» (Fil. 3, 20).

26. Come Cristo è morto nella debolezza e nella vergogna della carne ed è risorto nella potenza e nella gloria divine, così anche quelli che hanno vissuto secondo Cristo, come dice ancora Paolo, sono seminati con la morte nella debolezza e nella vergogna, ma si risvegliano nella potenza e nella gloria (cf. 1 Cor. 15, 43), avendo ricevuto un corpo glorificato e puro, come quello che Cristo, «il primo nato dai morti» (Col. 1, 18) e diventato «primizia di coloro che si sono addormentati» (1 Cor. 15, 20), ha avuto dopo la sua resurrezione. Ma questo rinnovamento del corpo ora è visto piuttosto con la fede, non con una visione, con la speranza, non ancora nella realtà.

ἡ δὲ τῆς ψυχῆς, λαμβάνει μὲν καὶ αὕτη τὴν ἀρχὴν, ὡς εἴρηται, ἐν τῷ θείῳ βαπτίσματι διὰ τῆς τῶν ἀμαρτημάτων ἀφέσεως, τρέφεται τε καὶ αὖξεται διὰ τῆς ἐν τῇ πίστει δικαιοσύνης, ἔτι καὶ ἔτι ἀνακαινιζομένη πρὸς ἐπίγνωσιν Θεοῦ καὶ ταῖς αὐτῆ κατ' ἀλλήλοισ ἀρεταῖς, λήψεται δὲ τὴν τελείωσιν ἐν τῇ κατὰ τὸ μέλλον πρόσωπον πρὸς πρόσωπον τοῦ Θεοῦ θεωρία· νῦν γὰρ δι' ἐσόπτρου βλέπει καὶ ἐν αἰνίγματι. Διὰ τοῦτο καὶ ὁ τῷ Χριστῷ διαφερόντως ἡγαπημένος Ἰωάννης ἀμφοτέρας τὰς ἀνακαινίσεις συλλαβῶν τοῦ τε σώματος καὶ τῆς ψυχῆς, νῦν, φησί, *τέκνα Θεοῦ ἐσμεν*. τοῦτο ἡ τῆς υἰοθεσίας ἀρχή· ἀλλ' οὐπω ἐφανερῶθη τί ἐσόμεθα, οἶδαμεν δὲ ὅτι ἐὰν φανερωθῆ, ὅμοιοι αὐτῷ ἐσόμεθα, ὅτι ὁψόμεθα αὐτὸν καθὼς ἐστι· τοῦτο ἡ τελείωσις τῆς κατὰ Θεὸν ἡμῖν διὰ τοῦ Χριστοῦ χαρισθείσης υἰοθεσίας καὶ ἀνακαινίσεως, δι' ἣν καὶ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ πάλιν ὁ αὐτὸς φησίν, ὅτι· *Ἔδωκεν ὁ Χριστὸς ἐξουσίαν τέκνα Θεοῦ γενέσθαι τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ· οἱ οὐκ ἐξ αἱμάτων, οὐδὲ ἐκ θελήματος σαρκός, οὐδὲ ἐκ θελήματος ἀνδρός, ἀλλ' ἐκ Θεοῦ ἐγεννήθησαν*.

27. Τῷ γὰρ μὴ ἐκ σαρκὸς ἡμᾶς εἰπεῖν γεννηθῆναι, τὴν διὰ τοῦ θείου βαπτίσματος ἀναγέννησιν καὶ υἰοθεσίαν ἐδήλωσεν, καθάπερ καὶ διὰ τοῦ *ἔδωκεν ἡμῖν ἐξουσίαν τέκνα Θεοῦ γενέσθαι* λέγειν, ὡς μήπω οὔσι, δηλαδὴ τὸ τέλειον τῆς υἰοθεσίας ὑπέδειξεν. Ὡσπερ γὰρ τὸ ἀρτιγενὲς βρέφος δύναμιν μὲν ἔχει παρὰ τῆς φύσεως σοφὸν γενέσθαι καὶ σοφὸν ἐστὶ δύναμι, τῆς δ' ἡλικίας προϊούσης, εἴπερ καὶ τὰ πρὸς τὴν ἐπιστήμην συντείνοντα μετέλθοι, τότε καὶ ἐνεργεῖα σοφὸν ἔσται δηλαδὴ, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ὁ ἀναγεννηθεὶς διὰ τοῦ θείου βαπτίσματος, δύναμιν ἔλαβε σύμμορφος γενέσθαι τῷ σώματι τῆς δόξης τοῦ Υἱοῦ τοῦ Θεοῦ· εἰ γοῦν καὶ ἐν καινότητι ζωῆς περιπατήσει, κατὰ Χριστὸν ζῶν καὶ τὸ Χριστοῦ εὐαγγέλιον, ἐν τῇ ἀναστάσει τῆς δυνάμεως ταύτης προκοψάσης εἰς ἐντελέχειαν, οὐκέτι πίστει καὶ ἐλπίδι, ἀλλ' ἀληθείᾳ καὶ πράγματι δεδοξαμένον

724 πρὸς ἐπίγνωσιν] ἐν ἐπιγνώσει τοῦ **Ps 735** πάλιν] om. **Ps 735** ὁ... φησίν] φησὶν ὁ αὐτός **Ps 735** τέκνα... **736** αὐτοῦ] τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ τέκνα Θεοῦ γενέσθαι **Ps 739** Τῷ... **743** ὑπέδειξεν] Λέγων γὰρ οὐκ ἐκ σαρκὸς ἡμᾶς γεννηθῆναι, ἀλλ' ἐκ τοῦ Θεοῦ, τὴν διὰ τοῦ θείου βαπτίσματος ἀναγέννησιν καὶ υἰοθεσίαν δηλοῖ, δι' ἣν καὶ ἐν τῇ ἐπιστολῇ φησιν, ὅτι· *νῦν τέκνα Θεοῦ ἐσμεν*. Εἰπὼν δὲ ὅτι ἔδωκεν ἡμῖν ἐξουσίαν τέκνα Θεοῦ γενέσθαι, ὡς μήπω οὔσι, τὸ τέλειον τῆς υἰοθεσίας ὑπέδειξε **Ps 743** Ὡσπερ] Καθάπερ **Ps 746** πρὸς...συντείνοντα] συντείνοντα πρὸς τὴν ἐπιστήμην **Ps** | τότε] οὕτως ἔσται **Ps 747** ἔσται δηλαδὴ] om. **Ps 748** δύναμιν] μὲν add. **Ps 751** ζῶν...εὐαγγέλιον] καὶ τὸ τοῦτο εὐαγγέλιον ζῶν **Ps**

726 πρόσωπον...**727** αἰνίγματι] Cf. 1 Cor. 12, 13 **729** νῦν...**732** ἐστι] 1 Gn. 3, 2 **735** Ἔδωκεν...**738** ἐγεννήθησαν] Gn. 1, 12-13

Anche il rinnovamento dell'anima ha un principio, come si è detto, nel divino battesimo per mezzo della remissione dei peccati, ed è alimentato e accresciuto per mezzo della giustizia nella fede, rinnovandosi sempre nella conoscenza di Dio e nelle diverse corrispondenti virtù, ma avrà il suo compimento nella futura contemplazione di Dio faccia a faccia. Ora, infatti, si vede tramite uno specchio e in enigma (cf. 1 Cor. 12, 13). Perciò anche Giovanni, particolarmente amato da Cristo, unendo i due rinnovamenti, del corpo e dell'anima, dice: «Ora siamo figli di Dio - questo è il principio dell'adozione filiale -, ma non è ancora stato manifestato cosa saremo. Sappiamo che, quando si sarà manifestato, saremo simili a lui perché lo vedremo come è» (1 Gv. 3, 2). Questo è il compimento dell'adozione filiale e del rinnovamento in Dio, che ci sono stati donati da Cristo e tramite i quali lo stesso dice di nuovo nel Vangelo: Cristo ha dato «a coloro che credono nel suo nome il potere di diventare figli di Dio. Essi non sono stati generati né da sangue né da volontà della carne, né da volontà di un uomo, ma da Dio» (Gv. 1, 12-13).

27. Dicendo che non siamo stati generati dalla carne, mostrava la rigenerazione tramite il divino battesimo e l'adozione filiale, come anche dicendo che Egli ci ha dato il potere di diventare figli di Dio, mentre non lo eravamo ancora, ha mostrato il compimento dell'adozione filiale. Come infatti un bambino appena nato ha per natura la possibilità di diventare sapiente ed è sapiente in potenza, e poi, col crescere dell'età, se segue quello che riguarda la scienza, allora sarà sapiente anche in atto, allo stesso modo chi è rigenerato per mezzo del divino battesimo ha ricevuto il potere di diventare simile al corpo di gloria del Figlio di Dio. Se procederà dunque in novità di vita, vivendo secondo Cristo e il Vangelo di Cristo, nella resurrezione questa potenza giungerà al suo compimento, non più nella fede e nella speranza, ma in verità e nella realtà.

καὶ ἀκήρατον ἔξει τὸ σῶμα, ὅποιον καὶ ὁ Κύριος ἔσχε μετὰ
τὴν ἀνάστασιν, πῶς μᾶλλον τὸ πνεῦμα. Ἀναστήσονται 755
μὲν γὰρ καὶ τὰ νεκρὰ σώματα τῶν ἀσεβῶν, ἀλλ' οὐκ ἐν δόξῃ
οὐρανίῳ· οὐ γὰρ ἔσονται σύμμορφα τῷ σώματι τῆς δόξης τοῦ
Χριστοῦ, ἀλλ' οὐδὲ τὴν ἐπηγγελμένην τοῖς πιστοῖς ὕπονται
θεωρίαν τοῦ Θεοῦ, ἢ καὶ βασιλεία τοῦ Θεοῦ καλεῖται·
Ἀρθήτω γάρ, φησίν, ὁ ἀσεβής, ἵνα μὴ ἴδῃ τὴν δόξαν Κυρίου. 760
Ἄλλ' οἱ γεννηθέντες καὶ τραφέντες κατὰ Χριστόν, καὶ τὸ
μέτρον φθάσαντες ὡς δυνατὸν τῆς ἡλικίας τοῦ Χριστοῦ
πληρώματος, ἐκείνοι μακαρίως καὶ τῆς θείας λαμπρότητος
ἐπιτεύξονται καὶ κατὰ τὸ γεγραμμένον *ἐκλάμψουσιν ὡς ὁ
ἥλιος ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ Πατρὸς αὐτῶν.* 765

28. Ταύτης τῆς θείας ἐλλάμψεως τε καὶ λαμπρότητος
καὶ ὁ Ἄδὰμ μέτοχος ὑπάρχων πρὶν ἀποστῆναι Θεοῦ, ὡς
ὄντως στολὴν δόξης ἡμφιεσμένος, οὐχ ὑπῆρχε γυμνός, | οὐδ'
ἀσχήμων ὑπῆρχεν ὅτι γυμνός, ἀλλὰ πολλῶ κοσμιώτερος, 770
οὐδ' ὅσον εἰπεῖν, τῶν νῦν περικειμένων τὰ χρυσῶ πολλῶ
καὶ διαυγέσι λίθοις κοσμούμενα διαδήματα. Ταύτης
γεγυμνωμένην τὴν ἡμῶν φύσιν ἐκ παραβάσεως τῆς
ἀσχημοσύνης ἐλείψας ὁ τοῦ Θεοῦ Λόγος καὶ διὰ σπλάγχνα
ἐλέους ἀναλαβόμενος, ἐνδεδυμένην ἐπιφανέστερον ἐπὶ τοῦ
Θαβωρίου τοῖς τῶν μαθητῶν ἐκκρίτοις ἀάλιν ὑπέδειξε, 775
τί ποτε ἦμεν καὶ τίνες ἐπὶ τοῦ μέλλοντος αἰῶνος ἐσόμεθα
δι' αὐτοῦ οἱ πιστεύοντες καὶ τῆς ἐν αὐτῷ τελειώσεως
ἐπιτυχόντες τοῖς πᾶσι παριστάς.

29. Ταύτης τῆς τελειώσεως τῶν κατὰ Χριστόν βιούντων
εὐρήσεις καὶ τοὺς ἀρραβῶνας φανερώς ἐνταῦθα δεδομένους 780
τοῖς τοῦ Θεοῦ ἀγίοις, καρποῦμένοις ἤδη κατὰ τὸν εἰπόντα τὸ
τοῦ μέλλοντος αἰῶνος ἀγαθόν. Καὶ τοῦτο προλαβὼν ἔδειξεν
ὁ Μωϋσῆς, οὗ τῆ δόξη τοῦ προσώπου ἀτενίζειν οὐκ ἠδύνατο
οἱ υἱοὶ τοῦ Ἰσραὴλ, καὶ μετ' αὐτὸν ἔτι περιφανέστερον
αὐτὸς ὁ Κύριος ἐπ' ὄρους ἀστράψας ἐν φωτὶ θεότητος οὕτω 785

761 γεννηθέντες] τε add. **Ps 763** μακαρίως...λαμπρότητος] καὶ
τῆς θείας λαμπρότητος μακαρίως **Ps 767** πρὶν...Θεοῦ] πρὸ τῆς
παραβάσεως **Ps 771** Ταύτης] τῆς θείας ἐλλάμψεως τε καὶ λαμπρότητος **Ps**
775 τοῖς...ἐκκρίτοις] τῶν μαθητῶν τοῖς ἐκκρίτοις **Ps**

766 Ταύτης...**771** διαδήματα] Gregorio Palamas, *Capita* CL, 67: Ps V,
73¹⁶⁻²¹ **771** Ταύτης...**778** παριστάς] Gregorio Palamas, *Capita* CL, 66:
Ps V, 73⁸⁻¹⁴

760 Ἀρθήτω...**761** Κυρίου] Is. 26, 10 **760** τὸ...**764** πληρώματος] Cf. Ef.
4, 13 **764** ἐκλάμψουσιν...**765** αὐτῶν] Mt. 13, 43 **773** ὁ...**775** ὑπέδειξε] Cf. Mt. 17, 1-8 **781** καρποῦμένοις...**782** ἀγαθόν] Cf. Gregorio di Nazianzo,
Orationes, 2: Bernardi 1978, 96¹⁰ **782** ἔδειξεν...**784** Ἰσραὴλ] Cf. Es.
34, 29-35

Avrà un corpo glorificato e inviolabile, come quello che il Signore ebbe dopo la resurrezione, e quanto più lo spirito! Risorgeranno infatti anche i corpi morti degli empi, ma non nella gloria celeste. Essi non saranno simili al corpo di gloria di Cristo, ma neppure avranno la contemplazione di Dio promessa ai fedeli, che è chiamata anche Regno di Dio. Sta scritto infatti: «Sia allontanato l'empio, perché non veda la gloria del Signore» (Is. 26, 10). Ma coloro che sono stati generati e nutriti secondo Cristo e che raggiungeranno, per quanto è possibile, la misura della pienezza dell'età di Cristo (cf. Ef. 4, 13), raggiungeranno beatamente anche il divino splendore e, come è scritto, «risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Mt. 13, 43).

28. Di questa divina illuminazione e di questo splendore anche Adamo era partecipe prima di ribellarsi a Dio, in quanto era realmente coperto di una veste di gloria, non era nudo, né si vergognava perché era nudo, ma era molto più splendido, per quanto si può dire, di quelli che sono ora cinti di diademi impreziositi da molto oro e da pietre splendenti.⁸ Poiché in seguito alla trasgressione, la nostra natura fu da questi spogliata, il Verbo di Dio ebbe pietà della nostra vergogna. Raccogliendola con un sentimento di compassione, la rivestì e la manifestò più luminosa sul Tabor ai prescelti tra i suoi discepoli (cf. Mt. 17, 1-8), mostrando a tutti come eravamo un tempo e come in futuro saremo grazie a lui noi che crediamo e che abbiamo ottenuto la perfezione.⁹

29. Della perfezione di quelli che vivono secondo Cristo troverai anche le caparre date qui manifestamente ai santi di Dio, che raccolgono già, come si è detto, i frutti del bene del tempo futuro.¹⁰ Pregustando questo, Mosè lo mostrò, quando i figli di Israele non poterono fissare gli sguardi sulla gloria del suo volto (cf. Es. 34, 29-35), e dopo di lui in modo ancora più chiaro lo mostrò il Signore stesso quando sul monte brillò nella luce della divinità in modo così

8 Ripresa di Gregorio Palamas, 150 *Capitoli*, 67: Ps v, 73¹⁶⁻²¹.

9 Ripresa di Gregorio Palamas, 150 *Capitoli*, 66: Ps v, 73⁸⁻¹⁴.

10 Cf. Gregorio di Nazianzo, *Discorsi*, 2: Bernardi 1978, 96¹⁰.

τηλαυγῶς, ὡς μηδὲ τοὺς τῶν μαθητῶν ἐκκρίτους, καίτοι
 πνευματικὴν εἰληφότας τηνικαῦτα δύναμιν, ἀτενίζοντας
 δυνηθῆναι πρὸς τὴν λάμπιν ἐκείνην στήναι. Στεφάνου δὲ
 τὸ πρόσωπον ὤφθη κατὰ τὸ γεγραμμένον ὡς πρόσωπον 790
 ἀγγέλου, καὶ αὐτὸς ἀπὸ γῆς εἰς τὰ ἐπέκεινα τῶν οὐρανῶν
 ἠτένιζεν, ὅπου ὁ Χριστὸς ἐκάθισεν ἐν δεξιᾷ τῆς μεγαλωσύνης
 καὶ τὴν ὑπερουράνιον ἑώρα δόξαν τοῦ Θεοῦ. Καὶ μακρὸν
 ἂν εἶη τοὺς ἄλλους καθεξῆς ἀπαριθμεῖσθαι καὶ καταλέγειν,
 οἵτινες ἐντεῦθεν μακαρίως ἔλαβον τοὺς ἀρραβῶνας τῶν 795
 μελλόντων ἀγαθῶν καὶ τῆς θείας ἐκείνης ἐλλάμψεώς τε καὶ
 λαμπρότητος. Ἦς γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν χάριτι καὶ
 φιλανθρωπία τοῦ δι' ἡμᾶς ἐνανθρωπήσαντος καὶ παθόντος
 καὶ ταφέντος καὶ ἀναστάντος καὶ τὴν κάτω κειμένην φύσιν
 ἡμῶν εἰς οὐρανοὺς ἀνυψώσαντος καὶ συνεδρία πατρικῆ
 τιμήσαντος Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ Κυρίου ἡμῶν· ᾧ πρέπει 800
 δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνησις σὺν τῷ ἀνάρχῳ αὐτοῦ Πατρὶ
 καὶ τῷ παναγίῳ καὶ ζωοποιῷ Πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς
 τοὺς ἀπεράντους αἰῶνας. Ἀμήν.

786 τῶν...**787** δύναμιν] ἐκκρίτους τῶν μαθητῶν, καίτοι πνευματικὴν
 δύναμιν τηνικαῦτα λαβόντας **794** μακαρίως...**795** ἀγαθῶν] τοὺς
 ἀρραβῶνας τῶν μελλόντων ἀγαθῶν ἔλαβον **Ps 795** ἐλλάμψεώς]
 λάμψεώς **Ps 796** λαμπρότητος] μακαρίως ἐπέτυχον add. **Ps** | πάντας] καὶ
Ps 799-800 πατρικῆ τιμήσαντος] τιμήσαντος πατρικῆ **Ps 803** ἀπερά-
 ντους αἰῶνας] αἰῶνας τῶν αἰώνων **Ps**

789 ὡς...**790** ἀγγέλου] At. 6, 15 **790** εἰς...**792** Θεοῦ] Cf. At. 7, 55

luminoso che nemmeno i discepoli prescelti, anche se avevano ricevuto la potenza dello Spirito, potevano sostenere la vista di questa illuminazione. Il volto di Stefano fu visto, secondo quanto è scritto, «come il volto di un angelo» (At. 6, 15) ed egli dalla terra fissò lo sguardo al di là dei cieli, dove Cristo sedeva alla destra della Maestà, e vide la gloria sovraceleste di Dio (cf. At. 7, 55). Sarebbe troppo lungo enumerare ed elencare uno a uno tutti gli altri che quaggiù hanno ricevuto le caparre dei beni futuri e che hanno beatamente contemplato quella divina illuminazione e splendore. Anche a noi tutti possa toccare di conseguirli per grazia e amore dell'uomo di Colui che per noi si incarnò, patì, fu sepolto, resuscitò, innalzò sino nei cieli la nostra natura che giaceva in basso e l'onorò facendola sedere presso il Padre, Gesù Cristo nostro Signore! A lui gloria, onore e adorazione, assieme al Padre suo senza principio e allo Spirito santissimo e vivificante, ora e sempre e nei secoli senza fine. Amen.

